Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine | NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spunti di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,48 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 25 Maggio 1923 — ROMA — Venerdì 25 Maggio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 123

L'VIII anniversario della dichiarazione di guerra

XXIV Maggio

L'anniversario odierno, a mano a mano che si allontana dalle sue origini, va acquistando nel quadro della storia un sempre più alto significato, una importanza più sicura.

Per gli altri e per noi.

Per noi anzitutto, perchè la coscienza di un fatto storico e morale proprio, conta, nella vita di un popolo, incomparabilmente più degli effetti attuali che esso abbia avuto in una sfera più vasta, e della soddisfazione del loro riconoscimento. Oggi, solo un anima chiusa e torpida potrebbe, non diciamo indulgere, ma solo soffermarsi al ricordo di polemiche e incertezze e divisioni di pensiero e di sentimento, che legittime avanti l'avvenimento, nell'avvenimento stesso erano assorbite e consumate, non altrimenti che la sottile testura di un foglio di carta, sia pure coperto di segni di saggezza, nell'alito di una fornace. Per quel fatto, unico e supremo nella storia dell'Italia moderna, questo nostro popolo, così lungamente sperduto e diviso nelle strade della storia, le quali per esso, invece che una linea semplice e diritta parevano costituire un labirinto di cui non dovesse trovare l'uscita mai; per questo fatto della grande guerra, nel sacrificio diuturno di essa, nelle sue vicende, liete od amare, nel suo sforzo disperato, ritrovò, fece conoscere finalmente se stesso. Chi non ricorda i dubbi, che suonavano offesa, non solo di presunti avversarii, ma di indifferenti e anche di coloro che essendo alleati avrebbero dovuto essere amici, e non lo erano; chi non ricorda i dubbi, spesso apertamente espressi, sulla reale consistenza dell'Italia come nazione? E a questi dubbi, dobbiamo riconoscerlo e confessarlo, noi non potevamo contrapporre la smentita, non solo esternamente fiera, ma anche intrinsecamente sicura, che facesse tacere le voci denigratrici; che facesse anzi tacere l'eco stessa di quei dubbi contro di noi. Noi, quando non avessimo voluto illuderci, dovevamo pur sempre riconoscere e confessarci che la formazione della nostra unità nazionale era stata opera di una aristocrazia ristretta assai, troppo ristretta per un popolo di trenta milioni; e che nella sua tessitura risultavano assai più gli eroismi individuali e le genialità personali che non la grande, oscura volontà della stirpe. Il valore, il significato della guerra nostra nella guerra europea, è stato appunto la manifestazione di questa diffusa, generale volontà: l'Italia finalmente; quell'Italia che era una realtà di razza, di lingua, di letteratura, di poesia e di pensiero; ma che non aveva ancora compiuta la sua prova di realtà nazionale di fatto, è uscita alla luce, si è mostrata agli altri, e quello che più conta si è rivelata a se stessa, con la volontà e la sicurezza del grande sforzo compiuto.

Al quale aggiunge luce, nobiltà idealità il fatto che quello sforzo, oltre che per noi, era compiuto per gli altri; la nostra volontà nazionale innestandosi così in un problema mondiale ed universale; nel problema della civiltà totale dei nostri tempi. La lampada a mano del sacro egoismo, diventò un raggio, ed uno dei più limpidi, nel fuoco acceso da tutti e per tutti.

Se, fra le date, terribili e gloriose che la storia della guerra ha inserite nel calendario dei popoli, ve ne è una che potrebbe essere accolta da tutti, è quella del XXIV Maggio italiano. Nessuno fra gli alleati nostri dovrebbe dimenticare mai il carattere veramente unico dell'intervento italiano. Il nostro intervento poteva, e noi crediamo fervidamente che sia, all'ultimo, riuscito un nostro grande interesse; ma resta sempre il fatto, unico, che l'Italia, fra le nazioni europee, è stata l'unica che sia entrata nel conflitto senza una necessità immediata ed assoluta, per una libera decisione della sua volontà. E' venuta poi l'America; ma essa è venuta assai di lontano, con un minimo di sacrifizio ed un minimo di rischio. E' più facile fare una spedizione in un continente lontano, che accendere l'incendio alle proprie frontiere.

Nè il nostro intervento ha per sè solamente il vanto della luce ideale che lo ravvolge; anche nel rude calcolo dei pesi materiali delle cose, esso è stato, e ripetutamente decisivo. Senza l'intervento italiano, le Potenze alleate potevano perdere la guerra due volte; nel momento primo dell'intervento, senza il quale il crollo della Russia si sarebbe consumato due anni avanti; poi dopo la rovina russa, quando solo la presenza e la minaccia dell'esercito italiano, inchiodando nel teatro meridionale la totalità delle forze austriache, impedì ai due Imperi di rovesciarsi con tutto il loro peso militare sul fronte occidentale. E che cosa un tale rovesciamento avrebbe significato, basta il ricordo degli eventi della primavera del diciotto per farlo capire.

Verità sicure, queste, e che risalteranno sempre più nella visione storica dell'immane evento. E che noi oggi riaffermiamo, non per vana iattanza, ma per giusta difesa del nostro patrimonio ideale.

La solenne consacrazione del Camposanto di Redipuglia

La tomba di Margherita Parodi, infermiera volontaria della Croce Rossa, morta a Trieste per malattia contratta in servizio, e decorata al valore.

«Si offerse alla morte — lo volle la gloria». Ed un altro: «Per lui, l'Isonzo canta in italiano».

Molti sono gl'ignoti. Tanti scheletri, sono stati trovati insepolti, nelle caverne abbandonate, sotto le macerie dei paesetti distrutti! Sono forse i più prodi; perchè sono le spoglie di chi cadde nei punti più micidiali dello scontro; e la lotta era tutt'intorno così furente che i compagni non potettero nè trasportare nè seppellire degnamente il fratello morto.

Ora, anch'essi riposano attorno ai fianchi della collina circolare. Ma la loro oscurità non dà rammarico. Non hanno nome; ma sembrano averne assunto uno ben più grande di quello rimasto segnato nei registri municipali del loro villaggio. Le iscrizioni dicono: «*Il tuo nome? — Vittorio Veneto*». «*Ha un nome immortale: Fante d'Italia*». Ecco una lapide romanamente scolpita: «*Amò la vita — meno della libertà*». Eccone un'altra, mistica: *Si accese, si spense, si riaccese in cielo*». Eccone un'altra, che sembrerebbe retorica, se non fosse l'interprete fedele della commozione che suggerisce all'anima di tutti noi la vista della piramide di Sant'Elia: «*Oscuramente morì, luminosamente vive*». Dice un altro epitaffio: «*Egli cadde, l'Italia risorse*». Ed un altro: «*Unico premio: l'Italia benedicente*».

* * *

Non è più triste, stamane, in questo fulgore di sole, cinto alla base, coronato alla sommità da migliaia di bandiere, «umbilicus patriae», il cono roccioso di Redipuglia! L'anfiteatro carsico che gli digrada d'attorno, echeggiante del rombo di migliaia di automobili, di fanfare e di inni, del passo d'un'immensa folla di donne in gramaglie, di commilitoni in divisa e coi segni del valore impressi sulla carne o scintillanti sul petto, sembra divenuto una simbolica valle dove i vivi e i trapassati, dolcemente, si sien dati un convegno di festa, d'amore, di comunione nella fede. Ogni scaglia di sasso ferita dal sole pare una torcia viva. L'immensa collina è fulgente d'apoteosi.

E se una qualche tristezza ci viene dal contemplare l'orizzonte sgretolato dai proiettili, sconvolto dal piccone, variegato dai reticolati abbandonati; se a quando a quando un'ondata di dolore ci rinssale, alla vista di tante madri che fissano una pietra luccicante nell'attesa che se quel barbaglio d'oro non risusciti alle loro pupille disseccate l'immagine del figliolo, sentiamo che lo spirito dei morti non condivide più nè il compianto nè la tristezza, per quanto istintivi essi sieno dentro di noi. Come i fiumi sotterranei, che scorrono sotto la pomice desolata di questa montagna, conservano inalterata la fresca limpidità della loro vena, così l'anima dei cinquantamila dormienti nel cuore dell'anfiteatro carsico non partecipa, probabilmente, all'aridità del nostro dolore. Essi lo vollero superato dallo scopo per cui caddero, e che è stato raggiunto.

Se dal loro sonno di pace li hanno svegliati stamane il rombo di migliaia di automobili, lo schioccare delle diecimila bandiere convenute da ogni parte d'Italia, il rumore del passo di marcia dei battaglioni superstiti che risalivano il Carso con il Duca della Terza Armata alla testa, probabilmente i loro spiriti non hanno affisato nè le ciglia umide dei pellegrini nè le fronti contratte da i segni delle ferite; ma hanno ancora una volta voluto guardare negli occhi il loro Capo, che li passava in rivista dall'alto della piramide assolata: per sapere se era contento di loro.

Se l'Italia era fiera di loro.

Maffio Maffii

LaSagra del Carso

(Dal nostro inviato speciale)

REDIPUGLIA, 24.

La petraia del Carso, le terribili terre rosse che furono per quattro anni la tinta sanguigna agguagliante i vivi e i morti, il sangue e il sudore, in una stessa pasta fangosa, si sono coperte d'una lanugine verde. Oh, d'un verde tutto superficiale, chè non c'è terra, qui, da metter radici, per nessuna pianta degna di questo nome! Ma la natura, dopo tanta desolazione e tanto supplizio, ha voluto velare d'un'illusione di frescura e di speranza questi sassosi calvari, aridi come la pietra pomice, vere spugne rocciose che s'abbeverarono delle migliori vene della gioventù italiana.

Siccome l'Italia risale in questi giorni anniversarii le alture della sofferenza e del sacrifizio, la primavera s'è fatta interprete della voce dei morti. I caduti ricordano ai superstiti che, se il Carso fu lugubre e sinistro quand'essi vi strisciavano sopra trovando in ogni taglio di roccia una tortura, in ogni dolina una bolgia di inferno, in ogni sforacchiatura di crinale una bocca d'acciaio che li innaffiava di ferro rovente a ventaglio, oggi il loro martirio dev'essere considerato, non più come un lutto, ma come una serena assunzione alla gloria. Perciò le anfrattuosità calve di questi cocuzzoli che conoscemmo tetri e sitibondi, i valloni e i valloncelli rugosi, le fenditure cadaveriche dove andavano a infilzarsi i fischi delle granate, le torve gibbosità che per tanti anni non hanno portato altra pelliccia se non quella rugginosa del ferro spinato, ora fanno a gara nel mettere in mostra certe fogliuzze smeraldine, certo musco gridellino, certe erbette nane che chiazzano d'un velluto ruvido, ma tenero alla vista, la orrenda nudità del pietrame sconvolto dal piccone, dai colpi, dalle esplosioni, dall'ondeggiamento di dodici battaglie.

La primavera ha parato a festa, in occasione della Sagra del Carso, l'altare e la tomba della III Armata.

* * *

Emanuele Filiberto Duca d'Aosta ha passato oggi, ancora una volta, in rassegna, i suoi prodi. Sono 40 mila morti allineati in sovrapposti gironi di pietra. Contornano, come le cornici d'un purgatorio dantesco, la collina di Sant'Elia, a Redipuglia. Immensa piramide conica con un faro sempre acceso sulla vetta — più grande e misteriosa d'una piramide egizia — questa altura rocciosa è scaglionata da duecento gradinate, che la serrano come tanti anelli concentrici: più strette verso la cima, più ampli alla base.

Ogni cornice è stata scavata nel masso vivo, con la dinamite. Sono occorsi 500 chili di esplosivo e 22.000 mine per solcare in cerchioni e in settori il colle di S. Elia, per aprire nei suoi fianchi i 22 chilometri di gironi, e in ogni cerchio i mila loculi dove vengono composte le salme dei caduti nel settore più tremendo del Carso.

In cima alla piramide conica e tronca, è uno spiazzo di 1800 metri quadrati, su cui troneggia il faro che ogni notte proietterà luce di gloria e dolcezza di pace sulle 40 mila tombe già raccolte attorno all'altura rocciosa. Altre migliaia ne saranno composte nei mesi venturi, via via che procederà innanzi l'opera dell'Ufficio riordinatore dei cimiteri di guerra.

In questa zona l'animatore dell'opera grandiosa e pietosa è stato il generale Giuseppe Paolini, l'eroe dei Sei Busi e delle Cave di Selz. Da tre anni egli va raccogliendo i commilitoni, i compagni, i gregarii, che più non risposero all'appello suo e del Duce della Terza Armata. I resti dei caduti ancora giacevano sparpagliati nei punti più avanzati dell'antico campo di battaglia; e nelle doline, infiniti erano i minuscoli cimiteri, improvvisati sotto la volta urlante delle traiettorie, mentre ancora infuriava la lotta. Era necessario dunque sopprimere queste sepolture sparse e concentrarle in pochi grandi cimiteri, nei quali l'accesso alle famiglie, ai compagni superstiti, alla pietà dei connazionali, fosse più facile, più [illegible], meno angoscioso.

Gli è sorta la collina-piramide di S. [illegible] Redipuglia, dove oggi il Capo della [illegible] Armata, i mutilati di tutta Italia, [illegible] dei caduti, i rappresentanti [illegible] memorando l'ottavo anniversario della nostra entrata in guerra [illegible] cimitero maggiore del[illegible]

TEATRO

MARIONETTE — GIOVEDI' 24 — Ore [illegible] LA CAMBIALE DI M[illegible] musicale in due parti [illegible] VENERDI' 25 — O[illegible]

ADRIANO — Stagione [illegible] Traviata.

ARGENTINA — Compagnia [illegible] demi — Ore 21: Il fiore sotto [illegible]

KURSAAL ROMA — Comp. [illegible] Bocci-Garbini — Riposo.

MANZONI — Compagnia di [illegible] ni — Ore 21: L'illusionista [illegible]

MARGHERITA (Salone) — Co[illegible] Sorenzo — Ore 21.30: Babilonia.

NAZIONALE — Stagione lirica [illegible] Gioconda.

VALLE — Compagnia dramm[illegible] Grammatica — Ore 21: Amore.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto pro[illegible]

[illegible] orrei chiamarlo, [illegible] cimitero di [illegible] soldato ha il suo [illegible] epigrafe. Ma [illegible] è dolente. [illegible] una risurrezione [illegible] esempio o [illegible] pietra ad[illegible] artice del[illegible] di mag[illegible] fezza, un [illegible] a sereni[illegible] ammo[illegible] di acca[illegible] letto, ha [illegible] speranza

[illegible]ve lutto di Adriano Tilgher

[illegible] Tilgher, il valoroso co[illegible] alto [illegible]atico del Mondo, è stato fi[illegible] gravissimo [illegible] ri[illegible] a Napoli suo padre [illegible] buono e laborioso, padre [illegible] of[illegible] a cui il figlio suo [illegible] in[illegible] dissimo affetto.

[illegible]anto vane in simili tri[illegible] le parole di confor[illegible] non possiamo esimer[illegible] Adriano Tilgher le nos[illegible] [illegible]ze, attestatrici de[illegible] suo dolore.

[illegible] E IL MONDO

La Glorificazione degli Eroi

nella parola del Duca d'Aosta

La consacrazione del Camposanto che custodisce i resti venerati e gloriosi di coloro che appartennero all'Armata del Carso, si celebra in una atmosfera di altissimo sentimento patriottico e di profonda commozione.

Alla presenza dell'on. Mussolini, di tutte le autorità civili, militari e religiose, di numerosi reparti dell'esercito e delle Legioni della zona, fra il più religioso silenzio che rende ancora più austera, più toccante e significativa la celebrazione d'oggi, il Duca d'Aosta con voce velata dall'emozione legge il suo nobilissimo discorso.

Egli dice:

Da ogni contrada d'Italia, spinti da infinita pietà e da amore cocente, oggi i veterani della nostra grande Milizia, qui sono venuti per glorificare gli Eroi, per rivedere le tombe degli invitti fratelli, per salutare il campo della lotta, l'altare del martirio, il tempio della Vittoria.

Nel rito solenne ondate di ricordi sconvolgono l'anima nostra, ondate di sentimenti turbano il nostro cuore, ondate di passione velano gli occhi nostri.

Risorge tutta la meravigliosa epopea del grande riscatto, quando i primi Eroi della Patria soffrivano le pene più atroci consacrando la vita sulla forca d'Absburgo, simbolo del martirio redentore nella religione d'Italia, come la croce nella religione di Cristo.

Un piccolo Stato, con leonino coraggio, sava affrontare un impero possente, e, dopo epiche alterne vicende, riuniva le sparse membra d'Italia.

Squillò la novella diana in una sacra primavera della Patria: nelle piazze, nelle valli, nelle pianure, tutte d'Italia, ripassava folgorando la gloria del risorgimento e le mamme benedicevano con ciglio asciutto, sulla soglia delle case, i figli chiamati dalla voce dell'altra mamma — l'Italia; l'Italia che fra catene implorava, a Trieste, a Gorizia, a Trento, in cento borghi ed in cento vallate.

Visioni epiche

Riappaiono allora, belle e tremende, avvolte di fumo e lorde di sangue, le ondate umane incalzantesi contro le barriere che il secolare carnefice d'Italia opponeva, accortamente alleandosi alla contraria natura.

Poi la lotta titanica di un anno; e mentre il sangue migliore d'Italia colava dalle pendici del Carso nelle acque d'Isonzo e il palpito dei morti gloriosi per la foce correva a Trieste, una dolcissima figlia veniva all'amplesso materno: Gorizia. Gorizia tornava alla feconda matrice con le sue ferite, col suo amore, con le sue speranze.

Poi le battaglie ardenti e le trincee conquistate con immani sacrifici, fra il sorriso della Vittoria e il plauso d'Italia.

Poi il Golgota tremendo: e lo salimmo, indomiti, come supremo cimento, con l'occhio arrossato di pianto ma sempre fiso alla mèta. Non vinti dal nemico ma da oscuro destino ripiegammo!

Fu un nuovo e più atroce martirio: l'Italia crocefissa risorse più forte di prima sul Piave, in gigantesca battaglia, per virtù dei figli suoi migliori, non ultimi certo Voi, o amatissimi fratelli della mia indimenticabile Terza Armata.

Ed ecco infine la visione dell'Italia che, rinserrata romanamente in legioni, comandate dal magnanimo Re, fra rombi, fra sangue, fra canti eroicamente marciò annientando il secolare nemico; e a Paradiso, nell'estrema ora della grande battaglia, chiuse l'epopea l'ultimo giovane olocausto vermiglio della Terza Armata.

O Morti gloriosi d'Italia, da questo cimitero degli «Invitti» che è sintesi immortale dei sacrifici e della gloria della Patria, emana una luce come il baleno che sarà il faro d'Italia.

Altre fiammelle sorgono dalle innumerevoli croci sparse sul Piave, sull'Isonzo, sul Carso, sui monti, nelle doline e sui piani, ovunque passò l'Italia guerriera e sanguinante; piccole croci fregiate solo di un elmetto che reca ancora le traccie della lotta, piccole croci ornate solo di un fiore appassito, puro tributo di cuore devoto; piccole croci arse dal sole e dalla bora, che sono la nostra fede, il nostro orgoglio, la nostra forza.

Compagni di trincea e di ideali!

Questa terra benedetta già racchiude nel suo grembo le spoglie di trentamila nostri fratelli che fermarono gli occhi alla luce per quell'ideale che non morrà mai nei secoli perchè la Patria non potrà mai morire. Degli occhi sfavillanti, del sorriso giovanile, delle membra fiorenti di questi nostri Eroi nulla rimane più; le anime create per l'amore, al più grande amore sacrificarono la vita confidando alla solinga terra i resti mortali.

Ai morti gloriosi della „Invitta"

Baciamo questa terra, o miei intrepidi legionari, baciamola per accostare le labbra all'anima immortale che essa racchiude; il contatto con questa terra impregnata di infinito amore per la Patria rafforzerà negli animi nostri il ferreo proposito di tutto volere, di tutto offrire, di tutto osare per la Sua grandezza, come comandano i nuovi numi della Grande Madre divina.

E nell'atto solenne mi siano vicini una madre ed un figlio di Caduto; chi procreò l'Eroe e chi, col sangue, ne raccolse l'anima generosa. Mi è vicina in questo sentimento un'altra Madre lontana: Colei che guidando le infermiere d'Italia al letto dei morenti, fu sintesi di fede, di pietà, di conforto.

A Te, o Madre, io dò l'abbraccio dei compagni, a Te porgo questo segno di devota gratitudine, a Te, o Donna benedetta, per tutte le Madri d'Italia.

E' la Patria che Vi ringrazia, o Madri Eroiche, l'Italia cui deste il frutto più sacro delle Vostre viscere, il tesoro più caro della Vostra vita, la speranza più grande della Vostra esistenza.

A Te, o fanciullo, per tutti gli orfani d'Italia, io affido la volontà dei Padri, quel testamento che fu scritto con l'ultimo sangue: «Moriamo felici per la redenzione della Patria: ai figli il dovere di continuare l'opera nostra perchè l'Italia si mantenga sempre in libertà e diventi ognora più potente, più prospera, più gloriosa!».

Fratelli!

In questo anniversario che ricorda l'inizio della nuova e più grande epopea nazionale, ogni devoto nostro pensiero venga dedicato a Coloro che caddero per la più grande Italia. Ad Essi, saliti alla gloria del Cielo, rivolgiamo la preghiera per la Patria:

La preghiera per la Patria

O Invitti Eroi della Terza Armata che ci udite, che ci conosceste, che ci amaste!

Per l'immenso affetto che Vi tenne uniti nelle file, infrante dal fuoco ma ricongiunte dall'amore;

Per la luce radiosa che Vi illuminò nel buio abissale del Carso, sulla via della morte e della gloria;

Per la lacrima di pietà sparsa sul fango della trincea, raccogliendo lo spirito del compagno caduto; mentre aspettavate l'ora fatale;

Per l'amore, per il dolore, per la fede che tutti Vi unì in un sol fascio, tutti, di ogni contrada d'Italia, di ogni classe sociale, di ogni partito;

Per le vittorie che rischiararono la Vostra vita di guerra, per i nomi consacrati dalla Vostra morte, per i cimenti che sempre superaste;

Per la visione dell'Italia vittoriosa che raddolcì gli spasimi della Vostra agonia;

Per il dolore delle madri, per il pianto delle spose, per le lacrime inconscie dei figli Vostri;

Fate, o martiri sublimi, che gli italiani moltiplichino le forze nel raccoglimento fecondo, consacrino le energie al più rude lavoro, rianimino gli spiriti in silenziosa vigilia per ricostruire la vita economica della Patria adorata;

Fate, o purissimi Eroi, che la nuova forza d'Italia da Voi germinata si accresca ognora di devozione profonda e di obbedienza fedele;

Fate, o Santi del Carso, che l'Italia, una nei suoi confini, finalmente raggiunti, una nel Suo tenace volere, una nel Suo illuminato comando, sia sempre fiammeggiante di avvenire e di gloria!

Amen!

Durante la cerimonia hanno volato sul cielo del Carso 30 aeroplani.

LA CAPPELLA VOTIVA

Il cimitero degli Invitti della III Armata

UDINE, 24. — Dall'anno scorso, in cui doveva celebrarsi la solenne consacrazione, il Cimitero di Redipuglia s'è venuto adornando e arricchendo di nuove tombe di valorosi e illustri Eroi i quali hanno aggiunto novella gloria a quella che avvolgeva, come in uno sfolgorio di vividissima luce, gli abitatori della più caratteristica necropoli d'Italia.

Tra le ventimila e più salme di militari italiani, caduti sul campo, e per la maggior parte ignoti, s'è formata ora una piccola schiera di decorati di medaglia d'oro, che sono come l'aristocrazia del luogo, e inculcano, con maggiore suggestione, l'idea che quel Cimitero sia trasformato nel Monte Sacro in cui si sono dati convegno ed hanno preso stanza gli spiriti Magni della Patria.

Figure d'eroi

Sovra ogni altra s'affaccia la nobile figura del tenente generale Antonio Chinotto da Arona (Novara), ferito e decorato di medaglia d'oro, il quale tenne il comando, di fronte al nemico nel Carso, fino all'estremo delle sue forze. Quando non potè più reggersi, si fece portare in poltrona sulla linea del fuoco. Conseguita la vittoria, gravissimo, fu trasportato al contumaciale di Udine, dove spirò baciando con effusione il tricolore.

Vien quindi il colonnello Achille Stennio da Genova, pure decorato di medaglia d'oro.

Il prode comandante di reggimento, alla testa dei suoi soldati tra l'infuriare del fuoco nemico, diresse un assalto contro una forte posizione avversaria e [illegible]

un proiettile di mitragliatrice, morì gridando: « Viva l'Italia! ».

Ai due primi fan degna corona il tenente di artiglieria Guido Monti da Pordenone (Udine), il sottotenente Riva Villa Santa Alberto da Cagliari e il caporale Silicani Giuseppe, decorati di medaglia d'oro, sempre avanti a tutti nei più rischiosi ardimenti e fecondi alimentatori di atti eroici.

A questi gloriosissimi martiri d'Italia è unita per sempre, negli ambiti riposi di Redipuglia, una decorata al valore, l'unica donna che alberghi quel sacro Recinto: la infermiera volontaria della C. R. I. Margherita Parodi.

Sulla sua tomba leggesi la seguente iscrizione:

« *A noi, tra bende, fosti di carità ancella. Morte fra noi ti colse: resta con noi, sorella!* ».

Poi vengono molti altri decorati al valore e l'immensa schiera degli Ignoti i quali, per non essere i loro nomi conosciuti, si confondono quasi con lo stesso corpo visibile della Patria della quale rappresentano le migliori qualità morali di sublime sacrificio e di vivissima fede nei suoi alti destini.

Le grande necropoli

Il sacro Luogo sorge sopra un'aspra e arida collina del Carso (q. 48), detta di S. Elia, fronteggiante il sistema del m. Sei Busi (q. 118), ricco di più che cinquanta quote e di duecento doline, in un punto centrale del teatro di battaglia della Terza Armata e con alle spalle l'Isonzo, il sacro fiume d'Italia.

Un largo ponte sul canale Dottori, che lambisce per un tratto la collina, conduce al cancello d'ingresso del Cimitero, nei cui pilastri, sormontati da proiettili di grosso calibro, sono infisse quattro lapidi con le seguenti iscrizioni:

« Agli invitti che diedero per la Patria tutto il sangue, solo è degno di accostarsi chi ha nel cuore la Patria ».

« Non curiosità di vedere, ma proposito d'inspirarvi, vi conduca ».

« La maestà solenne del luogo non è veduta per gli occhi, se prima non è sentita nel cuore ».

« La pace degli Eroi è attesa di levarsi, spiriti animatori, se la Patria chiami ».

Il Cimitero è rinchiuso da un muricciolo, con una bella ringhiera di ferro, costituente un ovale quasi regolare il cui perimetro è di millecinquecento metri e la superficie di mq. ottantamila.

Esso è diviso in sette settori, separati tra loro da altrettanti viali, e in file o gironi restringentisi mano mano che s'avvicinano alla cima del colle sul quale si allarga uno spiazzale di circa mille mq., nel cui mezzo sorge la Cappella votiva.

In alto, i due ultimi gironi sono riservati alle salme degli ufficiali.

Le tombe più caratteristiche

Dalle significazioni simboliche delle tombe e dalle epigrafi dettate quasi tutte dallo illustre letterato capitano Giannino Antona Traversi sono rappresentati i sentimenti più nobili o delicati dell'animo, sui quali domina l'amor di patria.

Un avello sormontato da una linea telefonica, porta la seguente iscrizione:

Pronti!... Chi parla?... Sì! Dolina Amalia. Sono già a Cima Tre!... Viva l'Italia!

Un'altra tomba di Milite ignoto:

Che t'importa il mio nome? Grida al vento:
« Fante d'Italia! » e dormirò contento.

Altrove si scorge una marmitta da campo squarciata, con la scritta:

Un colpo, un grande schianto... e per quel di
Solo di fede il fante si nutrì!

E un bidone infranto, con la leggenda:

Colmo di vino un dì... rosso di sangue poi
Dalla trincea, squarciato, tornò il bidone a noi.

Ed anche una gavetta, la fida gavetta del Fante, sta a distinguerne la tomba ed egli esclama:

Fida gavetta mia, pane anche a te quassù!
Ora, se non sei colma, io non borbotto più.

Si vedono parecchi cannoni e bombarde a contrassegnare le tombe degli artiglieri con le seguenti epigrafi:

Un giorno l'urlo vostro e il rombo mio;
Ora fra noi la voce alta di Dio.

Ed ancora:

Dice il cannone: Anch'io ho combattuto
Con ardore, passione e sentimento;
Ho accompagnato i fanti nel cimento,
Finchè colpito a morte, son caduto.
Non canto più pei fanti, come allora,
Ma pur stroncato, li proteggo ancora.

Dalle quali parole emerge il sentimento di cameratismo che regnava fra le varie armi, durante la guerra.

In altra parte, sotto un groviglio di reticolati leggesi:

Non questi fili ruggine colora:
Del nostro sangue son vermigli ancora.

E sotto un fascio di mazze ferrate, questi altri versi:

Armi novelle di barbarie antica:
Tutto sfogò su noi l'ira nemica.

Riboccante di sentimento familiare e di dedizione completa al dovere, è l'epigrafe che adorna la tomba di un Milite ignoto:

Mamma mi disse: « Va! »
Ed io l'attendo qua.

E sapendo che il soldato, in guerra, si compiaceva di chiamar ghirba la pelle, geniali sono i seguenti versi scritti sopra una ghirba:

O ghirba a me il nome tuo sa certo d'ironia:
Tu salvasti la tua, io non salvai la mia!
Ma non t'invidio no! Dirà di me la storia,
Che più dell'acqua tua, ebbi sete di gloria.

Il marinaio ha la sua tomba con ancora e siluro e l'iscrizione:

Morii come sopra il ponte della nave.
Come sanno marinai dovunque morire;

e l'aviatore il suo monumentino, composto di frammenti di aeroplano, e la scritta:

Ora non sbatte l'aria che l'ala del mio sogno.

Tra le tombe degli ufficiali, leggonsi queste bellissime parole che il poeta fa dire al tenente Alberto Riva, decorato di medaglia d'oro, e sepolto accanto alla salma del padre suo, maggiore di fanteria, morto pure sul campo:

— *Guardami il petto, babbo, e dimmi, sei contento?*
— *Alberto! più che mai tuo padre ora mi sento.*
— *Ma la povera mamma, rimasta tutta sola?*
— *Un'altra madre, Italia, di noi la racconsola!...*

Come pure è bello il pensiero racchiuso nei due versi che si leggono sulla tomba di un Tenente Ignoto:

Seppero il nome mio gli umili fanti,
Quando balzammo in piedi al grido: « Avanti! »

La cappella votiva

Al sommo della collina, in mezzo a un largo spiazzale sorge la cappella votiva.

Sulla facciata vi si legge la dedica: AGLI INVITTI DELLA TERZA ARMATA — LA PATRIA.

Ai due lati una lupa, dono di Roma, e il leone di S. Marco offerto dalla città di Venezia. Nell'interno, di fronte all'ingresso, un elegante altarino di pietra del Carso con i candelabri e gli altri oggetti del culto formati da strumenti di guerra. Sulle pareti sono dipinte quattro belle figurazioni simboliche: la Partenza del Fante, il Giuramento, la Vittoria, l'Apoteosi.

Un prezioso calice che servirà per la Messa di consacrazione del Cimitero al vescovo castrense, reca incisa l'invocazione:

Dal tuo Calvario, benedici, o Signore, i Fanti che per la grandezza della Patria, ascesero il loro.

La snella e alta croce, a quattro facce, che costituisce la parte superiore del monumento-cappella, parla agli Italiani la voce dell'immenso sacrificio compiuto: e il faro che dal sommo di essa getta, nella notte, i suoi fasci di luce dal mare oltre il Carso e oltre il Collio sulle Alpi Giulie, ammonisce che le tenebre non possono fissarsi sulla zona che fu spettatrice di tanto sacrificio e che la gloria dei sepolti a Redipuglia e di tutti i Morti per la Patria splende e durerà quanto il mondo lontana.

PIEROTTI.

La cerimonia a Roma

Le disposizioni del Comune - Il R. Commissario all'Altare della Patria.

In occasione della ricorrenza dell'entrata in guerra, il R. Commissario ha disposto che su tutti gli edifici e le scuole del Comune, vengano esposte la bandiera nazionale e quella municipale.

Sulla Torre Capitolina e su quella delle Milizie è stata issata la bandiera nazionale.

I trams e gli autobus sono imbandierati.

Alle ore 8.30 il R. Commissario si è recato sull'Altare della Patria, per deporre una grande corona con nastri dai colori municipali sulla tomba del Milite Ignoto.

All'Altare della Patria

Il presidio militare di Roma

Fin dalle ore 8, piazza Venezia e tutti gli Stocchi delle vie adiacenti, sono sbarrati da cordoni di RR. CC. in grande uniforme e tutto il servizio dell'ordine è ai comandi del cav. Epifanio Pennetta.

Dietro i militi, s'assiepa numerosissima la folla e via via un insieme variopinto di colori, di lucicchii ondeggia continuamente, sotto il sole che troneggia magnifico nel terso cielo di Roma.

Alle ore 8.15 incominciano ad arrivare le rappresentanze militari del presidio.

Le truppe attraversano sfilando nella piazza e si avanzano verso l'Altare della Patria; giungono prima i granatieri di Sardegna con bandiera e musica, che salgono la scalinata del monumento di Vittorio Emanuele e si collocano di fronte alla Tomba del Milite Ignoto. Poi arrivano alla loro volta: la cavalleria, la fanteria, i bersaglieri, i marinai, l'artiglieria, il genio le guardie di finanza, e i carabinieri.

Le musiche militari suonano incrociando gli inni e man mano che le bandiere dei corpi passano dinanzi ai cittadini, tutti si scoprono il capo e salutano riverenti il glorioso vessillo italiano.

Le rappresentanze militari si affiancano ai granatieri e ben presto l'immensa scala dell'Altare e tutto il vasto spiazzato si gremisce di truppa.

Alla spicciolata giungono anche gli ufficiali fuori servizio i quali vestono la grande uniforme con sciarpa azzurra e decorazioni.

Poco dopo vediamo arrivare il prefetto comm. Zoccoletti, il R. Commissario sen. Cremonesi, Baccelli, presidente della Commissione per la Provincia, il Senatore fiumano Grossig ed altre autorità.

Insieme al sen. Cremonesi giungono anche due Vigili Urbani in grande uniforme che sorreggono una corona d'alloro con i colori della Città di Roma.

Tutti si scoprono e la corona viene deposta sulla Tomba del soldato Ignoto.

Fra il gruppo degli intervenuti notiamo anche i generali De Brun, Marignoni-Pallizuolo, Testafochi e l'ammiraglio Giovannini. Il servizio dell'ordine del Monumento di Vittorio Emanuele è disimpegnato dal cav. Santoro commissario di Campitelli.

Ai lati della Tomba del Milite Ignoto un plotone di RR. CC. fa ala d'onore.

Nell'aria chiara e tranquilla di questa mattina di Maggio, si elevano il suono degli inni patriottici delle musiche militari e il canto entusiastico della popolazione.

Alle ore 8.45 precise giunge il comandante la Divisione di Roma gen. Pugliese, seguito da uno stuolo di ufficiali di tutti i gradi e di tutte le armi.

Non appena il Comandante del Presidio arriva ai piedi della gradinata echeggiano gli squilli dell'attenti e tutte le truppe presentano le armi.

Il generale Pugliese s'avanza fino alla Sacra Tomba e saluta.

Vengono deposte subito tre targhe di bronzo e d'argento inviate dagli italiani di America. La prima è degli italiani dell'Argentina e porta scritto:

Al Soldato Ignoto, immolatosi sull'Altare della Patria, gl'italiani di Bahia Blanca-Argentina.

La seconda è stata inviata dalla Colonia italiana dell'Uruguay e la terza fusa in argento è un capolavoro di arte e porta inciso:

« *La colonna che largì ai Mille la bandiera di Schiaffino dall'italo cuor più remoto del continente americano auspice Valparaiso generosa per tutte le Colonie del Cile riunite sulla tomba del Milite Ignoto simbolo glorioso della Patria compiuta per mano di Colui che sconfisse sulla piana di Vittorio le truppe agguerrite del nemico d'Italia, fieramente depone* ».

Il generale Pugliese, dopo deposte le targhe, pronuncia un lungo e vibrato discorso col quale rievoca l'odissea dolorante e gloriosa dell'esercito italiano attraverso le 100 battaglie combattute e vinte coll'indomito valore e colla tenace volontà di tornare all'Italia i confini naturali. Rievoca la storia fulgida delle Colonie italiane all'estero, che sempre tennero alto il nome della lontana Madre Patria e che concorsero a lenire i dolori di Essa, ed infine dopo aver ricordato lo splendore della Vittoria italiana oggi nell'anniversario del fatidico XXIV Maggio, e il simbolo purissimo dell'Ignoto Milite, ordina che si presentino le armi alla Sacra Tomba. Tutte le truppe come un sol uomo scattano rigidamente, le bandiere di reggimenti s'abbassano in saluto riverente, e tutti i presenti s'inginocchiano raccogliendosi muti e commossi.

Nell'aria una squadriglia d'aeroplani volteggia bassa in ampi giri sopra la piazza Venezia.

Le musiche militari intonano poco dopo in sordina la « Leggenda del Piave » e il solenne momento trascorre nel silenzio di tutta la popolazione raccolta. La innumerevole folla tace e nella vasta piazza sembra che viva solamente il silenzio riverente.

Un comando secco rombe improvvisamente l'aria e allora la vita rumorosa riprende ad un tratto. La cerimonia è finita. Il generale Pugliese scende di nuovo la gradinata e lascia il monumento. Tutte le truppe si riordinano e sfilando con la musica e bandiera in testa, abbandonano l'Altare della Patria, sono le ore 9.30.

Il corteo degli studenti

Alle ore 10 proveniente dal Corso Umberto I giunge al canto degli inni il corteo degli Studenti Universitari.

Essi vengono a deporre sulla Tomba del Milite Ignoto una corona d'alloro con nastri tricolori.

Il corteo, preceduto dalla bandiera dell'Università, dal labaro della Corda Fratres e da un'altra bandiera tricolore, è formato da studenti e da studentesse tutti col berretto goliardico. La balda gioventù sale la gradinata e sfila dinanzi alla Tomba salutandola romanamente.

Poscia i quattro giovani che la sorreggono depongono la corona e tutti si raccolgono dinanzi al Milite, inginocchiandosi per qualche minuto. Le due bandiere ed il labaro s'inchinano e tutti taccioni, raccolti e riverenti.

Allorchè gli studenti si riordinano per abbandonare l'Altare della Patria, la folla che s'era man mano raccolta ai piedi del Monumento improvvisa una calorosa dimostrazione al grido di « viva l'Italia e viva l'Esercito ».

L'omaggio della Camera dei Deputati

Oggi alle ore 13, il presidente della Camera on. Enrico De Nicola, accompagnato dal questore on. Renda si è recato a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto rendendo a nome della Camera dei Deputati il solenne omaggio di mesta devozione a tutti coloro che fecero il più sublime sacrificio della vita alla Patria gloriosa.

L'omaggio dei ministeri

Oggi a mezzogiorno nei ministeri s'è svolta una commovente cerimonia.

Tutti gli alti funzionari le rappresentanze degli impiegati si sono riuniti ed hanno deposto sulle lapidi dei caduti in guerra corone e mazzi di fiori in segno di devozione e d'omaggio.

Alla cerimonia sono intervenuti il Ministro Rossi e il Ministro De Capitani.

Dopo poche parole del dott. Mantica in rappresentanza degli impiegati ex-combattenti, hanno preso la parola l'on. Rossi e l'on. De Capitani, esprimendo tutta la riconoscenza che le nuove generazioni debbono agli eroi della grande guerra e il dovere che esse hanno di contribuire con tutte le loro forze al fulgido e prospero avvenire della Patria.

Le parole dei due Ministri sono state vivamente applaudite.

Ieri alla presenza del Ministro Guardasigilli e con l'intervento delle famiglie dei caduti, ebbe luogo nella Direzione Generale del Fondo per il Culto, lo scoprimento della Lapide posta a memoria dei Funzionari valorosamente morti in guerra. Parlarono il Direttore Generale Barone Monti, l'impiegato cav. Mario Nikolassy mutilato, e chiuse la cerimonia con elevate parole S. E. il Ministro Oviglio.

La lapide è pregevole opera dello Scultore Sig. Docchi Cosimo mutilato di Guerra.

Oggi a mezzogiorno gli impiegati del Ministero dei LL. PP. si sono tutti riuniti davanti la lapide che ricorda i nomi dei funzionari caduti nella grande guerra vittoriosa.

Dopo brevi parole del Ministro on. Carnazza, che ha inviato un commosso saluto alla memoria dei caduti, il Sotto Segretario di Stato on. Sardi ha dato l'attenti e per un minuto tutti i presenti sono rimasti in devoto raccoglimento.

Dopo di che la breve e severa cerimonia ha avuto termine.

Il grande corteo

Oggi nel pomeriggio, alle 18.30, ha avuto luogo il grande corteo promosso dalla Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale Combattenti.

L'adunata è avvenuta in piazza del Popolo. Vi sono intervenuti gli ex-combattenti impiegati che alle ore 18 hanno lasciato il lavoro. Hanno aderito inoltre l'Unione nazionale reduci di guerra, l'associazione sottufficiali in congedo, l'Associazione Madri e donne dei combattenti, la federazione laziale e altre. Il grande corteo s'è avviato per il Corso Umberto e alle ore 19.30 è giunto a piazza Venezia, dove sull'Altare della Patria è stato ricevuto dalle Madri e dalle Vedove dei caduti.

Un orfano di guerra ha consegnato alla bandiera dell'Associazione Nazionale una corona d'alloro, mentre le due musiche militari concesse dal comando di Divisione. Suonavano gli inni patriottici. Durante la cerimonia il Monumento di Vittorio Emanuele è stato illuminato con bengala tricolori.

Una grande folla ha preso parte al grande corteo poichè nonostante che fosse stato promosso dall'associazione nazionale combattenti, è riuscito una manifestazione italiana di alto spirito patriottico e quindi ogni italiano ha tenuto a porgere il saluto riverente al simbolo della grandezza d'Italia.

Il manifesto dei combattenti romani

Durante il corteo promosso dalla Sezione di Roma della A. N. C. sono state lanciate migliaia di copie del seguente manifesto redatto dal Consiglio direttivo della Sezione.

« Combattenti!

Già sette volte si è chiuso il ciclo dell'anno sul Giorno carico di gloria, sette volte raggiunto consumando nel tormento l'amore, suggellando col patimento la fede; sette volte santificato col nostro fervore.

Ma nessun anniversario come questo è carico di gloria: Oggi han prevalso le volontà, le forze, i valori schietti che, or sono otto anni, sul Giorno segnato dal Destino han visto il termine più alto della vittoria dell'Anima Eroica sull'anima iniqua.

Oggi — fra tanto clamore e fra tanto schiamazzo — la divina Patria si tace e ci ascolta.

Lasciamoci riprendere, sollevare, rapire al vertice d'un fervore e di un presagio come nel giorno che ci chiamò alla guerra.

Ritroviamo il pensiero che condurrà la nostra devozione.

Ritroviamo il bisogno eroico di ubbidienza.

Vinciamo quel che nell'animo nostro è vanità, egoismo, ultime viltà; e — se dare la vita non potemmo — consacriamo alla Patria un tale atto di purificazione.

Per i nostri morti e pel nostro dolore, pel nostro amore e per la nostra fede, per l'Italia Madre ritorniamo combattenti per una suprema impresa che non compimmo.

Facciamo della Patria degni tutti gli italiani! »

Il Fascio di Milano

Nella ricorrenza della dichiarazione di guerra, una rappresentanza del Fascio di Milano, composta dai sigg. Belloni, Ghezzi e Della Porta, ha portato una magnifica corona sulla tomba del Milite Ignoto.

Il Senato commemora il XXIV Maggio

e sospende la seduta

Anche oggi le tribune pubbliche sono discretamente popolate, quando, alle 16 precise, il Presidente on. Tommaso TITTONI dichiara aperta la seduta. Ed affollatissima è l'aula, che presenta un aspetto anche più animato di ieri, e dove si notano le personalità più eminenti dell'Alta Camera e più note nella storia dei giorni nostri.

Anche nella tribuna parlamentare sono parecchi deputati; al banco del Governo seggono i Ministri Thaon de Revel, Teofilo Rossi, De Capitani d'Arzago, Gentile, il Sottosegretario all'Interno on. Finzi e il Commissario alla Marina Mercantile on. Ciano.

Appena il segretario sen. SILI ha letto il verbale dell'adunanza di ieri, che è approvato senz'altro, il Presidente on. TITTONI si alza. Come per un precedente accordo scattano in piedi tutti i senatori, i membri del Governo, i deputati che sono nella tribuna, tutto il pubblico delle altre tribune.

E fra il più religioso silenzio TOMMASO TITTONI dice:

Il discorso del Presidente Tittoni

E' la prima volta dopo l'armistizio che la ricorrenza del 24 maggio trova il Senato riunito. Che dire circa la nostra partecipazione alla grande guerra che non sia stato già detto? La nostra lealtà e il nostro diritto a dichiarare la neutralità prima e la guerra poi a cagione della violazione dei patti della Triplice Alleanza da parte degli Imperi Centrali che furono essi e non noi ad infrangere sono stati già luminosamente dimostrati. A questa rivendicazione io stesso portai un contributo modesto ma efficace di documenti e di fatti. Reputo insigne onore per me l'essere stato chiamato da Parigi a Roma nell'aprile 1914 dal Ministro Sonnino per preparare con lui la redazione della nota alle potenze che giustificava la partecipazione dell'Italia alla guerra e ne dimostrava la necessità. Anche i nostri fasti militari, l'eroismo dei nostri soldati e marinai furono in più occasioni celebrati ed ascoltati. Pertanto io non credo dover oggi soltanto eccitare quei sentimenti patriottici che sono e furono sempre in questa assemblea purissimi e vivacissimi, ma voglio soffermarmi di preferenza su due punti circa i quali credo possa e debba dirsi ancora qualche cosa.

Nell'appassionata disputa circa la responsabilità della guerra si è più volte affermato che una parte di essa spettava all'Inghilterra ed all'Italia perchè tenendo un contegno ambiguo avevano fatto ritenere ragionevolmente alla Germania la prima che non sarebbe intervenuta nel conflitto e la seconda che vi sarebbe intervenuta a fianco della Germania stessa e dell'Austria. Ora i documenti segreti pubblicati nel loro testo integrale a Berlino ed a Vienna hanno dimostrato quanto queste affermazioni fossero instrato quanto queste affermazioni fossero infondate.

Il 30 luglio 1914 e cioè quando ancora si poteva utilmente evitare la guerra accettando la proposta conciliativa di Sir Edward Grey che dava all'Austria tutte le soddisfazioni possibili, l'Imperatore Guglielmo si rivolge all'Imperatore Francesco Giuseppe, il Cancelliere Bethmann Holwegg all'Ambasciatore Austro Ungarico a Berlino Szogeny, l'Ambasciatore Germanico a Vienna Von Tchirsky al Ministro Berchtold e tutti e tre dicono la stessa cosa: « Oramai è certo che l'Inghilterra parteciperà alla guerra a fianco della Russia e della Francia ed è ugualmente certo che l'Italia rifiuterà alla Germania ed all'Austria un concorso armato al quale le stipulazioni della Triplice Alleanza non la obbligano. La situazione quindi si presenta molto diversa da quando poco prima la Germania spingeva, l'Austria ancora dubbiosa a lanciarsi nell'avventura Serba. Lo esito della guerra diventa incerto e pericoloso: è quindi necessario che l'Austria faccia buon viso alla proposta inglese ». Quindi il 30 luglio a Berlino sapevano in modo certissimo quale sarebbe stata l'attitudine della Inghilterra e dell'Italia nel caso la guerra fosse scoppiata, ed avevano eziandio una chiara visione dell'incertezza dell'esito della guerra e dei pericoli gravissimi che avrebbe fatto correre all'Impero Germanico. Perchè l'Austria fu sorda all'avvertimento sagace che le veniva in tempo da Berlino? Perchè a Berlino non insistettero e si adottarono a seguire l'Austria quasi ciechi trascinati da ciechi? Una sola risposta è possibile. Perchè la storia insegna che vi è una Nemesi. Perchè era legge storica che si compisse il ciclo della Redenzione di tutte le Nazionalità oppresse dall'Austria.

L'Italia quindi che rimase scrupolosamente fedele alla Triplice Alleanza per sincero desiderio di pace, fino a che gl'Imperi Centrali rimasero a quella fedeli, quando essi per primi la violarono riprese la sua libertà d'azione e per virtù di Re, d'Esercito, di popolo raggiunse le sue naturali frontiere e compì il suo fatidico destino.

Il secondo punto che intendo dimostrare è che Caporetto non può in alcuna guisa offuscare o attenuare la grandezza della nostra vittoria o la nostra gloria militare. Non ne indagherò le cause. Non parlerò nemmeno degli episodi della nostra ritirata in cui rifulse il valore italiano; del sacrificio generoso della Cavalleria che la protesse; del mirabile contegno della Terza Armata e della Armata della Carnia; della ferrea resistenza sul Piave e sul Grappa coronata degnamente con Vittorio Veneto. Una cosa mi preme di porre in rilievo e cioè che tutte le grandi Nazioni ebbero rovesci simili o più gravi e non tutte furono pronte come noi a ripararli.

Quando il 28 aprile 1792 l'Esercito Francese sboccando dalla Francia nel Belgio si trovò di fronte a forze austriache ammassate in attitudine puramente difensiva, si vide uno spettacolo dei più dolorosi che un esercito abbia mai offerto e sopratutto un esercito francese. Il Corpo del generale Dillon che marciava da Lilla su Tournai alla vista degli austriaci fu preso da inesplicabile panico. Al grido di « Si salvi chi può » i soldati volsero il tergo al nemico meravigliato, si gettarono in disordine sulla strada di Lilla ed uccisero alcuni dei loro ufficiali. I dragoni avendo voltato le briglie al grido « Siamo traditi » trascinarono l'intero corpo d'armata in un terribile sbandamento. Non esagero questi dettagli perchè li riproduco quasi letteralmente da un grande storico francese: Louis Madelin. Furono giorni d'angoscia per la Francia, *ma il patriottismo sferzato dall'invasione fece il miracolo di ristabilire la disciplina che è la forza principale degli eserciti.* Guidati da Dumouriez e Kellermann poi duca di Valmy come Diaz fu duca della Vittoria, i soldati francesi difesero strenuamente i passaggi dell'Argonne, le nuove termopili, batterono austriaci e prussiani, e salvarono la Francia a Valmy come i soldati italiani sul Piave.

Sì, i soldati italiani poichè della resistenza sul Piave nessuno può ad essi e ai loro capi contestarne il merito!

Il 14 ottobre 1806 i prussiani furono fulmineamenti annientati e dispersi a Jena. Reggimenti interi rifiutarono di battersi. Il veterano duca di Brunscwik che indignato afferrò una bandiera e marciò solo contro il nemico, colpito da una palla, gridò prima di morire: « Ai primi scoppi della mitraglia i miei soldati sono fuggiti come lepri ». Ci vollero molti anni perchè i tedeschi riacquistassero il loro prestigio militare così gravemente compromesso.

Il 20 gennaio 1900 — mentre il popolo inglese era sotto l'impressione delle continue disfatte subite nella guerra boera, il marchese di Salisbury disse alla Camera dei Lords: « Se voi gettate uno sguardo indietro voi vedrete che nelle ultime quattro guerre che l'Inghilterra ha combattuto — la spedizione di Walcheren — la guerra di Spagna — la guerra di Crimea, e la guerra del Sud Africa — l'esercito inglese ha sempre avuto in principio delle gravi sconfitte che poi colla tenacia ha saputo riparare ».

Non credo inutile aver qui evocato questi ricordi storici i quali dimostrano che noi possiamo guardare colla fronte alta quegli stranieri che volessero pronunciare ancora il nome di Caporetto con intonazione maligna ed ironica, alla stessa guisa che noi possiamo guardare colla fronte alta quegli stranieri che disconoscendo la grandezza morale della nostra partecipazione della guerra, osassero più o meno copertamente alludere all'egoismo, all'opportunismo e al macchiavellismo italiano.

Con queste affermazioni di dignità e di fierezza nazionale e con i sentimenti di ammirazione per tutti gli eroi caduti sul campo dell'onore, e di riconoscenza per i gloriosi superstiti, io vi propongo di togliere la seduta dando a questa nostra deliberazione il significato di reverente omaggio verso gli uni e verso gli altri e separandoci al grido di: Viva il Re! Viva l'Italia!

Il discorso è seguito con raccoglimento commosso e frequentemente sottolineato da vive, unanimi approvazioni.

Alla fine scoppia una ovazione fragorosa, entusiastica, che dura parecchi minuti, fra acclamazioni al Re, all'Esercito, all'Armata, all'Italia. Le tribune si associano alla dimostrazione che assume veramente un carattere di austera, irrompente grandiosità.

Appena si rifà silenzio, chiede la parola il sen. barone MELODIA.

Dopo le nobili, patriottiche ed esaurienti parole pronunciate dal nostro illustre Presidente — dice con vibrante parola — ogni aggiunta da mia parte non farebbe che menomarne il valore e l'efficacia.

Nella storia del nostro risorgimento vi sono date che basta enunciare perchè il cuore di ogni italiano sussulti di gioia e di nobile orgoglio. Vi è forse bisogno di illustrare il 5 maggio 1860 ed il 27 marzo 1861? Fra queste date foriere di grandiosi e gloriosi avvenimenti per l'Italia bisogna aggiungere quella del 24 maggio 1915, poichè se è vero che l'eroica partenza da Quarto e la non meno eroica proclamazione di Roma Capitale, fatta dal Parlamento italiano il 27 marzo in Torino sono stati i più grandi fattori della nostra unità è pur vero che senza la guerra di cui oggi noi significhiamo l'inizio, senza le splendide e memorabili vittorie del Piave e di Vittorio Veneto, l'Italia non avrebbe potuto seguitare così gloriosamente il proprio assetto politico e la propria sicurezza entro i confini naturali.

L'on. Melodia è a questo punto interrotto da vivi applausi.

L'oratore prosegue:

« Io mi limito a fare una proposta che parecchi colleghi hanno dato a me l'onore e l'incarico di sottoporre al Senato ed è questa: che il Senato oggi stesso dopo la chiusura della seduta vada compatto, in massa sull'Altare della Patria a visitare la salma del Milite Ignoto, simbolo del valore e dello spirito di sacrificio del soldato italiano di terra e di mare e non per piangere ma per glorificare coloro sul cui capo brilla l'aureola della gloria che tocca a chi ha immolato la sua vita per la grandezza, per l'onore e per la sicurezza della Patria ».

Tutti i senatori sorgono nuovamente in piedi, acclamando.

La parola del Governo

Una grandiosa dimostrazione al Re

Si leva a parlare, per il Governo, il ministro TEOFILO ROSSI.

Il Governo nostro — incomincia — che si onora di avere a suo capo amato e venerato Benito Mussolini, eroico combattente e mutilato di guerra, che ha l'alto onore di avere nel suo seno il vincitore della guerra di terra, Armando Diaz, ed il vincitore della guerra di mare, Paolo Thaon di Revel, non può che associarsi con commosso pensiero alle splendide parole che furono pronunziate dal nostro illustre Presidente e dal senatore Melodia.

Sono otto anni oggi da quando al grido di Italia, Italia! il popolo surse cantando a chiedere la guerra, e da quel giorno è cominciata per l'Italia nostra un'era novella.

Fu prima di un'era di ansia e di dolore; i quattro anni della guerra durante i quali passano tremende giornate nel pensiero di quanto avrebbe potuto succedere al nostro Paese, quando le aquile latine, spiccando il volo della vittoria scesero sul Trentino contrastato e conquistato, superando la più grande guerra che la storia d'Italia ricordi.

Ma da quel giorno parve che un vento di follia avesse pervaso il nostro Paese, parve per un istante che si fosse oscurato il cielo della Patria, e quello stesso sentimento di patriottismo di valore e di gloria che noi oggi esaltiamo parve che fosse stato da una parte del popolo dimenticato. Prevalse però il senno e il popolo tutto comprese dove era la verità e la patria che non voleva morire se per risorgere anche dopo la guerra, politicamente e moralmente.

Noi abbiamo visto in questi ultimi tempi e specialmente in questi ultimi giorni una specie di risorgimento intellettuale morale, e patriottico tale da far lietamente pensare del nostro avvenire. E' storia di ieri, l'ultima inaugurazione della Fiera di Milano, quando il nostro Sovrano venne acclamato entusiasticamente da tutta la popolazione; è storia di pochi giorni fa, quando a Torino l'eroico generale Giardino, con uno di quei magnifici discorsi che egli solo sa fare e che sembrano fanfare squillanti di guerra, ricordava le glorie della cavalleria italiana; in quei giorni abbiamo visto l'entusiasmo ed il fremito che pervadeva il popolo italiano: il popolo tutto che aveva finalmente ritrovato la patria, ritrovato se stesso.

Oggi, o signori, sul Carso si sta svolgendo una grande funzione: Il Presidente del Consiglio, Mussolini, e il Ministro della guerra Diaz si trovano a Redipuglia, dove sono andati a portare ai tanti gloriosi morti colà raccolti il saluto di tutti gli italiani.

Volgiamo il nostro pensiero in questo momento, a quel luogo consacrato dal sangue italiano oltre il Cimitero di Redipuglia, a tutti i grandi e piccoli Cimiteri dove giacciono le salme dei caduti per la grandezza della Patria.

(*Tutti i Ministri e i Senatori si alzano in piedi*): altrettanto fa il pubblico, spontaneamente.

Oggi ad essi deve andare il nostro pensiero — prosegue il Ministro — di essi oggi può dirsi: « Si scopron le tombe si levan i morti ». I 600 mila morti per la grandezza della patria in questo momento si son tutti levati e mandano un saluto alla terra nostra nuovamente risorta e benedicono la fortuna di questa nostra Italia adorata.

Nel nome di questi morti e nel nome d'Italia lasciate che il rappresentante del Governo mandi un saluto a chi questa Italia ha difesa, a chi questi confini ci ha dato: al nostro Esercito, alla nostra Armata!

Lasciate pure che saluti colui che impersona tutto quanto in questa resurrezione della Patria è più bello, più alto, più nobile, più caro. Evviva l'Italia!

Un clamoroso applauso accoglie la chiusa del forte discorso di Teofilo Rossi, che ha parlato, per usare una frase di Benito Mussolini, da saldo piemontese.

L'applauso dura intenso e fervido: l'onorevole Luigi Guicciardini grida: « Viva il Re! »

E una esplosione entusiastica, e clamanti grida di evviva al Re, a Diaz, a Thaon de Revel — che impersonano Patria, Esercito e Marina — salgono alla vetrata dell'aula, e si prolungano ripetutamente.

La dimostrazione è commovente, impressionante, unanime per il consenso di tutto il pubblico.

Fra nuovi applausi sono approvate ad unanimità le proposte del Presidente e dell'on. Melodia.

E dopo ciò la seduta è tolta.

L'omaggio del Senato al Milite Ignoto

Alle ore 17.15, i senatori si sono mossi dal Palazzo Madama per avviarsi alla Tomba del Milite.

Il gruppo di circa duecento, era preceduto da un plotone di CC. RR. agli ordini del tenente Tempesta.

Subito dopo marciavano due uscieri del Senato in grande uniforme.

In testa camminava il presidente del Senato, sen. Tittoni, con i questori barone Melodia e Podestà, e lentamente il corteo ha sfilato fra il Corso Vittorio Emanuele, via del Plebiscito entrando nella piazza Venezia.

Il R. Commissario sen. Cremonesi, giunto poco prima in automobile, attendeva il corteo insieme al questore Bertini e gli altri funzionari, ai piedi della gradinata del Monumento.

Dei cordoni di RR. CC. e delle pattuglie di agenti in borghese, tenevano sgombra la piazza Venezia, specie in prossimità dell'Altare della Patria.

Il corteo dei senatori giunto ai piedi della scalea ha sostato un momento ricevuto dal R. Commissario, e poscia è salito alla tomba del Milite ignoto.

I rappresentanti della Camera Alta, fra cui abbiamo notato principalmente i senatori Thaon di Revel, di San Martino, Durante, Torrigiani ecc. si sono disposti in semicerchio dinanzi alla Sacra Tomba e in attitudine raccolta col capo scoperto si sono fermati per circa cinque minuti.

Ai lati era schierato un plotone d'onore di vigili urbani in grande uniforme.

Discesi i senatori dall'Altare della Patria i giovani studenti dell'Istituto tecnico Leonardo da Vinci, con la bandiera in testa sono saliti alla loro volta per rendere omaggio al Milite Ignoto.

Le entusiastiche accoglienze di Udine all'on. Mussolini

UDINE, 24. — Iersera appena conosciuta ufficialmente la partenza in aeroplano dell'on. Mussolini da Roma, sono state prese nel campo Bonazzi le disposizioni del caso. Si sono subito recati al Campo il Prefetto avv. Pisenti, il console della Milizia Nazionale Russo, con l'aiutante maggiore dott. Lucchini. Sul campo v'erano il colonnello Moizo e gli aviatori maggiore Piazza, maggiore Liotta, capitano Faccenda, capitano Lodolo, capitano Baracchini tenente Marchesi, tenente Bonzardo, tenente Lovatelli, tenente Mezza, tenente Boetani.

Alle ore 19 una pattuglia di cinque apparecchi, comandata dal colonnello Moizo, è partita incontro al velivolo presidenziale e, dopo essere giunta al Tagliamento, è rientrata al Campo.

Alle ore 20.25 sono stati avvistati i velivoli. Sono stati accesi fuochi di posizione al Campo e le bombe di magnesio.

Pochi istanti dopo tre aeroplani atterravano felicemente davanti agli hangars. Per primi discendevano il Presidente del Consiglio on. Mussolini, che appariva freschissimo malgrado il non breve viaggio aereo, ed il pilota comm. Ferrarin; dal secondo velivolo discendeva il tenente De Bernardi che aveva scortato l'aeroplano presidenziale col suo «monoplace», e dal terzo il capo dell'ufficio Stampa comm. Rossi.

La folla riunita sul campo ha fatto al Presidente del Consiglio una entusiastica dimostrazione.

L'on. Mussolini ha preso quindi posto nell'automobile del Prefetto, accompagnato dal colonnello Moizo e dal comm. Ferrarin. La vettura, scortata da numerose automobili, si è diretta ad Udine ove è giunta alle ore 21.

Tutta la cittadinanza, malgrado l'ora tarda, si era riversata per le strade e l'on. Mussolini è passato attraverso una folla entusiasta che ha seguito il corteo fino alla Prefettura dove l'on. Mussolini ha preso alloggio, ospite del Prefetto.

Il Presidente fra le indescrivibili ovazioni della folla addensata sotto il balcone, ha dovuto affacciarsi più volte per ringraziare.

L'on. Mussolini ha poi partecipato ad un pranzo intimo offertogli dal Prefetto.

Verso le ore 22 si è formato un imponente corteo al quale hanno partecipato le autorità, le rappresentanze di tutte le associazioni cittadine con musiche ed una folla enorme, che si è recato verso le 22 al Palazzo della Prefettura. La massa del popolo con applausi scroscianti ha chiamato al poggiolo del Palazzo della Provincia il Presidente del Consiglio il quale, affacciatosi, ha pronunziato brevi vibranti parole che sono state accolte con una ovazione irrefrenabile di entusiasmo.

Un telegramma del sen. Greppi al gen. Cadorna

MILANO, 24. — Al generale Luigi Cadorna il Comitato per le onoranze ha inviato il seguente telegramma che porta la firma del sen. Emanuele Greppi: « Nella ricorrenza del 24 maggio in nome del comitato per le onoranze a Voi, vi invio sentimenti inalterabile devozione e riconoscenza ».

Teatro in volume

Si attribuisca alla inverosimile ridda di novità che si sono seguite in questi ultimi tempi nei teatri romani e ci hanno costretto a una quasi quotidiana attività di cronisti drammatici la lunga interruzione di questa rubrica, alla quale cerchiamo di rimediare oggi; alla meglio e con rapidi cenni, chè i volumi di teatro accumulatisi, in così lungo tempo, sulla scrivania hanno assunto una terrificante proporzione piramidale e troppo vasto discorso gioverebbe tenere se si volesse parlare degnamente di tutti.

Pei tipi della casa editrice Sonzogno, Alessandro Varaldo pubblica il suo teatro diviso in due volumi: dei quali il primo contiene *L'altalena, Il medico delle anime, Un marito innamorato*, e il secondo: *La conquista di Fiammetta, L'amante del Sole, Appassionatamente*.

Di ciascuna di queste commedie, nel corso di vari anni, abbiamo avuto occasione di occuparci quando esse furono offerte per la prima volta al giudizio del pubblico e non è quindi il caso di ripetere il già detto e di ricondurre qui un esame dettagliato delle opere sceniche del Varaldo, specialmente oggi che lo scrittore ha, con fortuna, indirizzato la sua attività artistica per altre strade che non siano quelle del teatro; ma è innegabile che anche la lettura di queste commedie ci fornisce tuttora una immagine precisa del loro autore, cui esse attribuiscono ancora talune sicure virtù di umorista per le quali il Varaldo, nello sviluppo del teatro comico italiano dell'ultimo ventennio, segnò in un certo senso, il punto di passaggio da quel tipo di commedia comico sentimentale ondeggiante tra l'imitazione di Bernard e di Capus che, qualche decennio fa, ebbe la sua fortuna anche in Italia a quel genere di teatro più decisamente umoristico e sarcastico che precedette immediatamente i nostri grotteschi e nel quale fecero le loro prime armi Cavacchioli, Chiarelli e Antonelli. Un umorista quindi alla resa dei conti, anche Alessandro Varaldo, ma d'un umorismo singolare e già diverso da quello che serpeggiava nella commedia borghese di Bracco e di Lopez: meno bonario, per così dire, e più aggressivo verso il mezzo e le vicende di vita che il commediografo portava sulle scene: invece che diffuso nelle battute di tutti i personaggi, già raccolto nelle parole d'uno solo, cui l'autore affidava l'incarico di esprimere il suo più segreto pensiero, come sarà d'uso, di lì a poco, fra i commediografi di nuovissimo stile, i quali deriveranno proprio della contrapposizione di questo personaggio-portavoce con gli altri che vivono spontaneamente la vicenda immaginata le loro più singolari virtù di ironia, di sarcasmo, di caricatura grottesca. Si pensi alla parte che assume nella commedia *L'altalena* il personaggio di *Ugo*, si riveda il profilo morale del dottor Giuseppe Balsamo ne *Il medico delle anime* e si coglieranno facilmente i rapporti tra le opere meglio riuscite di Varaldo commediografo e i più recenti atteggiamenti del teatro contemporaneo.

Con questo non si vuol dire che tutte e sei le commedie raccolte dallo scrittore genovese nei due volumi del suo teatro possano egualmente interessare la nostra sensibilità d'oggi, chè per esempio *L'amante del sole* e *Appassionatamente*, se recano i segni evidenti d'una ricca esperienza di teatro e rivelano nel Varaldo qualità di sapiente sceneggiatore, non possono essere più opere molto care ad un artista coscienzioso e doverosamente severo verso la sua produzione. Comunque — fatte queste riserve per una parte del suo teatro — bisogna riconoscere che i due volumi del Varaldo risultano assai piacevoli alla lettura e si può legittimamente affermare che una commedia come *L'altalena* meriterebbe di essere meno dimenticata nel repertorio delle compagnie comiche italiane. La fortuna, d'altronde, che ha accolto la ripresa recente di questi tre atti è la riprova di quanto si è detto.

In un'elegante edizione de « L'Eclettica » Mario Pensuti pubblica il suo mistero tragico in tre atti. *La madre che ha pianto*, già prescelto e premiato in un concorso drammatico milanese del quale era relatore, se non erriamo, Renato Simoni.

Noi non sappiamo se e quando questi tre atti potranno essere rappresentati, nè ci è dato prevedere quali accoglienze un'accolta di spettatori, possa fare a un'opera austera come questa del Pensuti, ma ci spieghiamo il senso di grato stupore (e chi ha esperienza di concorsi drammatici ne sa qualche cosa!) di quei commissarii al giudizio dei quali un giovane sconosciuto affidava i tre atti di questa sua tragedia. Lontanissimo infatti da qualunque ricerca di teatralità e prescindendo da ogni elaborazione del suo tema compiuta in omaggio ai canoni del teatro destinato a piacere alla massa del pubblico, il Pensuti ha delineato in questo ch'egli ha chiamato « mistero » la tragica vicenda di una madre cui la guerra ha strappato tutti i suoi figli tranne due, uno deficiente e uno tisico, con un senso di poesia del dolore materno che testimonia nello scrittore un temperamento lirico d'una vigorosa spontaneità e a volte d'una ampiezza di respiro inconsueta sulle scene. A questa loro genuina e profonda poesia diffusa solamente, i tre atti del Pensuti attingono ogni consistenza drammatica e — se pure il tono di paesana semplicità con cui è dipinta la vita dei personaggi che si muovono intorno alla figura centrale del dramma (l'azione si svolge in un piccolo villaggio d'Abruzzi) e i suggestivi indugi in dipinture vivaci d'usanze locali diano all'opera di teatro una specie di colore folkloristico — il più genuino vigore creativo del poeta converge quasi in ogni scena nell'espressione dello strazio materno, reso più d'una volta in una luce di pacata e fredda imponenza propria di un artista maturo, intorno al quale tutta la vicenda e il movimento scenico non sono se non un'amplificazione corale che quello strazio riflette e commenta. Avremmo preferito dal Pensuti un più cauto abbandono alla lusinga di squarci lirici che, presi a sè, sono ricchi d'ispirazione e di singolari bellezze poetiche ma che più d'una volta appesantiscono il dramma d'una tal quale verbosità letteraria e forse qualcuno dei tipi etnici accolti dal Pensuti nel mondo del suo sogno ricorda troppo da vicino altre figure già acquisite alle riproduzioni sceniche di ambienti paesani; ma giudicato nel suo insieme, questo mistero tragico è un saggio di teatro di poesia che onora il giovane commediografo e dà sicuri affidamenti sulla sua produzione futura.

Gioverà infine segnalare ai lettori la pubblicazione di due drammi di Miguel De Unamuno « La sfinge » e « Fedra » editi dall'editore Carabba di Lanciano, nella traduzione di Gilberto Beccari.

Il Beccari che ha molto accuratamente tradotto questi due drammi, è un benemerito della diffusione della letteratura spagnuola in Italia e sopratutto dell'opera di Miguel De Unamuno, del quale egli aveva già introdotto fra noi, il libro più significativo e cioè il « Commento al Don Chisciotte » pubblicato qualche anno fa dallo stesso Carabba.

Sulla figura del De Unamuno e sull'opera sua avemmo occasione di intrattenerci diffusamente quando fu rappresentata per la prima volta a Roma « Fedra », e in quell'occasione la tragedia nella quale lo scrittore spagnuolo aveva riportato sulla scena l'antichissimo mito greco, riproducendolo in uno schematismo lineare arido ma singolarmente interessante fu a lungo analizzata su queste colonne. «La sfinge» è opera invece di tutt'altra portata e di diverse finalità artistiche. Contenuta in un'atmosfera di poesia filosofica e non libera da palesi influenze ibseniane (il ricordo di *Brand* e di *Solness il costruttore* è vivo nella mente del lettore) questa tragedia si riallaccia al tema fondamentale del pensiero filosofico del De Unamuno e cioè a quella religione dell'azione eroica della quale egli è uno dei più fervidi apostoli e deriva la sua più intima drammaticità dall'analisi del graduale sgretolamento che il pensiero della morte opera sull'energia del protagonista, un « leader » rivoluzionario che si è dato tutto alla causa del popolo col fermo proposito di condurlo, attraverso l'azione, a una mèta di conquista che lo redima dallo stato di servitù e di abbrutimento in cui si trascina.

FAUSTO M. MARTINI

"Il concorso per il romanzo,, alla Società degli Autori di Roma

Nel luglio scorso la « Società degli Autori di Roma » aveva bandito un Concorso per un romanzo a tema libero, fra gli scrittori italiani: il romanzo premiato doveva esser pubblicato, a cura della Società, e portare sulla copertina la menzione: « Romanzo premiato dalla Società degli Autori di Roma, vincitore del concorso 1922 ».

La Commissione d'esame, presieduta da Arturo Calza e composta di G. Bellonci, M. Bontempelli, E. Coli, G. De Rossi, U. Fleres, A. Jandolo, N. Moscardelli, F. P. Mulè, N. Porzia e F. Salvatori, ha in questi giorni compiuti i suoi lavori.

Essa ha dichiarato che due dei romanzi presentati, e cioè quelli col titolo *I fantasmi della mia vita* e *La casa della sapienza* sono, ambedue, *meritevolissimi di essere raccomandati alle Case editrici per la pubblicazione*.

Aperte le buste che contenevano i nomi degli autori dei romanzi prescelti, si trovò che autore de *I fantasmi della mia vita* è il signor Achille Geremicca di Napoli, e autore de *La casa della sapienza* è il signor Alfredo Petrucci di Roma.

La formazione di un corpo di polizia privata a Milano

MILANO, 24 — In seguito ai continui furti commessi nella nostra città, si è deciso la formazione di un corpo di polizia privata sotto la diretta sorveglianza e responsabilità delle autorità costituite.

TEATRI e CONCERTI

LE NOVITA' AGLI « ITALIANI »

"Eliogabalo,, di M. Cortesi

Già altra volta ci è accaduto di significare su queste stesse colonne la nostra profonda gratitudine — specie in questo periodo di vita teatrale asfissiante per un povero cronista drammatico — per i cultori dell'atto unico: che, se rappresentato (come è *dovere* di ogni direttore di teatro) al principio dello spettacolo, balena alla stanca fantasia di ciascuno di noi come un insperato miraggio, come — s'è detto altra volta — al principio della settimana balenavano alla nostra fantasia di giovincelli e di scolari quei giovedì e quei sabato in cui c'era scuola soltanto la mattina e il dopopranzo s'era liberi d'andare a giuocare a pallina pei viali di Villa Borghese...

Mario Cortesi ci perdoni questo amichevole preludio che oggi ci è sembrato portasse un po' d'aria nel nostro massiccio pezzo di cronaca drammatica divenuto ormai quotidiano e si persuada che se s'è scritto tutto questo s'è fatto per persuaderlo che noi siamo andati ad ascoltare il suo « Eliogabalo » in uno stato di affettuosa simpatia preventiva e che non crediamo di mancare nè a questa nè all'annosa amicizia che ci lega all'autore di questo atto se gli diciamo che ci sembra che la poesia non sia esattamente di casa là dove il Cortesi dimostra di credere con l'atto che egli ha ieri sera offerto al giudizio del pubblico romano.

Si racconta in questo atto la vicenda di quel feroce e lussurioso Eliogabalo, vergogna della Roma imperiale, che sottrae alla condanna a morte decretatale dal Senato romano la cortigiana Flora, rea di avere assassinato il suo amante soltanto per la voluttà di suggere sulle labbra di un moribondo il supremo spasimo d'amore. Il racconto dell'efferrato delitto eccita a tal punto la bieca sensualità del giovine imperatore che questi medita di ripetere anche lui il lussurioso delitto colpisce la prostituta e la fa sua nello spasimo delle convulsioni della morte.

Non è colpa nostra se questi sadismi e queste aberrazioni portate sulla scena non ci ispirano alcuna commozione drammatica, ma sentimenti del tutto diversi; soltanto — poichè dal taglio di queste brevi scene, sia pure attraverso la imitazione di troppo noti modelli, traspare nel giovane commediografo una notevole perizia tecnica — crediamo opportuno augurarci che egli impieghi altrimenti le risorse del suo ingegno e, per tornare al discorso di poco prima, bussi ad altre porte per trovare la poesia.

A parte le note di furibonda sensualità raggiunte dalla Franchini, i felici toni di molle sensualità del Carminati e le singolari virtù di danzatrice della Morino, l'esecuzione apparve inadeguata e mediocre. Pittoresca invece e fantasiosa la messa in scena.

Il pubblico fece le più fervide accoglienze all'atto e costrinse il Cortesi a presentarsi tre volte alla ribalta tra la Franchini e il Carminati.

« Eliogabalo » si replica stasera in abbonamento per il turno *a*, seguito da *Scampolo*.

Nella diurna di oggi replica del *Don Giovanni* di U. Falena.

Quanto prima un'altra novità: *Sorelle* di De Giorgi.

f. m. m.

Gli spettacoli all' "Argentina,,

Come è stato già annunziato domani sera all' « Argentina », a beneficio della Società di Previdenza fra gli Artisti drammatici, la Compagnia Niccodemi, la Compagnia Ruggeri ed alcuni elementi del teatro degli Italiani, con nobile gesto di solidarietà artistica, si riuniranno insieme per offrire al nostro pubblico la replica desideratissima della *Figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio, attraverso la insuperata, indimenticabile interpretazione di Ruggero Ruggeri e di Vera Vergani.

Soltanto chi ha assistito alla recita della settimana scorsa può intendere quanta potenza d'arte abbia raggiunto il più intellettuale dei nostri attori, e quale profondo, incomparabile senso di verità e di umanità abbia saputo conferire alla figura di Aligi.

Lo spettacolo eccezionalissimo di domani sera per la scelta del lavoro, per l'altissimo valore dei suoi interpreti, per il nobile scopo di previdenza che si propone, richiamerà, siamo certi, all' « Argentina » il miglior pubblico di Roma, desideroso di rendere omaggio agli attori che più onorano la nostra scena di prosa.

Intanto stasera, a grande richiesta, si darà un'altra replica del *Fiore sotto gli occhi* di Fausto M. Martini.

Serata di gala all'Adriano

Alle 21 grande serata di gala per l'anniversario dell'entrata dell'Italia nella guerra liberatrice, con l'intervento delle autorità governative e municipali. Teatro illuminato a giorno. Prima dello spettacolo gli artisti, unitamente al coro, canteranno gli inni della Patria. Si darà l'opera di G. Verdi *La Traviata*.

Domani, venerdì, prima dell'*Aida*.

La serata di Pilotto e Pirandello

Iersera al « Valle » si è svolto lo spettacolo in onore di Camillo Pilotto e da questi, con alto apprezzabile, dedicato a Luigi Pirandello, in omaggio ai trionfi da questi recentemente riportati a Parigi.

Fu rappresentata la commedia del Pirandello stesso *Ma non è una cosa seria*.

La sala affollata tributò lunghi e calorosi applausi all'autore e all'attore che dovettero replicatamente presentarsi alla ribalta.

Due concerti

Il violoncellista spagnuolo Gaspar Cassadò può ormai essere considerato come cittadino romano. Egli si produce con frequenza nelle nostre sale da concerti ed ottiene sempre successi di molta importanza. Invero, noi dobbiamo ritenerci fortunati di ospitare un artista così serio e valente. Il Cassadò ha un'anima pensosa ed una mano esperta: le sue interpretazioni sono sempre improntate ad un elevatissimo senso di arte. Egli sa far *cantare* deliziosamente il suo violoncello e, sopra tutto nei brani patetici, raggiunge effetti decisamente ammirabili.

Nel pomeriggio di ieri, il simpatico artista, insieme con la egregia pianista Giulietta von Mendelssohn Gordigiani, ha tenuto nella sala del Lyceum un concerto che si è risolto in una nuova fiammante vittoria. Nel programma, compilato con supremo buon gusto, figuravano musiche di Beethoven (*Sonata op. 69*), di Boccherini, Respighi e Saint-Saëns. La signora von Mendelssohn-Gordigiani, ha assecondato a perfezione il violoncellista e si è guadagnata, per proprio conto, applausi festosi, suonando a *solo* alcuni pezzi di Federico Chopin.

* * *

Nella sala del giornale *Musica* si è svolta iersera una piacevole audizione di musica vocale e strumentale alla quale hanno preso parte la signora Lidia Bocci-Brunacci cantatrice rinomata e di grande talento, la signorina Livia Simoncelli, concertista di viola e il prof. Saverio Simoncelli, violoncellista.

La Simoncelli — che, a quanto ci consta, è l'unica donna che si sia dedicata con fervido amore al trascuratissimo studio della viola — ha suonato con signorile correttezza il *Largo* del Nardini e il *Kol Nidrei* del Bruch; il prof. Simoncelli si è meritato molti complimenti per la abile esecuzione della 6.a *Sonata* del Boccherini. Quanto alla signora Bocci-Brunacci, diremo senz'altro che ella ha raccolto l'unanimità dei consensi quale interprete di antiche musiche del Martini, dello Scarlatti e del Cherubini. La valorosa cantatrice ha inoltre cantato quattro canzoni del Tirindelli, accompagnata al piano dallo stesso autore. La sala era molto affollata e l'illustre melodista ha diviso con la sua perspicace interprete le ovazioni del pubblico.

APOLLO

Interessante spettacolo che richiamò un pubblico numeroso ed elegante. — Domani: *Grande Venerdì « High Life »*. — Prossimi attraenti debutti.

SPETTACOLI del 24 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI
Compagnia d'operetta Ivan Darclée
GIOVEDI', 24 — Ore 21: Grande serata di gala in occasione anniversario dichiarazione di guerra — Teatro illuminato a giorno. Prezzi popolarissimi.
Scugnizza
Seguiranno: L'INNO « GIOVINEZZA » e la « CANZONE DEL PIAVE ».
VENERDI', 25 — Ore 21: Ultima definitiva replica de: LA DANZA DELLE LIBELLULE.
Quanto prima: LA REGINA DELLO SPORT — 3 atti del maestro Ataglani — Nuovissima.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
GIOVEDI' 24 — Ore 21: Replica di:
Eliogabalo
Seguirà: *SCAMPOLO* di *A. Niccodemi*.

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica Ruggero Ruggeri
GIOVEDI' 24 — Ore 21:
ENRICO IV
di *Luigi Pirandello*

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE « SANTORO »
GIOVEDI' 24 — Ore 16 e 17,30: Replica de: LA CAMBIALE DI MATRIMONIO — Farsa musicale in due parti di G. Rossini.
VENERDI' 25 — Ore 17,30: 12.a replica.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Traviata*.
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Il fiore sotto gli occhi*.
KURSAAL ROMA — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Riposo.
MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *L'illusionista* e *Petrolini*.
MARGHERITA (Salone) — Compagnia Sanfiorenzo — Ore 21,30: *Babilonia*.
NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Gioconda*.
VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 21: *Amore*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Un grave lutto di Adriano Tilgher

Adriano Tilgher, il valoroso collega, critico drammatico del *Mondo*, è stato colpito da un lutto gravissimo.

Si è spento a Napoli suo padre Achille, uomo integerrimo e laborioso, padre di famiglia esemplare, a cui il figlio suo era avvinto da profondissimo affetto.

Ben sapendo quanto vane in simili tristi circostanze riescano le parole di conforto anche dei colleghi, non possiamo esimerci dall'inviare ad Adriano Tilgher le nostre più vive condoglianze, attestatrici della nostra solidarietà nel suo dolore.

Il Re alla Spezia

SPEZIA, 24. — Nella giornata di ieri giunsero il Prefetto, le rappresentanze della deputazione provinciale e del corpo consolare di Genova, i senatori Cagni, Biscaretti, Cimati e Quartieri, i deputati Paolo Cappa, Broccardi, Poggi, Gilandini, e Celesia.

Stamane alle ore 8 è giunto il treno reale che recava S. M. il Re col seguito. Si trovavano a riceverlo alla stazione tutte le autorità civili e militari, la Giunta Municipale ed il Consiglio Comunale al completo, numerosi ufficiali superiori della Marina e dell'esercito fra cui il generale Gonzaga mutilato e decorato di due medaglie d'oro e di tre di argento.

Il Sovrano dopo aver passato in rivista la compagnia di onore schierata nell'interno della stazione è passato nella saletta reale riccamente addobbata dove sono avvenute le presentazioni delle autorità. Si è quindi formato un corteo preceduto da una vettura nella quale si trovavano l'ammiraglio Molà e il Duca di Fragnito, seguiva la berlina reale nella quale vi era S. M. il Re, il Sindaco e l'ammiraglio Biscaretti, e dalle altre vetture con tutte le autorità.

Il corteo ha attraversato le vie della città fra due fitte ali di popolo che applaudiva entusiasticamente mentre dai balconi gremitissimi venivano gettati fiori. Giunto al Palazzo comunale e salito nei saloni del primo piano, il Sovrano, cedendo alle rinnovate insistenti acclamazioni della folla plaudente assiepatasi nella piazza, si è affacciato al balcone a ringraziare.

Il Sovrano dopo aver ricevuto le varie autorità militari e civili, la Giunta Municipale ed il Consiglio comunale, i capi dei servizi municipali è disceso nel cortile interno del Palazzo ove ha avuto luogo lo scoprimento di una targa portante il nome dei militari caduti in guerra. Uscito quindi sulla piazza da un apposito palco presenziato alla inaugurazione di una targa simboleggiante la Vittoria dell'Italia mentre l'entusiasmo del pubblico raggiungeva proporzioni indescrivibili.

Il Sindaco ha porto al Sovrano il saluto a nome della città che, egli ha detto, è fiera di averlo presente in questo giorno sacro agli italiani. Ha pronunciato poi un breve patriottico discorso il grande mutilato di guerra medaglia d'oro, Tognoni e quindi fra scroscianti applausi del pubblico ed al suono della Marcia Reale è stata scoperta la targa.

Formatosi nuovamente il corteo S. M. il Re si è recato ad inaugurare il nuovo orfanotrofio «Garibaldi» e successivamente il Palazzo degli studi, il nuovo padiglione dell'ospedale civile. Il Sovrano è stato ricevuto all'Orfanotrofio dai componenti il Consiglio di Amministrazione, al palazzo degli studi del Preside del Liceo e dal Corpo insegnante, all'ospedale civile dal corpo sanitario al completo. In ogni cerimonia sono stati pronunciati brevi discorsi di omaggio a S. M. il Re, al quale sono stati offerti fiori e pergamene.

Sempre fatto segno a calorosissime dimostrazioni il Sovrano si è recato al Regio Arsenale ove a bordo della nave «Dante Alighieri» ha avuto luogo una colazione cui hanno anche partecipato il Sindaco il prefetto, gli ammiragli Biscaretti e Cagni ed il generale Gonzaga.

Un'altra versione sulla macabra scoperta in una stalla di Recco

GENOVA, 24. — La scoperta di resti umani avvenuta a Recco nel baule abbandonato da uno sconosciuto, nella stalla in cui, per concessione del proprietari, passava da vario tempo le notti, ha destato in città vivissima impressione. Ovunque si parla del macabro rinvenimento, e un'altra versione trova sempre maggior credito della precedente comunicatavi; versione che raccolgo e trasmetto oltre che per dovere di cronista anche perchè collima in parte ed integra quella già data, pur sfatando l'ipotesi di un delitto.

L'individuo che chiese ed ottenne ospitalità dal sig. Martino Provetti nella sua stalla, è certo Agostino Gentile. La vita di costui ha del fantastico; è quanto mai romanzesca. Fino a pochi anni fa visse lautamente in una elegante palazzina in via Roncagnano, dopo di essere tornato da Caracas nel Venezuela; ma dominato dalla passione del gioco, in breve volgere di tempo dilapidò le sue sostanze. Onde si ridusse ad una vita miserrima: dormendo in stalle e vivendo d'elemosina.

Quattro anni or sono il Gentili, che portava con sè due bauli, veniva a Recco ed otteneva, come abbiamo detto, ospitalità presso il Provetti che è un noto mercante ligure. Non trovando da occuparsi a Recco, quattro mesi addietro si recò a Genova, ove potè essere assunto come portiere in una casa signorile; e naturalmente lasciò i misteriosi bauli nella stalla a Recco. Ieri il Provetti volle vedere cosa contenessero. Apertone uno, il più piccolo, vi trovò una corona di fiori, varie fotografie riproducenti un morto sopra un letto fra i fiori, e sotto la corona una cassa e un pezzo di giornale « La Patria » di Caracas. La cassa in legno chiusa con viti, fu aperta e con raccapriccio vennero trovati gli avanzi di un cadavere.

Avvertiti i carabinieri questi fecero trasportare i bauli in caserma a disposizione delle autorità.

Stamane il dott. Bozzo visitava i miseri resti e giudicava trattarsi dello scheletro di un uomo, pare proprio del padre del Gentili, morto a Caracas e quanto sembra dopo qualche tempo dalla sepoltura dal Gentili stesso e per un sentimento morboso di amor filiale nascosto nel baule e portato sempre con sè.

Il Gentili è ora ricercato dalla polizia.

Grandiose scoperte archeologiche dove nacque il Patriarca Abramo

LONDRA, 24.

Il *British Museum* ha fatto interessanti comunicazioni intorno ai risultati della spedizione scientifica anglo-americana la quale durante gli ultimi sei mesi precedette a scavi archeologici sull'area occupata anticamente dalla città di Ur in Caldea, dove la tradizione afferma sia nato il patriarca Abramo. L'intero perimetro del tempio di Ur è stato delimitato e quattro fra le sei grandi porte che conducono alla parte centrale della costruzione sono state sgombrate completamente.

Durante tali scavi fu scoperta una bellissima statua in diorite del Re Lagash la cui esistenza risale a 2900 anni prima dell'Era Volgare, il che vuol dire che questa statua è quasi vecchia di 5000 anni. Essa manca di testa, ma rivela una sensibilità artistica ed una finezza di lavoro che le permette di competere colle migliori sculture egiziane. Si spera, procedendo nei lavori, di poter ritrovare anche la testa e ricostruire completamente la statua.

Vennero pure scoperti vasi di alabastro e terre cotte portanti le cifre ed iscrizioni del Re di Agade la cui esistenza risale a 2650 anni prima dell'Era Volgare. Infine furono scoperte numerosissime tavolette di terracotta riguardanti affari commerciali e leggi dello Stato, risalenti dai 2000 ai 2500 anni prima di Cristo. In alcune di queste tavolette è stata rintracciata la storia della costruzione del Tempio della Luna e delle riparazioni che vi hanno apportato i varii Re della Caldea.

Per avere un'idea della grandiosità dell'edificio, basta dire che il muro di cinta del Tempio aveva uno spessore di dieci metri ed un perimetro di parecchie centinaia di metri. Gli scienziati che si occupano di queste ricerche sono d'opinione che il Tempio della Luna sia stato edificato sulle rovine di un altro edificio religioso, di cui si sono ritrovate alcune tracce, che rimonterebbe a circa 5000 anni prima dell'era volgare.

Lettera aperta ad Emilio Cecchi

Le donne e il voto

Illustre Signore,

Permetta che io mi presenti: io sono Eulalia, quella che Lei ha ricordato; cioè, precisamente, una donna a cui non importa di avere il voto.

Ma, mio Dio, quando preparo la minestra di lasagne, quando infilo una penna di più nel nastro del mio cappello, quando cucio la camicetta da 12 lire che piacerà al mio Quintiliano, non m'importa nemmeno, lo confesso, di avere una patria libera unita e forte, come è detto nei libri che pure mi piace leggere ogni tanto.

Però c'è stato un giorno — parecchio tempo fa ormai; e nè Quintiliano, nè Lei, nè io quasi ce ne ricordiamo più — un giorno in cui sono rimasta sola in una bufera di morte e di miseria e le piccole cose non bastavano più, e i piccoli doni non servivano più.

C'era sulla scrivania una piccola cosa, la cartella ricamata per un giorno di festa: l'ho dovuta scostare perchè non si macchiasse quanto tutti i giorni scrivevo la lettera dolce e menzognera, che tutto andava bene, che non piangevo; quelle lettere mi sembravano — sbaglierò — una cosa grande.

C'era su quella tavola un'altra piccola cosa: il paralume dipinto che *gli* piaceva tanto, la cui luce rosea aveva illuminati i nostri volti di sposi giovani e felici, e ora illuminava un lavoro aspro di lane e di garze e i fili intessuti uscivano come se la conocchia fosse stata nel cuore.

E nella nostra camera — quella che aveva visto qualche « scena di lacrime e di civetteria » — c'era una culla a cui dovevo bastare io sola. Lo specchio non lo guardavo più.

La mia « capacità creativa » la mia « novità », la mia « indipendenza » non si dovevano esercitare più nelle « grandi piccolezze » ma nelle « piccole grandezze » diciamo così.

Oh, molte hanno continuato ad essere soltanto: «irresistibili»: ed io non nego che vi abbiano fatto anche del bene le Eve giojose e leggere che hanno dato le labbra nelle retrovie e un'ora di spensieratezza nelle città in lutto. Ma alla donna del focolare, *alle donne* voi avete chiesto dell'altro; e l'avete maledetta con enfasi, se non sapeva soffrire in silenzio, se non sapeva piegarsi ad ogni più nuovo e pesante lavoro, se non sapeva soffocare i suoi terrori ed i suoi istinti per voi, per la famiglia, per il Paese.

Glie l'avete gridato, allora, ch'ella doveva comprendere *tutto* quello che voi comprendavate, tutte le grandi cose: il Dovere, la Patria, la Libertà: dare coi figli il suo sangue come voi il vostro, perdere col marito la famiglia e la tranquillità della vita come voi la vostra. Ed ella s'è alzata al cenno: non colei che abbellisce la vita, ma colei che la crea.

Quelle fra le donne che hanno mancato con viltà col tradimento con l'incomprensione non sono state più — lo sapete — di quelli fra voi ch'han disertato o tramato.

Ma ora basta, nevvero? Ora, stanchi, volete riposarvi — e la mano lieve sulla fronte, i fiori sulla tavola, l'odore solleticante della cucina... Giusto, volevo dirle che a Quintiliano la minestra di lasagne non piace: io la faccio lo stesso perchè piace a me (oh, donne tiranne!) e lui se la tranguggia di malavoglia per far piacere a me (oh, gran bontà degli uomini!). Ma se sapesse quanti Quintiliani in un caso simile borbotterebbero con la loro Eulalia, o magari non le darebbero neanche i denari perchè ella la facesse, quella minestra!

E quante Eulalie, sa, non hanno nemmeno il marito nè la bellezza nè il fascino: quante non sono «domina», signore! Le piccole cose diventano tragiche per le piccole donne umili di tutti i giorni.

Esse hanno studiato un po' di storia — oh, non tanta, non abbia paura! — appena da imparare che vi fu un tempo in cui anche a voi si diceva di non chiedere, di star quieti di lasciar fare al paterno imperatore. Ma voi facevate lo stesso, sfidando il ridicolo, le persecuzioni la morte e uno di voi, non so chi — vede come sono deliziosamente ignoranti! — [illegible] (ci metta Lei il nome...) « A noi non importa che diventiate umani, importa che ci diate l'indipendenza ».

Così le donne che non sono « l'eterno femminino regale » e che non possono perciò contare sulla bontà degli uomini, bisogna pure che cerchino qualche altra forza a difendere la loro debolezza. Bisogna, che almeno gli uomini che non sono umani trovino la barriera della legge davanti alla donna inerme ed indifesa, come la trovano davanti alla cassaforte altrui. Che la migliore difesa sia il voto ce l'avete insegnato voi.

Vi arrabattate tanto, poverini, per questa « durlindana arrugginita », per eleggere, per essere eletti, per legiferare e parlare di voto obbligatorio e di dovere sociale e di diritto a tutte le libertà; perchè la legge fosse uguale per tutti siete morti in tanti, ci avete fatto piangere in tante — per i nostri figli — dicendo.

Io non voglio il voto, ma mi hanno fatto impressione quelle donne che da ogni parte del mondo — v'era fino la bruna indiana accanto a suo marito a chiedere libertà di scelta nel matrimonio, diritto all'educazione, etc; vi era la piccola Giapponese poetessa che pure parlava anche a nome delle operaie — si sono riunite per chiederlo oltre ogni differenza di razza di religione di costume in nome di una metà del genere umano.

Temo forte che verrà un giorno nel quale quelle che avranno il voto penseranno a queste pioniere come voi che respirate l'aria della libertà pensate a quelli che ve l'hanno data: con riconoscenza, con ammirazione e con la segreta soddisfazione di non aver avuto bisogno di imitarle.

Ahimè, Signore, sento odore di bruciaticcio: le lasagne!...

Ma, bah; io sono così perfettamente carina che Quintiliano mi perdonerà!

E Lei pure, nevvero?

dev.ma *Eulalia*.

Lei mi rovina tutto! Ero perfettamente sicuro che Lei non esisteva; e convintissimo di averla inventata io, tanto per svariare la monotonia d'un articolo! Invece, Lei è viva e vegeta; e parla: e come parla! Dove andremo a finire di questo passo? Che cosa succederà, se le figure rettoriche, le personificazioni e i personaggi immaginari, prenderanno l'abitudine di rispondere agli autori degli articoli dove nacquero? Chi si azzarderà più a scrivere un rigo?

Ma Lei mi rovina anche per un altro verso. Facendo vista del contrario, insiste per il voto così amabilmente da dare un gran colpo a tutte le leggende esistenti intorno alla donna elettrice; e a quelle che, debolmente, m'ero sforzato di mettere in circolazione anch'io.

Debolmente, dico; ma in buona fede. Infatti io non son neanche elettore, e desidero non diventarlo. Per questo, io insisto, idealmente, a negare il voto, politico e amministrativo. Mi parrebbe poco cavalleresco offrire a una Signora qualche cosa cui annetto tanto poca importanza.

Devotissimo

Emilio Cecchi.

I "quaderni di guerra,, per le scuole

Come a suo tempo è stato pubblicato, il Presidente del Consiglio on. Mussolini, continuando nel nobile intento di esaltare le gesta eroiche dell'ultima guerra liberatrice, stabilì che venissero preparati e diffusi per le scuole primarie e popolari appositi «quaderni di guerra».

Poichè a tale espressione è stata conferita una interpretazione del tutto arbitraria e infondata, è opportuno specificare che, col nome di «quaderni di guerra» si è inteso alludere ad opuscoli o libri di testo redatti in forma chiara e popolare, illustranti la nostra gloriosa guerra.

LIBRI NUOVI e USATI

In un articolo su *L'epopea manzoniana*, oltre alle cose eccellenti che ha saputo dire intorno al Manzoni, Aldo Valori ha avuto uno spunto assai felice, quando, a mostrare la superiorità, umana e letteraria, dei *Promessi Sposi*, su qualunque altro romanzo, s'è provato ad immaginare il vario trattamento che la storia di Renzo e di Lucia avrebbe ricevuto, per parte di alcuni fra i più famosi scrittori del secolo diciannovesimo.

« *Tolstoi* — scrive il Valori — *ci avrebbe fatto veder Renzo, natura primitiva e fantastica, commettere un bel delitto; e Lucia finire, d'avventura in avventura, in una casa di piacere a Milano. Per Dostoievski la figura centrale del romanzo poteva esser soltanto quella di Gervaso, lo scemo; e la monaca di Monza diventava simbolo della santità vera... E lo Zola non avrebbe resistito alla tentazione di farci assistere a un'orgia ben particolareggiata in casa del Conte Attilio, ecc.* ».

E' un peccato che, prese così bene le mosse, il Valori non abbia continuato, passando a scrittori nostri e più vicini. Proviamoci noi a farlo.

Nei *Promessi Sposi* di Panzini; meglio noti col titolo: *Lo sposo sono me*, le cose vanno egregiamente finchè Lucia, buona figliuola, educata all'antica, e che porta le mutande lunghe fino a mezzo stinco, incontra Geltrude dattilografa, fanatica di Pittigrilli, e comincia subito a non esser più lei. Anche Renzo, appena in città, ciurla nel manico. S'ingolfa nella politica. Legge l'*Avanti!*; e in una dimostrazione si mette a strillare, sotto il naso delle autorità: « *Viva Lenin! Viva il Bolscevismo!* ». Sfuggendo ad alcuni fascisti che voglion fargli bere l'olio di ricino, Renzo ripara verso Rimini, in quel di Bellaria. Vista da lontano, la spiaggia di Bellaria è tutta un formicolio di corpi distesi; e il povero Renzo, da principio, pensa a un cataclisma, a una pestilenza. Invece è semplicemente l'epoca della bagnatura.

Il Professor Cristoforo, che somiglia come due gocciole d'acqua ad Alfredo Panzini, passeggia in accappatoio, meditando un sermone antibolscevico ed antifemminista, da spedire alla *Tribuna* o al *Giornale d'Italia*. Renzo cammina anche lui a testa bassa lungo la spiaggia, cercando il Professore; quando a un tratto si trova fra i piedi un corpo strano, roseo, allungato, con poco più di una fasciolina nera a mezza vita, e due cuselline tonde che si affacciano a questa fasciolina; una fanciulla, insomma, elegantemente seminuda, come si veggono sulla copertina della *Vie Parisienne*. Renzo fa un salto addietro, si tocca il cappello, e da buon villano, sta per iscusarsi; ma intanto guarda meglio: E' Lucia! Anche Lucia riconosce Renzo; e alzandogli in viso i grandi occhi stupiti, e togliendosi di bocca la sigaretta: « Ah Renzo! perchè mai siete voi qui? ». La spiegazione è piuttosto tempestosa. Per fortuna il professor Cristoforo accorre in tempo, al rumore del diverbio; spiega che c'è un equivoco; e, un po' scherzando e un po' sul serio, accomoda ogni cosa. Il resto, su per giù, si svolge come nei veri *Promessi Sposi*.

Papini e Giuliotti il loro romanzo lo scriverebbero, naturalmente, in collaborazione, dopo essersi ben distribuite le parti. Com'è noto, questi due lupi di mare sono d'accordo nel trovare il vecchio Manzoni un po' sdolcinato.

Nel 1.o capitolo uno dei bravi, impazientito, ammazza, dunque, don Abbondio, tanto per insegnargli ad aver paura sul serio. Avvertita della disgrazia del padrone, Perpetua muore di colpo anche lei, dallo spavento. La notte della spedizione dei bravi e del « matrimonio clandestino » non passa, purtroppo, senza altri omicidi. Impressionati dalla piega che piglian le cose, Renzo, Agnese e Lucia scappano in barca; tempaccio, tempesta sul lago; per alleggerire la barca, Agnese si offre in olocausto e si butta in acqua, ma subito sale al cielo, fra un coro d'angioli, santificata. E' la prima santificazione del volume. Nelle famose scene della conversione, i due autori coincidono, autobiograficamente, con i protagonisti: Papini, che sa d'averla fatta grossa, si presenta a occhi bassi in figura d'Innominato; e Giuliotti, vestito da Cardinal Borromeo, gli batte sulla spalla, dicendogli: Coraggio figliuolo! La misericordia divina è grande. Intanto vi leggerò un capitolo dell'*Ora di Barabba* ».

La peste manzoniana è uno zuccherino, in confronto a quella dei nuovi *Promessi*: una vera villeggiatura. Renzo va a veder morire Don Rodrigo, ma siccome Don Rodrigo ci mette troppo, Renzo si fruga in tasca, tira fuori una fune d'aspetto piuttosto equivoco, e lo strozza, non senza prima avergli sussurrato: « E' fatta con le budella di quella... di Geltrude ». E ormai non ci sarebbero più ostacoli: Papini potrebbe lasciarsi un po' andare al genere affettuoso. Invece Giuliotti si mette in testa che il suo collaboratore non sia più perfettamente ortodosso; e trova delle gretole per togliergli la parola e farlo incarcerare dal Sant'Uffizio. Veramente si nota, negli ultimi capitoli, un polso unico e più fermo, una più decisa sollecitudine del trionfo della fede. Il libro si chiude con una scena famigliare: una specie di *Sacra Famiglia*. Renzo, nello sfondo, ragiona con un collega del partito popolare. Il bambino più piccolo è occupato ad infilzare in uno spillo alcune mosche. E Lucia, curva col maggiorino sul primo tomo dell'*Omo Selvatico*, gli insegna, con quella voce! a sillabare.

Ma l'originalità di concezione di Antonio Baldini si avrebbe agio di constatarla fin dalle primissime battute. I bravi aspettano Don Abbondio, appoggiandosi disinvoltamente a dei randelli di cioccolata. Uno, per precauzione, carica l'archibugio; ma è una carica di buon augurio; carica a confetti.

La trama del libro meglio si potrebbe dire una graziosissima pantomima, una specie di mosca-cieca, di balletto campestre. Tenendosi a due mani la sottana rossa, il Cardinale balla affabilmente con Agnese; Lucia balla con Don Rodrigo; Renzo sciacqua i bicchieri in un bel catino nuovo; e tutti, ogni tanto, vanno a bere un goccetto sotto un albero.

A un certo punto Don Abbondio piglia il coraggio a due mani ed osserva: « Se Vostra Eminenza illustrissima non ha nulla in contrario, mi pare un po' caldo ». Allora vien deciso all'unanimità di passare all'ultima parte del programma, lasciando a un'altra volta quella faccenda della peste. Salgono in una gran diligenza, e il Griso avanti di corsa, in bicicletta, a ordinare: « per venticinque; paga l'Innominato! ». Ai lati della strada i ragazzi tirano i berretti in aria; e i bravi, seduti a cassetta, buttano a manciate ventini e caramelle. La comitiva passa a galoppo serrato sotto leggeri archi di trionfo che, illuminati da lampioncini alla veneziana, recano scritto su grandi trasparenti: *Carciofi alla giudia! Tutti dal Pasterellaro! Evviva gli Sposi!* Annotta.

E mi restan fuori i *Promessi Sposi* secondo Moretti e Guido da Verona. Mi resta fuori il romanzo di Sibilla Aleramo, con Lucia poetessa, Rodrigo redattore-capo d'un gran giornale, e il Cardinal Federigo trasformato in donna: un po' Alessandrina Ravizza e un po' Eleonora Duse. Mi resta fuori l'opera-ballo di Bruno Barilli...

Con l'aiuto d'Iddio, avremo tempo di riparlarne quest'altro cinquantenario!

Il tarlo

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

L'aritmetica della miseria

E' utile, di tanto in tanto, dare uno sguardo retrospettivo ad ampi periodi della vita economica della popolazione, per rendersi conto del cammino che si va compiendo. Vedemmo una volta la situazione quale si manifestava per i primi mesi del 1921, poi i dati del primo semestre del 1922; vediamo ora come si è incominciato il 1923.

Il costo della vita

Il vecchio numero indice, che faceva eguale a 100 il costo medio della vita nel primo semestre del 1914, era giunto nel gennaio 1921 a 263 e poi, gradatamente aumentando, nel luglio di quell'anno era intorno al 300. Incominciatasi — per convenzione — una nuova serie che faceva eguale a 100 appunto il costo della vita al luglio 1920, avemmo da registrare ancora un graduale aumento fino a 129.73 e, dopo qualche oscillazione, fino a 132.06 (aprile 1922). Dopo qualche altro accenno di instabilità e un balzo improvviso a 134.87 nell'ottobre scorso, gli ultimi due mesi dell'anno scorso ed i primi due del 1923 hanno mostrata una certa stabilizzazione dei prezzi: ma il guaio è che la stabilizzazione si è determinata proprio su quel punto che, ove se ne tolga il caso dell'ottobre 1922, rappresenta proprio il massimo che si sia mai raggiunto dal 1914 in poi; ci siamo stabilizzati intorno al n. 132.

E questo, che non è evidentemente un motivo per essere allegri, ci appare tanto meno piacevole in quanto Roma è divenuta di tutte le città italiane quella in cui la vita è più cara. Tutti ricordano che prima della guerra Genova era notoriamente la città del caro-vita; tutti ricordano che, dopo la guerra, i cittadini italiani che si recarono in pellegrinaggio a Trieste, fra le varie impressioni che ne riportarono, ebbero appunto quella dell'enormità del costo della vita che vi infieriva. Ebbene, oggi è Roma che non ha più competitori in questa gara e da più di un anno.

	Genn. 1922	Ott. 1922	Febb. 1923
Roma	132.06	134.87	131.96
Genova	136.87	124.49	121.34
Milano	117.55	115.99	113.90
Torino	119.80	118.23	113.17
Trieste	112.64	107.74	104.06
Venezia	120.67	115.40	110.73
Firenze	125.00	124.15	120.24

Viene naturale la domanda di una spiegazione di questo antipatico privilegio di cui godiamo, ma per arrivarci bisognerebbe fare un'analisi minuta delle singole partite di cui si compongono i varii bilanci-tipo per ciascuna città e delle particolari condizioni in cui si producono e si distribuiscono le singole merci sui varii mercati; nè sappiamo se potremmo avreba a disposizione tutti i dati necessarii: bisognerebbe fare l'analisi dei costi di produzione, e quest'analisi presenta sempre in ogni campo quasi insormontabili difficoltà. Quindi, per il momento, non ci rimane che constatare il fatto e lacrimarci sopra.

Crisi e miseria

Intanto gli effetti della crisi vanno inesorabilmente verificandosi. Quando osservammo la situazione del primo semestre del 1922, noi scrivevamo queste parole: « La risoluzione di questa crisi che ci travaglia e contro la quale tutti lottiamo, sentendo entro di noi l'ansia di chi teme che gli manchino le forze per arrivare sino alla fine, questa invocata risoluzione, non solo è lontana, ma non si avvererà se non quando avremo superato una fase più acuta a cui non siamo giunti ancora ».

Ed ecco ora alcuni sintomi della fase che si va facendo più acuta.

Quello stato di dissesto che è indicato dai protesti cambiari e dai fallimenti fu già da noi considerato sulla base di taluna rilevazioni le quali avevano condotto gli studiosi di questi fenomeni economici a stabilire che il crollo delle aziende non solide non coincide precisamente con la fase più acuta della crisi, ma piuttosto con la fase della sua liquidazione. Ora, i dati da prendere in considerazione per determinare la situazione attuale sono questi:

I protesti cambiar., che sono un indice dello stato di disagio e di dissesto dell'economia privata e delle aziende, hanno preso uno sviluppo molto considerevole. Si erano ridotti a quantità trascurabile nel periodo dell'artificioso benessere dell'economia bellica; nel 1920, quando questo stato di artificiosità permaneva, non furono, in tutto, che 3082; nel 1921 la crisi, ritardata, incominciò a determinarsi e si registrarono nel primo semestre 3426 protesti e 5079 nel secondo; nel 1922 il fenomeno prese più ampio sviluppo segnando nel secondo semestre 9604 protesti, che rappresentavano una media di 1650 al mese. Il gennaio 1923 è giunto a 1980. I fallimenti, che seguono questo andamento con notevole ritardo, sono ancora in numero assai modesto, per quanto la curva sia già nel la via ascensionale: nel 1921 erano stati 98; nel 1922 la cifra si è quasi raddoppiata. Ma siamo ancora assai lontani dalle cifre di anteguerra. Il 1913 ne aveva registrati 235. Crepi pure l'astrologo; ma noi crediamo che vi sia ancora del cammino da percorrere su questa via, prima di arrivare a quella selezione degli organismi industriali e commerciali malfermi da cui è caratterizzata la liquidazione delle crisi economiche.

Ma dove gli effetti della situazione generale si manifestano in forma imponente è negli indici della miseria vera e propria. E ne indichiamo due che sono dei più caratteristici.

Primo, la disoccupazione. La disoccupazione sul principio del 1922 pareva mantenersi stazionaria, aggirandosi ogni mese intorno ai 6000 disoccupati; ma nell'estate dell'anno scorso incominciò un movimento ascensionale impressionante: a luglio eravamo a 6772; in agosto avevamo superato i 7000; a fine dicembre gli 8000, e l'aumento si era determinato specialmente nella categoria degli impiegati; alla fine del gennaio di quest'anno l'Ufficio di collocamento dava 9122 disoccupati iscritti. Iscritti, si noti. Tutte queste cifre non possono, naturalmente, contemplare i disoccupati che non si sono iscritti all'Ufficio Municipale di collocamento; ed è evidente che, quanto più aumenta la disoccupazione nelle classi dei lavoratori intellettuali, tanto più queste cifre stanno al di sotto della realtà.

Per il secondo indice riproduciamo integralmente questa noticina con cui il Bollettino di Statistica del Comune di Roma commenta le rilevazioni sul pauperismo: « Sono in impressionante aumento le statistiche del Monte di Pietà: 38.286 pegni per L. 6.146.500. Nello scorso mese furono 27.732 per L. 5.228.176 e nello stesso mese dello scorso anno 27.207 per L. 5.775.198. L'aumento appare più evidente quando si mettano queste cifre in rapporto a quelle del gennaio 1921: 22.394 pegni per Lire 3.313.212 ».

Infatti, nel 1921, commentando i dati del tempo, noi mettevamo in luce la strana situazione di quel viziato ambiente economico in cui, proprio nei primi cinque mesi dell'anno, che erano apparsi tanto terribili attraverso i numeri indici del carovita, si riscontrava in confronto del 1920 una notevole diminuzione del pauperismo. E nel 1922, tornando sull'argomento, in seguito ad analoghe constatazioni, scrivemmo: « Evidentemente non è ancor giunto il periodo in cui, malgrado la folle mania di prendersi ogni spasso, la miseria vera obbliga a stringer la cintola e a rinunciare ai divertimenti ». Ebbene, può darsi che questo periodo sia ormai arrivato.

VITTORE BONFIGLI.

Notizie capitoline

Un freno alle richieste rivolte al Comune

Da parecchio tempo è invalso l'uso presso Enti, Associazioni cittadine ed anche tra privati, di rivolgere al Comune, con eccessiva frequenza e facilità, nelle più svariate circostanze e sotto ogni specie di pretesto, domande dirette ad ottenere dal Comune stesso contributi, facilitazioni e concessioni di ogni sorta (prestito di materiale di addobbo, piante ornamentali, fiori, corone, festoni, uso di teatri e di locali municipali in genere, doni per lotterie, per feste di beneficenza, agevolazioni nel pagamento di tasse e di diritti spettanti all'Amministrazione comunale, affissioni, etc.). Per lo più queste domande vengono sostenute con lettere di raccomandazioni di autorevoli persone alle quali è inevitabile dare risposte costringendo così a tenere impegnata una persona per tale corrispondenza. Ora è bene che i cittadini considerino come questo sistema di concessioni e di elargizioni costituisca per il Comune un onere gravissimo sia per quanto si riferisce al minor gettito di entrate per l'Amministrazione, sia per quanto riflette il consumo del materiale comunale e i danni che assai spesso, in occasioni di prestiti, vengono arrecati dai concessionari.

Nè vale obiettare che, talvolta la concessione sia accompagnata da corrisposta poichè, in ogni caso, trattasi di quote assai lievi che non indennizzano, neppure in minima parte la sola spesa per la rimunerazione del personale che occorre impiegare per attuare il provvedimento.

Nell'intendimento pertanto di effettuare ogni possibile economia e allo scopo precipuo di difendere il bilancio comunale, il R. Commissario è venuto nella determinazione di respingere, d'ora innanzi, qualsiasi richiesta anche se autorevolmente raccomandata, che si proponga un tal fine.

I cittadini accoglieranno certamente con favore tale deliberazione ed è lecito sperare che le persone che verranno sollecitate a dare il loro appoggio ad eventuali domande vorranno esse stesse svolgere opera di persuasione affinchè la deliberazione del R. Commissario di evidente pubblico interesse, non costituisca ragione di malcontento.

Trasferimento degli ambulatori del lavoro

A partire dal giorno 28 maggio l'Ufficio per il rilascio dei libretti di lavoro e della Cassa maternità e gli ambulatori annessi, ora esistenti a Piazza S. Pietro in Vincoli 29, verranno trasferiti a via Galilei n. 1, p. 1.

L'Ufficio sarà aperto tutti i giorni feriali dalle 8 alle 12. L'ambulatorio per la visita sanitaria per il rilascio dei libretti di lavoro sarà aperto il Martedì, Giovedì, Sabato dalle 10 alle 11 e l'ambulatorio per le malattie del lavoro sarà aperto il Lunedì, Mercoledì, Venerdì dalle ore 15 alle 18.

Ingresso al Giardino Zoologico in occasione del Corso dei Fiori.

Si porta a conoscenza del pubblico che, in occasione del Corso dei Fori a Villa Umberto I domenica prossima, 27 maggio corrente, si potrà accedere al Giardino Zoologico dagli ingressi di Valle Giulia e dal lato del Viale Parioli.

Gli intervenuti, inoltre, al suddetto Corso dei Fori potranno avere accesso dalla Villa Umberto al Giardino Zoologico per l'ingresso principale di questo ed usufruiranno della riduzione speciale del 50 per cento.

Leopoldo Micucci a Perugia

Grande festa d'arte nell'Umbria

La « Brigata degli amici dell'arte », la nobilissima istituzione perugina presieduta da Romeo Gallenga, ha invitato Leopoldo Micucci, l'insigne dantista, a tenere la lezione inaugurale della nuova sede.

Domenica il nostro illustre concittadino sarà nella capitale umbra per dire e commentare il magnifico canto XI del Purgatorio.

E' ancora desto in quella regione il ricordo della smagliante commemorazione dantesca fatta da Leopoldo Micucci in occasione del VI centenario nella sala storica dell'Oratorio di S. Bernardino, ed è perciò che Perugia si prepara ad accogliere il diletto figlio di Roma, che tanta energia ed operosità spende per la cultura italiana, con la più grande cordialità.

La nuova sede del Fascio Romano

Ci comunicano:

« Gli uffici del Fascio Romano e della Federazione Laziale da Palazzo Marignoli si stanno trasferendo a S. Pietro in Vincoli, nei locali già occupati dall'Ufficio municipale del lavoro. In conseguenza di ciò ed in attesa che il trasferimento alla nuova sede sia compiuto, gli uffici del Fascio Romano e quelli della Federazione provinciale si sono stabiliti temporaneamente in piazza Cavour, 17.

Il Fiduciario: *Vaselli* ».

Un the a "Vita Femminile,,

Con la impareggiabile grazia che la distingue, Ester Lombardo, direttrice di « Vita Femminile », offriva ieri un tè d'onore alle congressiste del grande convegno internazionale di Roma. L'esimia soprano signorina Teodoli e il baritono Dragoni insieme al maestro Muccini deliziarono l'eletto uditorio con rievocazioni di brani musicali.

Tra le signore intervenute e le autorità notammo: il sen. Filippo Cremonesi, Italo Minunni, Matilde Serao, dott. Marini, Arnaldo Fraicili, contessa Soderini, signora Minunni, contessa Stelluti-Scala, sig.ra e sig.na Falbo, e una rappresentanza di tutto il mondo femminile del Congresso internazionale, sig. Bosio Schiavoni, Scodnik, donna Bona Luzzatto, sig.ra Vercelloni, sig.na Casella Lina, Clarice Tartufari, Guidi, Perducca, Armani, Bondi, Pesce Gorini, Rarttunen, prof.ssa Labriola, Troise, Zanelli, m.me Szebeko Benedettini, Maggi, Mastrigli, Sandrini, Conti, Magliocchetti, ecc.

A proposito di bagni e villeggiature

Nell'articoletto riguardante Livorno, pubblicatosi nella rubrica delle Stazioni Climatiche e Balneari in data 20 corrente e in cui si decantavano altamente le bellezze della città parlando in genere di coloro che pretendono di fare guadagni esosi non si alludeva affatto agli egregi esercenti di Livorno, molti dei quali conosciamo personalmente, ma si accennava in genere a coloro che si trovano ovunque. Ove si parlava di colpe di uomini e cose si alludeva unicamente alle amministrazioni bolscevische che hanno *deliziato* quella città marina, e gli esercenti di Livorno saranno, crediamo, della nostra opinione. Questa dichiarazione siamo sicuri troncherà qualsiasi malinteso e qualsiasi commento fuori posto.

Edorich.

Pubblicazione del ruolo speciale 1923 pel 1920 dell'imposta complementare sui redditi e del ruolo dei crediti già appartenenti a sudditi di stati ex nemici. — Si avvertono gl'interessati che il Ruolo speciale 1923 pel 1920 dell'Imposta Complementare sui Redditi e il Ruolo dei crediti già appartenenti a sudditi di Stati ex nemici, sono depositati nell'Ufficio Comunale (Bilancio Mossi) posto in via del Campidoglio n. 8, e vi rimarranno ostensibili per otto giorni consecutivi a cominciare da oggi dalle ore 9 alle 15 di ciascun giorno, eccettuati i festivi, nei quali l'orario è limitato dalle ore 9 alle 12.

Mostre romane

Pina Goglia, ceramista

Le ceramiche della signorina Goglia occupano un minuscolo edificio della mostra di Villa Borghese, accanto al tempietto egizio. Vi sono anche delle pitture, ma io non intendo occuparmene perchè portate qui con intenti prevalentemente decorativi.

La collezione è ricchissima, e rappresenta quasi tutta la produzione romana dell'artista, dal 1920 a oggi. E ha anche una storia, cui val la pena di far cenno. Nella scorsa estate la collezione entrò in Vaticano e si dispose in bell'ordine nella Sala del Concistoro, fiancheggiata dai quadri che stavolta non avevano soltanto una funzione complementare, ed erano molto più numerosi. Qui venne il Pontefice un giovedì mattina seguito dalla sua piccola corte, e vi si trattenne circa mezz'ora, molto ammirando e molto complimentandosi con la pittrice; alla quale poi offerse una bella medaglia d'argento. Un vaso dei migliori non uscì più dagli appartamenti papali.

* * *

Osservandola attentamente, a questa collezione di ceramiche che subito vi conquista con un generico ma forte senso di seduzione, si possono sorprendere alcuni segreti. Appare presto, qual'è, una sintesi storica dell'arte ceramica nazionale e internazionale, limpida, malgrado alcune inevitabili lacune. Vi sono modelli incas, greci, preromani; modelli del Rinascimento faentini e urbinati; modelli seicenteschi della celebre scuola di Castelli in Abruzzo su esempi dei Cappelletti. Accanto a codeste rievocazioni abbandono i tipi moderni che a loro volta saran documento ai posteri del nostro gusto e della nostra abilità. Più difficile, ma non meno attraente, è il penetrare nella sua costituzione tecnica. Rara è la ceramica a due cotture, con pitture sotto una patina vitrea. Le cotture sono di regola tre. Una per il vaso grezzo; una per lo smalto, ch'è sovente di una bianchezza massima; e una per i colori. Questi, sul fondo bianco, si staccano naturalmente con maggiore perspicuità. Certe distese di colore compatte, terse, lucenti, rivelano una paziente serie di velature; certe dolcezze di toni e di paesaggi, certa sontuosità di variegazione dicono che la Goglia si distacca volentieri dalla consueta tavolozza per rincorrere i suoi ardimenti, i suoi sogni, e che talune resultanze tonali e decorative, conquistate quasi per istinto, non potrebbero replicarsi più. Sono due rilievi che documentano la serietà di intenti e di preparazione dell'artista, la quale del resto, tenta la decorazione anche mediante l'uso del contrasto, e cioè dell'alternarsi delle terre schiette e degli smalti, de' toni naturali e dei colori, delle gamme nel monocromato, della mescolanza delle terre a diverse tinte, dei graffiti e dei rilievi.

Prescindendo dalle forme che sono o nuove di sana pianta o si rinnovellano sugli antichi tipi mediante ritocchi che a volte, per essere quasi insignificanti, non appaiono meno risolutivi, è da notare come la Goglia s'inspiri per lo più decorando a temi naturalistici, intrecciando elementi de' vari regni, spesso elevandoli a significazioni mistiche. Così ho veduto un vasetto per lampada a forma stilizzata di cuore, cinto da una corona di spine: cosa quant'altra mai soffusa di sentimento e di gentilezza. Non elencherò tema per tema.

Sarà facile constatare *de visu* che se il campo dell'arte ceramica brulica di profanatori, c'è anche chi, lavorandovi con preparazione e con passione, sa onorevolmente continuare la fulgida tradizione paesana.

Girosi

Espone una serie di paesaggi e di ritratti nella casa d'arte dei Palazzi al Foro Italico. Le sue sono le virtù dei giovani: impeto, freschezza di colore, ricchezza di luci e di orizzonti, brioso sfarfalleggiare di pennello. Riesce ottimamente nei fiori. Un quadretto di margherite, candide sur un verde umile, mi parve una cosa d'una finezza rara. Ma anche a lui si deve addebitare il massimo difetto de' giovani, di quelli soprattutto che fanno all'aperto dell'impressionismo: certa deficienza dello schema che non veduto, dovrebbe sostener tutta la scena. Meno sensibile in lui che in altri perchè ancora non affronta il ritratto: cautela che l'onora attestandoci la sensibilità della sua coscienza artistica.

Vice

I funerali del dott. S. Aureli

All'accompagno funebre della salma del dott. Sergio Aureli, direttore della Soc. « Montecatini » di Barletta, ha partecipato una folla di amici del valoroso giovane, così immaturamente tolto all'adorazione dei suoi, all'affetto di quanti lo conobbero, alla scienza, a cui dette nell'intelligente e diuturno lavoro — può ben dirsi — una parte della sua fattiva esistenza. All'atroce lutto hanno anche partecipato, con adesioni giunte da Barletta ed ovunque l'Aureli portò la sua attività, innumerevoli colleghi ed ammiratori.

Gli operai dello stabilimento di Barletta hanno voluto perfino inviare due loro compagni di lavoro per seguire il feretro dell'amato Direttore. E corone di fiori da riempire parecchie carrozze hanno completato la grande dimostrazione di cordoglio per una perdita così irreparabile; di cordiale affettuosità per il padre suo prof. Giuseppe Aureli, la madre Demetria Scaretti, la sorella Lydia e i fratelli e tutta la loro famiglia.

E il padre, i fratelli, i congiunti tutti hanno voluto seguire il carro funebre i cui cordoni erano retti: dal gen. Alfonso Buffa di Perrero, dal dott. Klien, dall'ing. Luzzatti, dal dott. Rastelli e ing. Spadavecchia della Direzione della Soc. « Montecatini »; dagli operai Nicola Carbone e Antonucci Savino, dello Stabilimento di Barletta.

Seguivano, fra i congiunti, tutte le famiglie Aureli, le famiglie D'Alessandro, Buffa di Perrero, Poltronieri, Scaretti, Giovenale, Apolloni, Del Frate, Gualdi, Gasco, Tomassuolo, Tosi, Sereni, Galimberti, Comelles, ecc.

E, fra i tanti, il dott. Klien, il sig. Bossard, l'avv. Paolucci della « Montecatini », il ten. generale Vitelli, gr. uff. Proia, Carlo Montanti, dott. Agamennone, Ferrara, Vasari, Battaglia, Anivitti, Bonardi, Pasquali, Tadolini, Marini, Lunatti, Simoncini, Prinelli, A. d'Atri, Guasco, Rinaldi, ten. Camiggia, Pavesi, Galanti, De Nicola, Carosi, Biasotti, Pennasilico, Monticelli, Ponzi, Baldeschi, Bianchi, Foligno, Ferraresi, Taranghi, Borelli, Bea, Mastino, Floridi, Sessi, Testard, Agostini, Conelli, Forti, Corelli, Cosentini, Giosi, Cartoni, Alessandri, Fumarola, e tanti e tanti altri.

Dopo l'assoluzione ed un servizio funebre nella chiesa del S. Cuore, la salma è stata trasportata al Verano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Il pedone giudizioso

Abbiamo protestato più volte contro le condizioni di disordine nelle quali si trova il traffico cittadino. Disordine che è aumentato in modo straordinario in questi ultimi tempi per la più grande affluenza di popolazione alla Capitale e che, mentre suscita continuamente dibattiti e discussioni, non provoca ancora quei tre o quattro decreti draconiani che sarebbero necessari per incominciare ad eliminarlo. E i lettori ci hanno sentito più volte lamentare l'insufficiente servizio degli agenti, la mancanza di norme pratiche e sicure, la maleducazione dei vetturini e dei conducenti di automobili. Oggi però vogliamo considerare un altro lato del problema e farlo da censori con un altro elemento, quello per lo appunto che è sempre più facile alla protesta e che in simile dibattito si considera la vittima assoluta: il pedone.

E' fuori dubbio che costui attraversando una via cittadina in cui si svolge una gara di velocità fra le sue gambe e quelle dei cavalli e le ruote delle automobili e dei trams è il concorrente che si trova più a mal partito di tutti e che, se non se la cava sgattaiolando fra un veicolo e l'altro, è inevitabilmente da essi raggiunto e schiacciato. Questa verità troppo puerile, tuttavia lo mette di malumore, lo fa stare nervoso, e lo induce all'ira più feroce quando si vede rasentato dal suddetto pericolo. Fino a un certo punto non ha torto, e abbiamo più volte notato come siano disgustose e veramente incivili certe scene che avvengono su alcuni crocicchi quando delle vecchierelle o delle donne che accompagnano tre o quattro bambini non possono passare da una parte all'altra senza sfidar la morte in modo indubbio.

D'altra parte i pedoni non possono pretendere che i cavalli camminino sempre a passo d'uomo, che le automobili anzichè giovarsi delle loro grandi velocità (per cui soltanto e sino a prova contraria, sono state costruite) si fermino ad ogni passo, che altrettanto facciano i trams. Occorre perciò anzitutto che i cittadini che vanno a piedi siano ordinati e in particolar modo attenti ai fatti loro. Potremo prendercela con uno chauffeur che non suona la tromba o con un tramviere che non suona la campana, ma chi è quell'imbecille che attraversa la strada senza dare prima uno sguardo a destra e uno a sinistra? Pure di questi imbecilli, come ciascuno può constatare, ce ne sono parecchi; sono dei veri allocchi i quali a un tratto si calano giù dal marciapiede e con un coraggio da suicidi o da gladiatori si cacciano nel bel mezzo della strada; quando poi si vedono sotto la minaccia di qualche veicolo si danno alla fuga urlando di spavento. Altri sono dei filosofi peripatetici così poco convinti della realtà delle cose umane che vogliono camminare senza punto tener conto delle faccende degli altri, salvo poi a darsela a gambe, anche loro e a morir di paura quando questa realtà sopragiunge nella forma minacciosa di un tram elettrico. Ci sono poi gli innamorati i quali infieriscono specialmente in questa stagione, e che sono fastidiosissimi per il traffico cittadino. Se ne vanno a passi lenti, le mani nelle mani, tutti frenetici e tremebondi, e nel furore dei loro ridicoli sogni non pensano come sia grave trovarsi a faccia a faccia con un cavallo baldanzoso lanciato al trotto. Che dire poi di quei gruppi che si mettono a discutere sui canti delle vie e contro cui si debbono arrestare delle intere colonne di veicoli?

Ci sono certe vie a Roma, come per esempio il Corso, i cui marciapiedi sono così stretti che se un solo passante si ferma a discutere con un altro, non passa più nessuno. Quegli stessi agenti di cui abbiamo invocato più volte l'intervento per regolare il movimento dei veicoli dovrebbero anche intervenire, come accade in tutte le città bene organizzate del mondo, per far circolare la folla in certi punti difficili. E pretenderemmo troppo poi se invocassimo l'obbligo di far passare i pedoni, almeno in certe strade, esclusivamente sui marciapiede?

Comunque, a parte ogni ordinamento in questo senso — ciò che potrà sempre farsi — ci basterebbe qui di cominciare a convincere il pedone giudizioso che la prima persona la quale deve provvedere alla sua incolumità è lui stesso...

Nozze Vogel-Sanguinetti

Ieri ebbe luogo in Campidoglio il matrimonio della gentile signorina Vogel col signor Sanguinetti. Un sontuoso rinfresco fu servito nella Villa delle Stelle.

La sposa, elegantissima, portava un magnifico cappello della Casa Ester di Roma (25, via Condotti).

Il grande Monumento alla Vittoria

al Ministero della Guerra

Stamane alle ore 12 si è inaugurato solennemente al Ministero della Guerra il maestoso monumento in onore della Vittoria Italiana, opera pregevolissima del gr. uff. Turillo Sindoni. Il monumento di stile classico-romano è di marmo del Grappa e la imponente statua del « Valore Italico » e gli episodi della guerra sono in bronzo austriaco. Lavori che sono stati ammirati allo studio del Prof. Sindoni anche dai nostri Sovrani.

Alla grande cerimonia intervennero le più spiccate e alte autorità d'Italia e dell'Estero e l'autore comm. Sindoni è stato molto festeggiato per la geniale opera d'arte.

Il Grande Corso di fiori a Villa Umberto

Domenica prossima, come abbiamo già annunziato, avrà luogo a Villa Umberto il *Grande Corso di fiori* indetto dall'Associazione movimento forestieri.

Questa festa tradizionale, festa di gentilezza e di bellezza, acquista ogni volta nuove attrattive e lascia sempre nel pubblico la soddisfazione ed il ricordo dei grandi avvenimenti mondani.

Coopera, quest'anno, alla migliore riuscita della festa, la Società laziale di orticoltura che sta adoperandosi per la perfetta organizzazione del *Concorso professionale* al quale sono già iscritti i seguenti fiorai: Alessandri Cesare — Alberti Luigi — Armillieri Alessandro — Berarducci Aldo — Berarducci Nello — Borzetti e Cilli — Cardilli Nicola — Carbone Vittorio — Carloni Italo — Castagno Raimondo — Castagno Armando — Conti Vittorio — De Angelis Francesco — De Horatiis Giuseppe — Fanti Giuseppe — Falconi Mirko — Felli Luigi — Galimberti e Pupilli — Collina Nicola — Labonia Ignazio — Moretti Pietro — Ruzza Vittorio — Santini Antonio — Severini Luigi — Traverso Edoardo — Trippanera Giovanni — Uccella Mario.

Gli altri Concorsi saranno due: il *Concorso libero* pel quale saranno in palio premi offerti da S. M. la Regina, da S. M. la Regina Madre, dal Municipio di Roma, dalla Sezione Romana dell'Associazione Italiana Albergatori, ecc., ed il *Concorso réclame* che avrà un *Gran premio d'onore* offerto dalla Camera di commercio di Roma.

Ribellione di studenti

Oggi gli studenti sono entrati nei vari istituti ed hanno in generale assistito regolarmente alle lezioni. Ma verso le ore 10 un gruppo di essi s'è presentato dinnanzi all'Istituto Tecnico di S. Pietro in Vincoli chiedendo insistentemente vacanza senonchè l'intervento della forza pubblica è valso a farlo allontanare senza che si verificassero incidenti. Ma più tardi e verso le ore 10,30 un altro gruppo più numeroso di circa 200 studenti appartenenti ad altre scuole si è riunito nei pressi di detto istituto ed una parte di esso, per Via Frangipane ha raggiunto e forzato il portone dell'edificio scolastico di S. Pietro in Vincoli; l'intervento della forza pubblica è valso ad evitare l'invasione. Il vicepresidente che in quel momento si trovava sul portone è stato fatto segno ad oltraggi e minaccie.

Per ciò è stato arrestato subito lo studente Paradisi Romolo di Alfredo nato in Roma il 5-11-1905 ma mentre si procedeva all'arresto un altro studente a nome Bassi Ottorino di Giuseppe nato a Venezia il 21 ott. 1905 con una cinghia di cuoio colpiva ripetutamente il volto del commissario cav. Ranieri di Monti e il maresciallo Somma producendo ad entrambi varie ferite lacero-contuse.

Il Basso venne subito arrestato, ma in suo aiuto intervennero con inaudita violenza gli studenti Adelman Carlo di Nicola nato a Venezia il 28 settembre 1906, Agrati Gualtiero di Romolo nato ad Ariccia, Cincelli Carlo di Alberto nato a Roma rendendosi così responsabili di violenze e di lesioni a pubblici funzionari. Nella colluttazione al cav. Ranieri è stata tolta la rivoltella dalla tasca dei pantaloni; è stato poi ferito in modo da essere giudicato guaribile in oltre 10 giorni.

Il maresciallo è stato trattenuto alla Consolazione in osservazione.

Gli studenti Agrati e Paradisi sono stati trovati in possesso di coltello di genere proibito e sono stati senz'altro inviati a Regina Coeli a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un numero unico pel 24 Maggio

E' stato distribuito a Roma un riuscitissimo — perchè semplicemente e sinteticamente concepito — Numero Unico illustrato di rievocazione e di riaffermazione della data storica nazionale, riconsacrata oggi in tutta Italia.

La pubblicazione è dovuta all'avv. Renato Manzini che nulla ha trascurato per rendere questo Numero Unico degno della grandiosa celebrazione.

Asterischi

« Fondazione Ernesta Besso »

Venerdì 25 corr. alle ore 18 nei locali della Fondazione, il prof. E. Buonaiuti continuerà il ciclo delle sue conferenze spirituali.

Sabato 26 corr. alle ore 18 nei locali della Fondazione, la socia Sig.na Elena Persico parlerà sul libro « Luna Crescente » di Tagore. Il libro si trova a disposizione delle socie presso la Fondazione. Si prega d'intervenire.

« Sala degli operai »

Il termine ultimo per le iscrizioni alla gita all'Isola Farnese, che si effettuerà domenica prossima, si chiude irrevocabilmente questa sera giovedì alle ore 21 precise.

Le iscrizioni e le quote di prenotazione debbono essere versate alla Segreteria della Sala degli Operai, Via dell'Olmata 5.

La gita si presenta quanto mai interessante, poichè saranno ampiamente illustrati i monumenti archeologici dell'antica città di Vejo e saranno ammirate le bellezze panoramiche che si godono dalla collina dell'Isola Farnese. Partenza alle ore 6.25 alla Stazione di Termini, col treno di Viterbo. Ritorno alle ore 21. La Presidenza della Sala organizzerà il pranzo ai gitanti.

La festa di Beneficenza a Villa Borghese

La festa danzante a Villa Borghese, allo chalet Bernardini a beneficio del « Comitato per le famiglie civili decadute indigenti » non poteva avere migliore riuscita.

Fu estratta una lotteria con ricchi premi offerti da generosi negozianti e privati romani.

Per la riuscitissima festa meritano infinite lodi le patronesse del Comitato, che tanto si prodigarono per raggiungere l'esito benefico, e va dato un elogio speciale alla signora Maria Cadolini ed alla signorina Emilia Garinei che furono promotrici ed organizzatrici intelligenti e infaticabili.

Debbono inoltre essere segnalati a titolo di lode i sigg. dott. Enrico Levi, Emilio Pavoni, Raffaele Nudi, Adriano Polacco, Ignazio Neuschüller, Marcello Buonomo che gentilmente si prestarono, nell'esecuzione della parte musicale della simpatica e benefica festa.

Conferenza

Domenica 27, alle ore 17.30, il comm. dott. Ettore Patini, ispettore centrale dell'Educazione Fisica e geniale rinnovellatore dell'indirizzo ginnastico in Italia, terrà una conferenza dal titolo: « Educazione Fisica - Educazione Spirituale » nella sala della Società Sportiva « Giovane Italia » in via della Consulta 67.

Concerti Storici d'organo

Sabato 26 corr. alle ore 18 nell'Aula Gregorio XIII (piazza S. Agostino 20), il maestro D. Raffaele Manari darà il 6.o ed ultimo Concerto della sua I.a Serie di Concerti Storici di organo.

Il programma comprende composizioni di *M. E. Bossi, Bas, Yon, Jöngen, Nowowiejski, Reger, Torres.*

Saggio musicale

Nella sede del Circolo Unione, a Palazzo Altieri, ha avuto luogo il saggio musicale delle alunne della Maestra di pianoforte sig.na Lina Ravaro. Al concerto hanno partecipato le signorine Elvira Fabrizio, Francesca Salvetti, Lidia Benedetto, Paola Ciotti, Lina Zago, Velia Benedetto, Ester Marinari, Elena Grixoni, Anita Bani, Jolanda e Lina Paci.

Il concerto riuscì magnificamente e tutte le allieve dettero prova di perizia e di abilità. Particolari applausi ebbe la sig.na Lina Paci che chiuse il concerto con lo studio nel concerto n. 3 di Liszt.

La commissione per le pensioni

ricevuta dall'on. De Stefani

Ieri, 22 corr., ore 13, è stata ricevuta da S. E. on. De Stefani una Commissione composta dal tenente-generale D'Ottone, dal comm. Corradi e dai generali della Presidenza della Federazione Nazionale degli ufficiali richiamati per la guerra.

E per ordine dell'on. De Stefani, alle ore 17 furono ricevuti molto cordialmente dal ragioniere generale del Tesoro comm. De Bellis, il gen. D'Ottone e il comm. Corradi.

Pagamento assegni vedovili

Per disposizione di legge, alle vedove dei Lavoratori, già assicurati obbligatoriamente per l'invalidità e vecchiaia, spetta un assegno temporaneo di L. 300. In mancanza della vedova l'assegno è pagato a favore degli orfani purchè con età inferiore ai 15 anni. Uguale diritto compete agli orfani di una assicurata ovvero al vedovo se inabile al lavoro. Il pagamento dell'assegno è però prescritto se non richiesto entro un anno dalla data di morte dell'assicurato.

Su questa ultima disposizione si richiama particolare attenzione da parte degli interessati. Ai datori di lavoro è fatta raccomandazione di informare — in caso di morte di qualche loro dipendente — gli eredi dello stesso circa il diritto ad essi assegnato dalla legge. Le domande di assegno debbono essere presentate all'Istituto Provinciale della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali (Corso Umberto I, n. 239, piano terreno; già Piazza Sciarra).

Disgrazie tramviarie

« Non salire — e non scendere — dal tram quando è in movimento » — precetto aureo che ai nostri giorni, nei quali si vive in fretta, è assai poco osservato. Così le vittime si moltiplicano; senza che l'esempio sia benefico a vantaggio degli altri.

Prima disgrazia, avvenuta iersera alle 22 circa, in via Labicana. Quivi, il bracciante Albino Angeletti di anni 32, da Macerata, abitante in via Carlo Cattaneo, n. 7 volle scendere dal tram n. 434, della linea n. 16 proveniente da S. Giovanni.

Il tram era ancora in movimento, cosicchè perduto l'equilibrio, il povero Albino cadde andando col piede sinistro sotto la ruota del veicolo.

Soccorso dal fattorino tramviario Mario Tombelli, venne accompagnato al vicino ospedale ove il dottore Colangelo accertò che aveva riportato lo spappolamento dei tessuti molli interessante le ossa e lo giudicò guaribile in un mese salvo complicazioni.

Seconda disgrazia. — Al Viale Re Giorgio, la nominata Elisa Rossi, di anni 38 romana, al passaggio del tram n. 107 della linea 31, volle attraversare il binario. Ma la Rossi è ben conosciuta come emerita frequentatrice delle vigne del Signore.... cosicchè, anche iersera, la poverina si trovava *in cimbalis*. In queste condizioni, vide doppio, ma non abbastanza bene da riuscire ad evitare il tram, che la investì.

Al Policlinico, le riscontrarono una vasta ferita alla regione occipitale, con ematoma. Giudizio riservato.

Terza disgrazia. — S. E. Khemal N. SS. M. Faland, proveniente da Napoli di passaggio per Roma, alloggiato all'Hotel Nizza, stanotte usciva sulla via Ripetta dal caffè posto all'angolo di via de' Pontefici. Evidentemente, il forestiero era poicentemente distratto in quell'ora notturna, perchè, appressatosi all'automobile 55-12920 che lo aspettava, non si accorse del sopravvenire della vettura tramviaria 1202 della linea 13, che lo urtava alle spalle e lo rovesciava a terra in così malo modo, che il poveretto fu preso sotto le ruote con una mano e col piede sinistro.

A S. Giacomo, lo giudicarono guaribile in 30 giorni, previe le solite, molto precise riserve.

Ancora un bambino che muore

Triste, fatale giornata quella di ieri per i bambini... Narrammo già la caduta letale di un ragazzo dodicenne dal muraglione della Chiesa di S. Agostino, del pari che l'annegamento di un altro ragazzo al porto fluviale di ponte Margherita.

Iersera, verso le 20, un altro ragazzo completò il doloroso terzetto, in via Orvieto, 25.

Quivi abita la famiglia di Pietro Travaglini, padre di un bambino di cinque anni a nome Armando. Precisamente questo piccino, stava giuocando sulla finestra, quando, perduto l'equilibrio, emise un grido straziante e precipitò sull'impiantito. Caduta terribile perchè il povero Armandino ne ebbe la testa frantumata con fuoruscita della sostanza cerebrale. Fu trasportato a S. Giovanni rapidamente, con un camion; ma lungo il tragitto il povero ragazzo moriva miseramente.

Il cadavere, composto nella camera mortuaria, è stato tenuto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

L'identificazione del bambino affogato nel Tevere

Come i lettori ricorderanno abbiamo ieri narrato la pietosa morte di un bambino che mentre prendeva un bagno nel Tevere affogava miseramente.

Stamane al Commissariato di P. S. di Prati s'è presentato un certo Badini Pilade fu Alfonso di anni 47 romano, abitante in via dei Vascellari 38 ed ha dichiarato che quel giovinetto affogato ieri, era il suo figlio Oreste. Ha aggiunto che l'ha identificato dagli indumenti ritrovati nei pressi del Ponte Margherita dal barcaiolo del Club Tevere Remo.

Attraverso i rioni

DAGLI AGENTI DEL COMMISSARIATO di S. Eustachio è stato arrestato per falsificazione di bollette del banco lotto certo Gioacchino Berardini, di anni 17, abitante al Viale Giulio Cesare 171, commesso del Banco Lotto sito in piazza del Biscione.

LO CHAUFFEUR Antonio Paoli, di anni 20, romano, abitante in via Andrea Doria 18, stamattina nel « garage » Giampaolo, sito in via S. Giovanni in Laterano 78, mentre riparava un « camion » riportava la frattura della quarta e quinta costola sinistra. Accompagnato all'ospedale di San Giovanni è stato dai sanitari trattenuto in osservazione.

IL MACCHINISTA DELLE FERROVIE DELLO STATO Egisto Pennati, di anni 50, mentre percorreva su di un tramvai della linea 1, via Nazionale è stato borseggiato del portafogli contenente 650 lire e due biglietti ferroviari.

LA DISGRAZIA DI UNO CHAUFFEUR. — Stamane è stato ricoverato d'urgenza all'Ospedale di S. Giovanni, lo chauffeur, ventenne Paolantonio Francesco, di Antonio, romano, abitante in via Andrea Doria, 20. Questo giovinotto alle 7.30 stava nel garage Giampaolo in via S. Giovanni in Laterano, a riparare un camion. All'uopo, lo chauffeur lavorava stando in terra, sotto le ruote del pesante veicolo sollevato, come suol praticarsi, da un crick. Se non che, questo improvvisamente si scaricava e il Paolantonio rimaneva preso sotto il carro. A S. Giovanni gli hanno riscontrato molte contusioni e la frattura della 4.a e 5.a costola sinistra. Il poveretto però riconosce di essere stato quasi fortunato, perchè poteva rimanere schiacciato, mentre ora — salvo riserve — potrà cavarsela con una trentina di giorni di ospedale.

ALLE 7 DI QUESTA MATTINA il barcaiuolo Giovanni Romagnoli, mentre pescava nel Tevere nei pressi di ponte Fratta fuori porta S. Paolo, traeva in riva il cadavere di un ragazzo dell'apparente età di 12 anni dai seguenti connotati: Capelli neri, giacca di stoffa da militare, calzoni di cotone scuri corti, maglietta bleu, scarpe nere allacciate. L'autorità giudiziaria è stata informata.

Per regolare l'emigrazione negli Stati Uniti

La R. Questura informa che è chiusa presso l'Ispettorato di emigrazione la iscrizione dei passeggieri che desiderano partire per gli Stati Uniti, allo scopo di non aggravare gli Ispettorati stessi di eccessivo lavoro. Tutti color che credono di essere in condizione di partire e che non hanno ancora spedita la domanda, devono d'ora innanzi dirigerla direttamente al Commissariato generale dell'Emigrazione in Roma. La domanda deve essere redatta in carta semplice e non deve essere accompagnata da alcuna domanda.

La scuola primaria e la lotta contro l'analfabetismo

(Intervista col Ministro di Pubblica Istruzione)

Al Ministro della P. I. on. Giovanni Gentile — di cui è ben nota l'enorme opera svolta per la demolizione e la successiva ricostruzione dell'intricato edificio delle nostre leggi scolastiche, ho domandato:

— Vorrei, Eccellenza, intrattenerla, sopra un punto della sua azione che ognuno ritiene fondamentale per la fortuna d'Italia: e cioè quello della istruzione degli analfabeti. [illegible]

— [illegible] la guerra, l'emigrazione, l'intenso fervore di vita hanno fatto sentire a tutti che non c'è posto per gli assenti, e che l'ignorante è il più assente di tutti. [illegible]

— A proposito, ho letto con viva soddisfazione l'interessantissima relazione dell'Opera contro l'Analfabetismo che ha dato risultati molto notevoli.

— L'Opera contro l'Analfabetismo è stata una delle buone cose istituite e appoggiate dai miei predecessori i Ministri Corbino ed Anile. Con ordinamento agile e rigoroso ha ridato vita alla funzione dell'insegnante, ha riaccostato le popolazioni rurali alla scuola, ha dato cospicui risultati didattici che si traducono in risultati economici. Particolarmente degno di lode è in essa l'aver messo a base della sua azione il principio della responsabilità.

— Come hanno risposto gli insegnanti a questo nuovo concetto informatore?

— In generale bene. Anche essi si sono resi perfettamente conto della necessità di falcidiare in quelle spese che danno risultati irrisori. Si è fatto vedere che non era più il caso di ripetere vecchi temi già abrogati e di giurare su certe così dette *sacrosante verità*, che sono invece, il più delle volte dei luoghi comuni. A chi grida: «sfollate le scuole se volete avere risultati didattici», abbiamo messo dinanzi agli occhi le molte e molte scuole con pochissimi alunni che danno risultati pressochè nulli. A chi invoca genericamente *la casa della scuola*, abbiamo detto di considerare lo scarso rendimento della scuola dove la casa c'è ed è bella. Mentre altrove spesso, dove la casa non c'è od è magari indecorosa, si trovano maestri che sanno farla dimenticare, e noi che ci preoccupiamo con cuore passionato della edilizia scolastica abbiamo il dovere di guardare il problema della scuola in concreto, senza subordinare la riforma alla correzione di *uno* dei mali rimandandola *sine die* cioè finchè qual male non sia scomparso. A chi grida con falso tono profetico: fate *prima* questo o *prima* quest'altro c'è sempre da rispondere che tutti i mali e tutte le colpe vanno contemporaneamente combattute. Altri ripete: «la scuola non rende, perchè non si dà il posto ai più giovani», e dimentica che vi sono insegnanti anziani — la vecchia guardia — modello di attività e di diligenza, mentre le maggiori spese di supplenza in molti luoghi sono provocate da assenze di giovani.

Ora che le classi elementari non debbano essere pletoriche, che la scuola debba avere la propria casa, che i giovani debbano succedere ai vecchi, sono altrettante verità che forse adesso, ed adesso soltanto potranno essere tradotte in atto; ma io non potrò mai tollerare che si possano togliere a pretesto per giustificare ignavia, ignoranza e poca buona fede. I buoni maestri — ed io sento che sono la grande maggioranza — non si lagnano, perciò, di essere chiamati a render conto del loro operato; che si stabilisca in modo concreto, il controllo sulla loro produttività; non trovano a ridire quando si dà loro una responsabilità e si creano arbitri del loro buon nome ed anche, perchè no? del loro compenso.

— O senta, Eccellenza, giacchè ha accennato a compensi, vorrebbe dirmi qualche cosa sulla circolare mandata ai R. Provveditori agli studi in seguito ad alcune intemperanze apparse su qualche giornale di classe?

— Il mio linguaggio ha espresso lo sdegno per l'atto inconsulto con cui si è voluto in anticipo svalutare un provvedimento che era allo studio della commissione, e che non mi era ancora stato presentato. I commenti poi che infioravano la notizia carpita, miravano, con parole che in nessun modo possono essere stirate ad eufemismi — come si tenta di fare da parte di qualche difensore degli individui incriminati — a gettare l'allarme tra i maestri, e volevano essere la diana per una aperta ribellione. L'episodio increscioso è ormai chiuso. Noto con piacere come da tutte le parti i maestri plaudono alla mia decisione per i colpevoli. Ma ritorniamo a parlare di cose vive che interessano la scuola. L'Opera contro l'Analfabetismo ha avuto questo merito e questi successi. Dalle sue scuole per adulti, senza per nulla aumentare l'attuale spesa annua, possono uscire istruiti circa 150 mila alunni analfabeti, il che vuol dire che in otto o dieci anni la triste eredità sarà liquidata e non avremo più il dolore di mandare in giro per il mondo uomini di grande capacità lavorativa, ma che per la loro nessuna coltura possono diminuire il credito del paese.

Nello stesso tempo la riforma disciplinare e didattica della scuola elementare diurna cui attendo, impedirà che gli alunni che passano e stanno (molti non per tre anni soltanto) in una scuola pubblica vi passino inutilmente senza uscirne con la mente addestrata. La metà dell'analfabetismo attuale non ha ragione di essere. Il fenomeno morboso dell'analfabetismo è tutto quello che si dice che sia: edilizia scolastica mancante, scarsa coscienza scolastica nella popolazione, cattiva applicazione di legge, contrari caratteri di interesse economico, insufficiente preparazione di insegnanti. Si tutto ciò esso è, ma è anche un fenomeno di disciplina magistrale. Disciplina che io ad ogni costo procurerò di restaurare confidando nel consenso dei buoni insegnanti e di tutto il popolo italiano.

— Che cosa vi è di vero nella voce insistente secondo la quale molte scuole inefficienti saranno chiuse?

— Ecco; che un provvedimento per le scuole inefficienti debba esser preso, è necessario, e credo che debba essere invocato da tutti. Ma esso mira, nelle nostre intenzioni, non a sopprimere ma a rendere efficienti queste scuole rurali. Stiamo appunto studiando il modo di rinvigorirle, e molto probabilmente, le affideremo ad opere parastatali che hanno dato buoni frutti e dimostrato praticamente come lo Stato possa utilmente servirsi delle iniziative di enti morali coordinandole essenzialmente ai suoi fini. Le scuole inefficienti sono organismi ammalati, cui non bastano le comuni disposizioni, ma hanno bisogno di speciali e temporanee provvidenze che possono preparare ed effettuare meglio le associazioni e le organizzazioni che vi si dedichino.

— E le attuali associazioni delegate potrebbero utilmente corrispondere, al nuovo aumento di lavoro?

— Nelle regioni a loro affidate ritengo, che data la loro esperienza acquistata in questi anni di lavoro, potranno benissimo assolvere il nuovo compito: per le regioni invece dove tale lavoro si dovrebbe iniziare potremmo giovarci dell'opera di altre associazioni che verrebbero aggregate all'Opera contro l'Analfabetismo.

— Si vocifera con insistenza che saranno soppresse le seste classi.

— Già! questo è uno di quei decreti che certo pubblico legiferante suole ammannire con intenzioni non del tutto innocenti e con costanza rara per quell'altro pubblico assetato di acque grosse. [illegible] i fanciulli che frequentano il corso superiore delle scuole elementari. Ma come Lei vede si tratta di materie appena allo studio per le quali non ho avuto tempo di preparare un progetto. Spero però presto di presentare all'approvazione del Governo una serie di provvedimenti che serviranno a rinvigorire l'opera educativa dello Stato come è nel programma del Ministero e nei voti del popolo italiano. E' evidente — ha concluso il Ministro — che non si deve parlare di abbassamento, ma di incremento dell'istruzione popolare.

A. D.

Edda Mussolini a Trento

TRENTO, 24. — E' giunta a Trento, accompagnata dal prof. Giuseppe Fanciulli, la signorina Edda Mussolini, figliola primogenita del Presidente del Consiglio. Erano a riceverla alla stazione il prefetto comm. Guadagnini, il Questore e numerosi ufficiali della Milizia nazionale.

La signorina Mussolini, che è ospite del prefetto, ha fatto visita stamane alla vedova Battisti e quindi ha visitato la città.

Nel pomeriggio è intervenuta ad una conferenza del *prof.* Fanciulli. Le autorità e molti del pubblico le hanno offerto fiori e tutti i presenti l'hanno molto festeggiata.

Stasera la signorina Edda Mussolini ha assistito ad una rappresentazione data al Teatro Modena a beneficio dell'Asilo dell'Alto Adige.

Il Presidente Pessoa lascia l'Italia

STRESA, 24. — Ieri l'ex presidente del Brasile, dott. Pessoa dopo una breve permanenza qui a Stresa con la sua famiglia, ha lasciato festeggiatissimo da tutta la cittadinanza la nostra città, diretto in Isvizzera.

Il Presidente Pessoa e la sua famiglia hanno conquistato tra noi le più vive simpatie: dovunque accolti, con le più vive manifestazioni di stima e di cordialità, da parte delle autorità e del popolo, gli ospiti illustri hanno compiuto delle magnifiche escursioni sul lago, guidati dalla squisita signorilità dell'ing. Ernesto Cannobbio che aveva messo a disposizione del Presidente un magnifico autoscafo; e che egli stesso, assieme con l'avv. Sparone, ha gentilmente guidato nell'incantevole cornice del magico lago.

Il Presidente Pessoa e la sua famiglia sono partiti affascinati dalla bellezza dell'incomparabile paesaggio e dalla squisita gentilezza del cav. Cannobbio e della cordialità di tutta la cittadinanza: la quale ripeteva agli illustri ospiti le stesse calorose accoglienze con cui le folle italiane hanno accompagnato questi nostri grandi amici, da Roma, a Napoli, a Montecatini, a Siena, a Venezia ed a Milano. Nella sua permanenza in Italia il Presidente Pessoa ha potuto constatare quanto *forte* legame di affetto stringe il nostro popolo al Brasile.

GLI SPORTS

L'incontro Sassone - Gaudin

Il programma eccezionale della riunione

Fin da ieri sera sono cominciati i lavori d'adattamento dell'«Augusteo» per la grandiosa serata schermistica di sabato prossimo. Come già per il famoso *match* Nadi-Sassone dell'anno scorso, sarà costruita una pedana magnifica tra il palchettone dei cori e la platea orchestrale, permettendo così a tutti gli spettatori che gremiranno il massimo teatro romano di non perdere — sia pure dai posti più disagiati — una fase, della competizione che porrà di fronte i due più forti schermitori del mondo e alcuni fra i migliori schermitori d'Italia.

Gli organizzatori che preparano meticolosamente la sala per la competizione mondiale, hanno curato principalmente quel che riguarda l'illuminazione della pedana, garantendosi che fasci luminosi avvolgano in pieno gli attori dei vari incontri, mentre il teatro rimarrà nella penombra, aumentando così la sicurezza di visione nei particolari più impercettibili dei ferro dei fioretti che nelle mani poderose avranno guizzi fulminei.

Come è noto, a dirigere il più grande e il più atteso degli incontri della serata è stato scelto — per espresso desiderio di Luciano Gaudin, desiderio al quale si è associato con sicura fiducia Candido Sassone — uno dei luminari della scherma italiana, il maestro Colombetti, il quale sarà a Roma domani per dirigere con l'imparzialità cavalleresca e la fine abilità che tutti gli riconoscono, l'incontro eccezionale che farà epoca negli annali della storia schermistica di Europa.

Il programma della serata è stato compilato ed è risultato felicissimo nella scelta dei nomi di coloro che sono stati chiamati a parteciparvi. Passeranno sulla pedana a dimostrare la loro valentia, alcuni tra i più giovani e promettenti dilettanti che sono oggi alle prime armi, ma che rappresentano sicure promesse del domani, come Pavanti Mario e Fornaro Vincenzo del Collegio Militare di Roma. Altri due dilettanti che rappresentano degnamente la falange dei tiratori italiani di sciabola nel Lazio, il cav. Paolo Felici e Giulio Sarrocchi, forniranno un importantissimo incontro e due campioni del più grande valore, Mangiarotti, campione italiano di spada, e Valentino Ammannato, il secondo campione italiano professionisti, dimostreranno anch'essi la loro virtuosità. Nè mancherà la nota gentile. La signora Rosetta Mangiarotti, che è una schermitrice valorosa e che non teme di affrontare i più gagliardi avversari del sesso forte, sarà anch'essa della partita e calcherà la pedana avendo di fronte, in un cavalleresco incontro, uno dei più eletti gentiluomini del nostro mondo schermistico: don Giulio duca di Gallese.

Ma certamente l'attenzione maggiore e specialmente quella dei tecnici, è rivolta all'attesissimo *match* Recalbuto-Pisanelli, così come la gran folla sportiva che si accalcherà nel teatro, digiuna forse in gran parte di pratiche schermistiche, attenderà ansiosa la presenza sulla pedana di Gaudin e di Sassone che impersonificheranno in quel momento lo sport ed il valore atletico di due nazioni, cioè quanto occorre per far scattare l'ardente impeto nazionale delle nostre folle sportive.

Sappiamo che intanto continuano ad affluire in Roma le più eminenti personalità del mondo giornalistico e schermistico e che le più alte autorità assisteranno sabato sera all'avvenimento eccezionale.

Spalla sfida Dempscy

per il campionato mondiale

MILANO, 24. — Il campione italiano e campione d'Europa Emilio Spalla completamente ristabilito, ha lanciato, a mezzo delle Federazione pugilistica italiana una sfida al campione del mondo Dempey, impegnandosi ad accettare tutte le condizioni che gli verranno imposte per tale incontro.

Girardengo vince la prima tappa

TORINO, 24.

Corsa abbastanza monotona fino dall'inizio. Il primo frazionamento dei corridori si ha subito dopo Como sulla salita che porta al confine di Ponte di Chiasso. In questo tratto molti dei corridori sono appiedati per le bucature e per le pessime condizioni della strada inghiaiata che costeggia il lago di Lugano.

Il gruppo di testa è composto da Girardengo, Belloni, Brunero, seguiti a poca distanza da Aymo, Lucotti e Petiva.

Il controllo a firma di Bellinzona dà luogo ad una scena piuttosto tumultuosa.

I corridori che hanno lasciato Bellinzona alle 8,20, transitano alle 9,8 per Locarno, dove il gruppo di testa è sempre capeggiato da Girardengo.

Ad Omegna passa primo Santhià alle 11 e 30, seguito immediatamente da Petiva ed incalzato da un gruppo di ben 70 corridori. Belloni a questo punto comincia a manifestare ai più vicini il proposito di ritirarsi per una distorsione ad una mano che lo fa dolorare.

Alle 12.21 un gruppo compatto di 60 uomini transita per Borgo Manero. Da questa città a Biella il gruppo di testa si riduce di circa la metà e procede sotto la sferza del sole bruciante. Fasoli rompe una ruota. In prossimità della Serra tutti cercano di mettersi nella posizione migliore. Guidano il gruppo principale Petiva e Girardengo. I corridori a questo punto sono costretti a percorrere un tratto di strada a piedi, perchè la grossa ghiaia di cui è ricoperto il suolo rende difficile la marcia. Alle 16 il gruppo lascia Biella e Belloni poco dopo l'abitato abbandona.

La corsa procede poi uniforme e monotona verso il traguardo, dove una grande folla s'era data convegno per l'arrivo dei corridori.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Girardengo* Costante alle 16.53, impiegando ore 12 11' a compiere i 338 km. del percorso, alla media oraria di km. 26.922.
2. *Linari*, ad una macchina — 3. *Gay* — 4. Brunero — 5. Aymo — 6. Arduino — 7. Bottecchia, tutti in gruppo — 8. Errici alle 16.53' 10" — 9. Petiva — 10. Gromo — 11. Sivocci alle 16 54' 43" — 12. Gordini — 13. Ferrari Paride — 14. Martinetto — 15. Aggisioni, tutti alle 17 3' 15" — 16. Cominetti alle 17 4' 25" — 17. Trentarossi alle 17 6' 56".

La brillante crociera del dirigibile F. 6

Martedì sera, alle ore 21, il dirigibile F. 6 partiva da Ciampino con 15 uomini di equipaggio ed eseguiva una lunga crociera di oltre venti ore di navigazione nei cieli dell'alto Tirreno per lo studio di importanti problemi militari.

La lunga navigazione che costituisce il record italiano dirigibilistico, si è svolta durante la notte senza luna e quasi tutta la giornata odierna percorrendo le coste del Tirreno da Fiumicino fino a Genova e Vado.

Il dirigibile atterrava nuovamente a Ciampino ieri alle ore 18 circa senza aver compiuto alcuno scalo, dopo un percorso di oltre mille chilometri.

Comandava l'aeronave il capitano Tedeschini-Lalli: erano a bordo il maggiore Valle, comandante il gruppo dirigibili, e il comandante Strazzeri della R. Marina.

Il "raid„ della squadriglia "Bept„ turbato da un incidente

PALERMO, 23. — Il tenente Picard della squadriglia francese Bept, partito nel pomeriggio diretto in Tunisia, in seguito a una grave avaria al motore del suo aeroplano, ha atterrato nell'isola di Pantelleria, ma durante l'atterraggio è rimasto ferito. E' stato subito soccorso e curato dai medici che hanno dichiarato la prognosi riservata.

* * *

PALERMO, 24. — In questo momento un radiotelegramma da Biserta arrivato alla Capitaneria di porto annuncia l'arrivo a Tunisi dell'aeroplano di Mauler con tutti i passeggeri.

Per l'aeroporto di Genova

GENOVA, 24. — Ieri sotto gli auspicii del Municipio, per iniziativa dell'Associazione ligure aeronautica, è stata tenuta con l'intervento dei rappresentanti degli enti locali una importante riunione per l'esame dei varii progetti di aeroporto da costruirsi in Genova. La seduta, che ha assunto una particolare importanza per la presenza di tutti i progettisti, si è chiusa con l'approvazione di un ordine del giorno conclusivo e con la nomina di una Commissione per l'esame dei progetti.

Si può dire ora che il problema della costruzione di un aeroporto è prossima alla sua soluzione ed alla sua attuazione.

Un colossale squalo pescato a Camogli

GENOVA, 24. — Si ha notizia che a Camogli ieri i pescatori di quella tonnara hanno estratto dalle acque, morto, un enorme mostro marino simile a quello che pescarono due giorni or sono: uno squalo lungo sette metri e di quattro metri di circonferenza, pesante due tonnellate. Se non che il mostro era in stato di avanzata putrefazione e dovette perciò essere abbandonato.

Una riunione di commissari a Milano per il Patrimonio zootecnico

MILANO, 23. — Si è qui riunita la Commissione Tecnica dell'Agricoltura, per studiare il complesso e importante problema nei rapporti fra Cattedratici Ambulanti e Veterinari dalla cui collaborazione dipende il miglioramento del Patrimonio Zootecnico, che tanta parte rappresenta della ricchezza Nazionale.

Dopo aver rilevato che nello Stato fascista non si può ammettere il prevalere degli interessi di classe sugli interessi generali, ma si deve ottenere che questi armonizzino fra loro per il bene supremo della Nazione e dopo ampia discussione, a cui hanno preso parte il Presidente Farraguti, il Segretario Tecnico dott. G. Silvotti, il dott. Torti, il dott. Samarani, il dott. Malocco, l'on. Peroni e il conte Premoli, allo scopo di approfondire lo studio e di preparare così le basi di quell'intima e cordiale collaborazione fra Cattedratici e Veterinari che si ritiene indispensabile, ha deliberato di nominare [illegible]

Un proclama del Gen. Fara ai Fascisti di Campania

Un telegramma dell'on. Greco a Mussolini

NAPOLI, 24. — Il sen. Enrico Corradini si è recato ieri presso l'on. Paolo Greco col quale si è intrattenuto in lungo e cordialissimo colloquio insieme col comandante Franz Turchi. L'on. Corradini ha voluto porgere al deputato nazionalista e a tutto il nazionalismo campano attraverso lui, la espressione della intera solidarietà del nazionalismo italiano.

L'on. Greco ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«S. E. Mussolini, Roma — 280 sezioni nazionaliste fasciste oggi sono con voi devote fino alla morte. Popolo di Campania unanime solidale vi attende Napoli. Venite fra noi, troverete entusiasmo fraterno, devoto. Alalà per il Duce supremo. Deputato Greco, interprete sentimenti nazionali Campania».

L'on. Greco ha tenuto un contegno veramente esemplare in queste circostanze. Messo alle strette da numerosissimi «reporters», malgrado il riserbo assoluto che si è imposto, non ha potuto esimersi da qualche dichiarazione, ed ha detto:

«Sono e intendo rimanere unicamente e puramente un gregario disciplinato e devoto, così come sono e intendo siano tutti i militi e i nazionalisti di ogni grado e di ogni responsabilità. Vogliamo tutti che un sentimento di concordia e di pace regni in quest'ora di estrema delicatezza. Vogliamo che l'anima del popolo senta la nostra passione e si ricongiunga con noi al Duce magnifico, Benito Mussolini, per le fortune del fascismo che sono le fortune della patria. Vogliamo soprattutto che il Mezzogiorno intiero sgomberi le residue diffidenze verso di noi e ci segua nella fiamma di passione che ci anima e ci guida. Vogliamo ancora che, cessata la lotta dolorosa risorga, fra le camicie gloriose, che hanno servito la stessa causa, la fraternità.

L'arrivo del gen. Fara

Con il treno delle 17,5 è giunto da Roma il generale Fara per assumere il comando della dodicesima zona della milizia nazionale. Egli è stato ricevuto alla stazione dal prefetto, dal questore e dal prof. Preziosi, insieme ai quali si è recato all'Hotel de Geneve e quindi in Prefettura dove lo attendeva il prefetto col quale ha avuto un primo colloquio.

Uscito dalla Prefettura, il generale Fara, solo, si è recato al comando di zona della milizia nazionale in cerca del capitano Padovani, insieme al quale poco dopo si è diretto all'Hotel de Geneve dove ha preso alloggio e dove è rimasto chiuso con lui in stretto colloquio per due lunghe ore, cioè dalle 19 alle 21.

Il comandante Padovani ha fatto al generale la narrazione lunga e minuziosa dei fatti come si sono svolti a Napoli e nella Campania e il generale Fara che era stato il colonnello di Padovani all'epoca in cui questi serviva nell'11. Bersaglieri, lo ha ascoltato attentamente e gli ha detto in ultimo che non bisognava disperare.

Uscendo dall'«hall» dell'albergo, Padovani ha presentato al generale un gruppo di fascisti che erano ad attenderlo. Il generale, dopo aver stretta la mano ai fascisti ed aver abbracciato e baciato il capitano Padovani, si è allontanato.

Gli incidenti di ieri

In seguito alle note decisioni della Giunta Esecutiva del partito fascista, che sono state apprese nelle prime ore del pomeriggio di ieri, i soliti allarmisti, preoccupati di possibili complicazioni e di forti dimostrazioni di protesta che avrebbero dovuto seminare il peggiore disordine, sono stati smentiti in pieno dalla realtà. Le autorità di P. S. avevano prese le più energiche misure per impedire che l'ordine pubblico potesse essere comunque turbato, e di fatto incidenti gravi e di serie conseguenze non ne sono affatto avvenuti. Ciononostante non è stato possibile impedire che qualche piccolo incidente si verificasse.

In una sala del «Gambrinus» ieri sera si trovavano riuniti alcuni studenti, quando entrava un gruppo di fascisti col capitano Padovani. I fascisti affermano che al loro indirizzo vennero rivolti dagli studenti commenti non benevoli circa le deliberazioni della Giunta Esecutiva fascista. Fatto sta che in breve si è accesa una vivacissima discussione che è degenerata subito dopo in un tumulto. Pugni e bastonate sono corse: anche le sedie e i tavoli sono entrati in gioco: stoviglie sono andate in frantumi. I carabinieri, avvertiti del fatto sono accorsi e la calma è stata ristabilita.

Un altro incidente si è verificato a Palazzo Salerno. Verso le 18,30 il segretario politico del Partito nazionalista, Franz Turchi, si imbatteva con gli avvocati Sbrano e Tecchio, del direttorio del fascio. Una vivace discussione si è subito animava ed è degenerata in pugilato. Il Turchi ha schiaffeggiato il Tecchio. I carabinieri accorsi hanno diviso i contendenti e la calma è tornata negli uomini e nelle cose. Auguriamoci che sia calma vera e non semplice bonaccia alla superficie come può anche sembrare.

Una protesta degli studenti fascisti

Si è riunito il direttorio degli studenti, facenti parte del Gruppo universitario fascista, che ha votato il seguente ordine del giorno:

«Direttorio Gruppo universitario fascista *Benito Mussolini*, riunito in seduta straordinaria la serata del 23 maggio, rinnovando per la terza volta il giuramento di fedeltà al Duce che personifica il partito, ossequiente agli ordini da lui emanati, lieto di aver seguito una via di condotta collimante con le idee del Duce, protesta contro tre vili aggressioni che fascisti radiati dal partito e superiori per numero, hanno fatto subire a studenti universitari fascisti inscritti al gruppo, rei solo di essere legati ad un partito e non certo ad un uomo; delibera di chiedere alle superiori autorità fasciste il permesso ed i mezzi onde poter reagire agli attacchi, di cooperare con le autorità superiori alla ricostruzione del fascismo e dei Sindacati nella Campania ed a Napoli; di chiedere al Rettore Magnifico di far sospendere per un giorno le lezioni all'Università quale protesta per le vili aggressioni subite per attaccamento e devozione verso lo Stato fascista e la Patria che ci anima».

Il proclama del gen. Fara ai fascisti

Ore 15. — Il gen. Fara dopo essersi insediato nella sede della dodicesima zona ha diramato il seguente proclama:

«Chiamato dalla fiducia del nostro Duce Benito Mussolini e per ordine del primo comandante della milizia nazionale volontaria fascista il generale De Bono, assumo da oggi il comando interinale della dodicesima zona.

«Vengo fra voi, compagni fascisti della prima ora, sapendo quanto aspro sia stato il cammino da voi percorso per raggiungere la mirabile organizzazione che, mentre onora i vostri capi, torna a lode della disciplina dimostrata dalla popolazione di questa terra benedetta. Ero partito da Roma col compito di tenere salda la vostra potente unità fascista. Giunto a Napoli ho trovato reso più duro il mio compito allo annuncio del deliberato della Giunta esecutiva del partito. Non mi spaventa la maggiore durezza del compito perchè ho ferma la fiducia di trovare in ciascuno di voi che costruisce il magnifico edificio fascista un collaboratore nell'evitare che lo edificio vada abbattuto, un custode geloso della grande opera. Tutti restino al loro posto con la certezza che il Duce magnifico che da Napoli volle ordinata la [illegible]

vi ha guidato e vi guida. La prova di disciplina che starete per dare farà meritare a voi quello che mi propongo di domandare. Il luogotenente Generale della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale. Gustavo Fara».

Stamane si sono verificati diversi incidenti fra fascisti e dissidenti, ma nulla di grave si è avuto a deplorare.

In prefettura si è poi recato a protestare energicamente il colonnello Sifola, fratello dell'on. Augusto che ha dichiarato che presso il Palazzo della Foresteria alcuni giovani che si dichiaravano fascisti dimissionari gli avevano intimato di consegnare il distintivo di nazionalista che Egli portava alla giacca da borghese. Il colonnello si rifiutava e nasceva una colluttazione durante la quale l'aggredito tentava anche di trascinare qualcuno dei giovani nel cortile della prefettura. Qui però veniva fermato dai carabinieri ed i giovani venivano rilasciati.

Numerosi studenti si sono anche recati dal prefetto a protestare affermando di essere stati malmenati da individui qualificatisi per fascisti.

Le ammissioni alla Regia Accademia Navale

A partire dall'anno scolastico 1923-24 possono concorrere all'ammissione alla prima classe della R. Accademia Navale di Livorno oltre che i licenziati del ginnasio e i promossi alla terza classe dell'istituto commerciale.

Tribuna giudiziaria

Il processo per l'eccidio di Viterbo - Il sopraluogo sul posto dell'eccidio.

Abbiamo da Viterbo:

Questa mattina alle 10 è giunta nella nostra città la Corte di Roma che deve giudicare sui fatti luttuosi avvenuti qui nel luglio del 1921.

E' stata tenuta udienza nel posto dove avvenne l'aggressione. Presiedeva il comm. Gismondi assistito dal cancelliere Scagnetti, P. M. era il comm. Lepore.

Sono state visitate tutte le località che interessano la causa e dietro le informazioni dei testimoni oculari si sono ricostituiti colla massima precisione i fatti svoltisi in quella luttuosa giornata in maniera da dare una idea precisa ai giurati di ciò che avvenne.

L'ing. Mazzaglia, che ha compiuto la perizia, è stato di prezioso aiuto a tutti. Il collegio di difesa era al completo come erano anche presenti l'avv. Serrao ed Angelucci per la Parte Civile.

Era presente inoltre lo chauffeur Pastecchi (che rimase ferito in quell'occasione) il quale ha di nuovo compiuto tutto il percorso che fece la macchina in quel tragico giorno.

L'udienza è stata tolta alle 13 per continuare venerdì a Roma.

Un pubblico molto numeroso ha assistito all'udienza.

La moglie che uccise il marito

Oggi 24 si è iniziato lo svolgimento davanti alla Corte d'Assise della causa contro Sorci Ermelinda di Monteporzio Catone che uccise nel febbraio del 1922 il marito De Rossi Felice.

La signora Sorci, già colpita alla testa dal marito a sua volta lo colpì con una molla alla regione parietale posteriore mediana che per sopravvenuta infezione lo condusse alla morte, deve rispondere di omicidio preterintenzionale.

La tragedia famigliare si svolse davanti ai piccoli figli impotenti ad evitare tanta sciagura.

La Sorci è difesa dall'avv. Vincenzo Menghi. Presiede il comm. Giannattasio. P. M. Bartolini.

Dopo la deposizione dell'imputata, che ha suscitato fremiti di pietà nel pubblico per la necessità in cui si è trovato per colpire il marito, sono stati sentiti molti testimoni che hanno narrato le vicende disgraziate del «menage» della Sorci, la quale aveva avuto la sventura di unirsi ad un uomo ubriacone e niente affatto affezionato alla famiglia.

A proposito di una controversia di delibazione di sentenza straniera.

A complemento delle notizie pubblicate ieri l'altro circa la causa civile, intentata dal governo provinciale del Tirolo contro la Banca Nazionale del Reduce, aggiungiamo che, per ulteriori informazioni assunte, ci risulta che il valore della causa non era *di diciotto milioni*, ma soltanto di *tre*; e che la controversia, ormai, non ha più ragione di essere, essendo stata transatta e liquidata con rogito di Notar Castellini in data 15 marzo 1923.

Bollettino meteorico

24 Maggio

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	61,6	sereno		27,0	13,0
Moncalieri	62,7	1/4 cop.		28,0	13,0
Milano	62,5	1/4 cop.		27,0	17,0
Genova	63,1	sereno	calmo	24,0	16,0
Venezia	62,5	sereno	calmo	27,0	13,0
Firenze	62,4	sereno		29,5	13,0
Ancona	63,0	sereno	calmo	22,0	14,0
Brindisi	60,0	sereno	agitato	19,0	15,0
Civitavec.	61,7	sereno	calmo	28,0	
Napoli	61,7	sereno	calmo	25,0	16,0
Cagliari	63,8	sereno	leg. m.		14,0
Palermo	61,9	coperto	calmo	25,5	13,0
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, temperatura ore 12: 26.8.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 30 Aprile 1923

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,618,509,780 98	—	619
Cassa	1,413,884,870 89	+	47961
Portafoglio su piazze ital.	4,718,911,633 29	+	193074
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 13,246,479.17)	13,341,060 42	—	19
Effetti ricev. per l'incasso	67,322,303 77	+	3671
Anticipazioni ordinarie	1,936,883,701 19	+	168228
Tesoro dello Stato	6,068,454,155 83	—	1243
Titoli	406,378,936 56	—	1741
Conti corr. attivi nel Regno	441,549,365 04	+	271932
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 636,249,903.50)	662,166,283 47	—	0
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00		
Im. dest. alle sez. Uffici di cui L. 18,800,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	61,312,107 39	+	2
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	843,211,060 36	—	362
Partite varie	1,252,358,942 58	—	137799
Soffer. dell'eserc. in corso	3,957,677 01	+	71
Tasse del corr. esercizio	364,214 81	—	27
Spese del corr. esercizio	18,462,548 92	+	2711
Depositi	30,106,325,920 49	+	1405618
Totale L.	53,556,000,187 32		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	48,905,230 95	—	[illegible]
Totale generale L.	53,604,905,418 27		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 00	—	
Massa di rispetto	48,000,000 00	—	
Riserva straordinaria	12,026,412 33	—	
Circolazione	12,511,434,600 00	+	34651
Debiti a vista	860,312,200 11	+	98394
Dep. in conto corr. frutt.	708,757,568 36	—	172030
Conti correnti passivi	97,970,759 35	+	14617
Servizi div. per conto dello Stato e della Provincia	1,324,822,452 87	+	429098
Partite varie	1,834,767,253 97	+	10818
Rendite del corr. esercizio	121,578,038 85	+	8123
Utili netti dell'esercizio	—		
Int. a prev. della Ris. st.	—		
Depositanti	30,106,325,920 49	+	1405618
Totale L.	53,556,000,187 32		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	48,905,230 95	—	[illegible]
Totale generale L.	53,604,905,418 27		

Saggio dello sconto e dell'interesse:

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Informazioni e ultime notizie

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Per il fascismo del Lazio

La Giunta Esecutiva del Partito Nazionale Fascista ha tenuto iersera una nuova riunione, dopo la quale è stato diramato il seguente comunicato.

« La Giunta Esecutiva del Partito continuando nei locali della Direzione i suoi lavori ha poi votato il seguente ordine del giorno: *La Giunta Esecutiva constata con vivo compiacimento che i fasci del Lazio e della Sabina restano ottimamente disciplinati ed ossequienti agli ordini delle gerarchie del Partito e, rinnovando piena solidarietà al fiduciario avv. Vaselli, invita i fascisti tutti a respingere ogni eventuale pressione o inframmettenza di carattere personale che tendessero a distoglierli dalla rigida osservanza del loro dovere* ».

Questa seconda decisione della Giunta ha grande importanza se si ponga sopratutto in relazione alle decisioni che furono prese ieri mattina per i Fasci della Campania. Non è privo di interesse un commento del « Giornale di Roma » — che sembra dovuto alla penna dell'on. Bottai — alle deliberazioni prese dalla Giunta per i Fasci campani. Dice questo commento.

« L'espulsione del luogotenente generale Aurelio Padovani dal P. N. F., decisa nella riunione di ieri dalla G. E., mentre ci addolora profondamente per le qualità dell'amico colpito, non può non essere accolta con un senso di profonda soddisfazione da quanti, come noi, attendevamo un atto di energia che rimettesse cose ed uomini a posto. Se, ripetiamo, è doloroso che l'inizio della necessaria opera di disciplinamento del Partito debba verificarsi proprio con un atto che colpisce uno di coloro che è stato tra gli artefici maggiori della riscossa fascista, non è tuttavia invano che noi traiamo, da questo provvedimento esemplare, conforto a sperare che si sappia con altrettanta, anzi con più energia colpire, in quei casi dove neppure concorrano, a ritardare il giudizio, considerazioni di benemerenze autentiche ».

E la nota così conclude: « Abbiamo visto giusto e abbiamo azzeccato giusto. Non solo, ma abbiamo dimostrato agli avversari in malafede e ai pavidi amici in buona fede, che il fascismo ha in sè tale forza che in se stesso sa troncare gli strumenti e i mezzi della propria salute. E' quando ricorrono all'artifizio, al silenzio pietoso, al mendacio, che i partiti decadono, ma quando sanno compiere alla luce del sole il proprio esame di coscienza e agire senza finzioni dànno con ciò stesso la misura della propria vigoria. La retta via è aperta: bisogna percorrerla fino in fondo, schiacciando i sabotatori d'ogni sorte, grossi e piccini! ».

Anche da rilevare sono i seguenti punti di un articolo della « Stampa » di Torino nel quale articolo si esamina la situazione politica attuale:

« L'on. Mussolini, nei suoi atti personali come attraverso le deliberazioni della Giunta esecutiva fascista, va mostrando, cioè, con vigore assai apprezzabile e con una ancor più apprezzabile continuità, il suo doppio proposito di realizzare definitivamente la legalizzazione del fascismo anche a costo di misure severe e dolorose e di normalizzare i rapporti con gli altri partiti per costituire al suo governo una base più ampia e più conforme alla costituzione ed alla prassi liberale dello Stato italiano. Già segnalammo, a tale proposito, vari fatti nel nostro editoriale — « Revisionismo fascista » — di vari giorni fa: ed ora possiamo aggiungere la netta riaffermazione del principio che il Governo è rappresentato dai prefetti e dagli altri suoi funzionari, non dai fiduciari provinciali o da altri organi del partito fascista; il contegno energico di fronte a eccessi o contrasti interni del fascismo in Piemonte, in Umbria, a Roma, a Napoli (contegno di cui, per quanto riguarda almeno il Piemonte, a noi più vicino, si sono visti effetti veramente notevoli), infine le trattative ed i colloqui con rappresentanti dei vari partiti e con personalità parlamentari, a proposito della riforma elettorale, trattative e colloqui, che, se tutti i sintomi non ingannano, implicano una rivalorizzazione del Parlamento e un avviamento a quel regime di libertà nella legge che è il programma essenziale del liberalismo.

« Noi vogliamo trarre lieti auspici dal telegramma con cui l'on. Mussolini ha salutato il Re accolto qui a Torino fra l'entusiasmo popolare: lieti auspici per una rinnovata concordia di tutti i fattori nazionali, Re e Popolo, governo e democrazia, autorità e libertà. E', questo, l'augurio migliore da formulare alla vigilia di quel 24 maggio in cui, anticipando ancora una volta, nell'anniversario dell'entrata in guerra, la celebrazione della vittoria finale, il popolo italiano riaffermerà di aver combattuto e vinto per realizzare la sua capacità di vita autonoma e libera nel consesso delle nazioni civili.

Calza-Bini in congedo di due mesi.

Il Comando Generale della Milizia Nazionale ha proceduto alla nomina del luogotenente generale comandante la prima zona, in sostituzione del dimissionario Forni, nella persona del generale in P. A. S. Clemente Ferrol, già appartenente al corpo degli alpini.

Il generale Ferrol ha iniziato un giro di ispezione.

Per quanto si riferisce al comando della decima zona — Lazio — la richiesta di congedo di due mesi avanzata dal luogotenente generale Calza-Bini è stata accolta; ed il comando interinale è stato affidato alla medaglia d'oro console generale Viola.

In merito alla sostituzione del comandante Padovani, nel Comando della Milizia campana non si è preso ancora alcun provvedimento. Il generale Fara ha semplicemente l'incarico di procedere al riordinamento della Milizia fascista in Campania, in attesa della nomina del successore del comandante Padovani, che sarà sicuramente un generale in posizione ausiliaria.

La relazione Di Fausto per l'Esercizio provvisorio.

Domattina alle 11 si riunirà — a Montecitorio — la Commissione di Finanza, per l'approvazione della relazione dell'on. Di Fausto, al « disegno di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1.o luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando siano approvati per legge ».

La relazione dell'on. Di Fausto dice: « *Onorevoli colleghi!* » — *Vi è noto che nella seduta del 25 novembre 1922, l'allora Ministro del Tesoro, on. Tangorra, alla cui memoria tributiamo ancora un pensiero di reverente affetto, ebbe a presentare alla Camera dei Deputati gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1923-24.*

Le vicende parlamentari, connesse all'eccezionale periodo dei pieni poteri, delegati al Governo con la legge 3 dicembre 1922, n. 1601, non hanno fino ad ora consentito alla Camera di poter discutere ed approvare tali stati di previsione. E poichè — come è detto nella relazione ministeriale — il breve periodo che ci separa dall'inizio del nuovo esercizio finanziario, non consente di compiere in tempo l'esame dei bilanci medesimi, così il Governo, col disegno di legge sottoposto al vostro esame, chiede che sia autorizzato l'esercizio provvisorio degli stati di previsione per l'anno finanziario dal 1.o luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando essi non siano stati approvati per legge.

La Commissione di finanza ha deliberato a maggioranza, di proporvi di dare voto favorevole a tale richiesta, e ciò, oltrechè per le ragioni di urgenza e di necessità messe in rilievo nella relazione ministeriale, anche per il fatto che avendo il Governo tuttora l'esercizio dei pieni poteri, sia per quanto ha riflesso alla riforma della pubblica amministrazione, sia per ciò che si riferisce alla riorganizzazione del sistema tributario dello Stato, l'azione del Governo investe gran parte della vita amministrativa e finanziaria del Paese, e gli consente la facoltà di provvedimenti, sia nell'entrata che nella spesa, assai vasti, pur nei limiti segnati dalla necessità di ricondurre nel più breve tempo possibile il bilancio al suo assetto normale.

E' vero che l'esercizio dei pieni poteri scade col 31 dicembre 1923, e fino a quella epoca, come taluno dei nostri commissari ha prospettato, si sarebbe potuto limitare la concessione dell'esercizio provvisorio. Ma a parte che con la formula adottata col disegno di legge, la concessione potrebbe divenire in realtà limitata a quel tempo o anche ad un tempo più breve, se la Camera potrà affrontare al più presto la discussione dei bilanci, non va dimenticato che il Governo, in periodo di pieni poteri è bene sia lasciato libero di proseguire la sua azione riformatrice. Ed è opportuno anche che la Camera sia insieme investita di quei provvedimenti emessi dal Governo, certo per necessità di cose e di avvenimenti, con la promulgazione di decreti-legge al di là dei pieni poteri.

Il Ministro delle Finanze, non ha creduto di far precedere la sua richiesta di esercizio provvisorio dalla presentazione di note di variazioni ai bilanci che l'on. Tangorra aveva presentati, forse per il fatto che non molto tempo ci separa dall'epoca d'inizio del nuovo esercizio. Del resto, le note di variazioni segnerebbero esse stesse, di fatto, i nuovi limiti all'esercizio del bilancio. E su di ciò non dovrebbe esservi dubbio, essendo l'azione del Ministro delle Finanze informata tutta — secondo la sua più recente parola — alla più rigida economia nelle spese, all'assetto il più semplice e insieme il più redditizio dei tributi, allo scopo di perequare la pressione tributaria, compensandola con una contrazione dei carichi pubblici.

Non va dimenticato quanto già veniva segnalato nell'occasione della precedente concessione dell'esercizio provvisorio dal relatore on. D'Alessio, quando la richiesta dei pieni poteri era stata soltanto preannunziata: « La concessione dei pieni poteri, scriveva l'on. D'Alessio, oltre per la riforma della burocrazia e per il riassetto dei servizi pubblici anche per la materia finanziaria, riduce ad un valore prevalentemente formale la concessione dell'esercizio provvisorio dei bilanci non ancora approvati ». E ciò aveva consigliato la Commissione di finanza di differire l'esame della situazione finanziaria. Comunque, però, la discussione degli stati di previsione, anche per l'esercizio 1923-24, sarà per la Camera un dovere che dovrà compiere, per non ridurre ad un semplice bill d'indennità l'approvazione dei bilanci e perchè il diritto al bilancio, o come altri dicono la funzione ispettiva finanziaria, come prerogativa costituzionale, si connette strettamente al regime rappresentativo e alla garanzia statutaria insieme, che riserbano al Parlamento il potere di autorizzare le spese e le entrate con la legge annuale del bilancio.

La Commissione di finanza, a questo riguardo, non può che formulare ancora una volta il voto che alla Camera sia possibile, per l'avvenire — superato il lungo ed eccezionale periodo che il Paese ha attraversato e che rese necessaria la concessione di una maggiore speditezza e libertà d'azione al potere esecutivo — la tempestiva discussione dei preventivi dell'entrata e della spesa, del consuntivo e dei documenti finanziari in genere.

Dall'esame e dalla discussione in tempo utile dei documenti del bilancio, non solo Governo e Parlamento sapranno trarre la più sicura norma per la migliore gestione della pubblica finanza, ma il Sindacato parlamentare cesserà di essere vuota astrazione per divenire realtà, nel supremo interesse del nostro Paese ».

La relazione sarà presentata alla Camera domani sera.

Il Comitato parlamentare per la produzione.

Abbiamo recentemente dato notizia della costituzione del Comitato parlamentare per la produzione; ed abbiamo subito dopo illustrato questa iniziativa con una breve intervista con l'on. Fontana — che fece parte del gruppo agrario — ed è stato uno dei maggiori caldeggiatori del Comitato, insieme con l'on. Gino Olivetti segretario generale della Confederazione dell'Industria.

Ci è parsa così interessante una breve conversazione con l'on. Olivetti. Gli abbiamo chiesto.

— Dunque, agricoltori e industriali hanno raggiunto l'accordo nelle loro rappresentanze parlamentari?

— Colla costituzione del Comitato parlamentare per la produzione? Ritengo che sarebbe rimpicciolire la cosa: agricoltori e industriali — lo si è detto tante volte — non sono che due categorie di produttori, fra cui nel passato si è voluto trovare una divergenza di interessi. Non è vero. Situazioni economiche diverse — dipendenti specialmente da regimi politici diversi — hanno fatto sentire la loro influenza nell'Italia unificata. Ma la vita unitaria va stringendo sempre più i legami economici fra tutte le parti della nazione. Non può essere così nei paesi ad economia progredita. Ne vuole un esempio?

« In Inghilterra la parola *industrial* comprende ed abbraccia non solo l'industria propriamente detta, ma anche l'agricoltura. Il linguaggio comune ha sanzionato coll'identità della parola l'identificazione dei fatti. In Francia la *Confederation de la production française* abbraccia datori di lavoro agricoli e industriali. Nel nostro Paese non può avvenire diversamente: Nord e Sud avranno tutto da guadagnare in questa più intima commistione di tutti i produttori: agricoltori e industriali devono sentire l'intima unione che nell'economia di un Paese sorge dalla comune funzione di produttori della ricchezza. Del resto, veda: non sono le plaghe più industriali anche quelle agrariamente progredite? »

— Ed Ella ritiene che il nuovo Comitato possa esser utile e fare opera efficace?

— Intanto è già utile il semplice fatto della sua costituzione la quale, del resto, non è che il portato logico di una situazione inconsciamente maturatasi dopo la guerra. La costituzione del Comitato rappresenta nella Camera Italiana il riconoscimento dell'importanza del fenomeno della produzione. Ma tale costituzione è stata possibile perchè dentro e fuori del Parlamento si è venuto affermando l'effetto delle vicende dei quattro ultimi anni. In sostanza che cosa ha salvato l'Italia dal precipitare nel baratro bolscevico o dalla proclamazione della rivoluzione socialista prima o durante o dopo l'occupazione delle fabbriche? Una cosa specialmente: la civiltà industriale. Questa ha assicurato a tutti una certa quantità di benessere, ha migliorato la condizione di tutti. Una rivoluzione bolscevica o quasi avrebbe distrutto tutti questi benefici.

« Gli stessi operai lo hanno sentito ed hanno pensato che prima di rinunziare a questa situazione bisognava riflettere e molto. Ed il Paese — cioè la grande massa dei cittadini — deve essersi reso conto che in sostanza è il regime attuale quello che ha compiuto in cinquant'anni una grande trasformazione in Italia. Da un paese di ventisei milioni di abitanti, in cui il medio tenore di vita era molto basso, è sbocciata una nazione in cui vivono nello stesso territorio, in condizioni molto migliori, quaranta milioni di cittadini.

Tutto ciò doveva fatalmente condurre ad apprezzare sempre più l'importanza della produzione. E più crescerà la nostra popolazione e più questo fenomeno di valorizzazione si accrescerà e la funzione sociale dell'industria aumenterà.

— Sicchè Ella crede che il Comitato della produzione sia l'espressione di questo fenomeno?

— E' uno degli indici: ed io mi lusingo che se esso agirà e farà bene, anche i rappresentanti degli operai possano e vogliano parteciparvi. In sostanza, il nostro Paese deve aver imparato qualcosa dalle esperienze dolorose che ha fatto. Altrimenti sarebbero state in pura perdita. Ma l'esperienza educa i singoli, e per quanto più lentamente, anche le masse. La lotta è consumo di forze: e nella nostra economia di questi consumi di lusso possiamo farne a meno. Non so se il mondo delle armonie sociali, che Bastiat preconizzava, si realizzerà mai. Ma se si potesse giungere da noi ad una vera pacificazione duratura nel campo della produzione, quanto cammino nella concordia potrebbe fare l'Italia. Speriamo che il Comitato faciliti questo cammino, ora che il concetto della collaborazione ha assertori e propagandisti efficaci e tenaci nel Paese e nelle nuove organizzazioni sindacali, e che anche le antiche non possono più nasconderne l'importanza attenuatrice del rigido concetto della lotta di classe!

I deputati del Mezzogiorno e delle Isole.

Stamane a Montecitorio si sono tornati a riunire — per una nuova riunione preparatoria — alcuni deputati liberali e democratici meridionali in preparazione della grande riunione che avrà luogo prossimamente di deputati del Mezzogiorno e delle Isole appartenenti ai Gruppi parlamentari suddetti. Alla riunione preparatoria di stamane erano presenti gli on. Casertano, Riccio, Renda, Fulci, D'Alessio, Sanna-Randaccio, Pietravalle e Di Scalea.

I convenuti hanno riaffermato il loro punto di vista politico; che cioè che il Mezzogiorno sia spiritualmente fascista e che — tradizionalmente monarchico, unitario — è sempre partigiano del Governo. Che purtroppo fino a ieri il fascismo meridionale aveva rappresentato — quasi ovunque — o la eliminazione di una amministrazione per far posto alla opposizione, o la sostituzione di un sindaco; dappertutto una sementa di candidati; insomma una superstruttura inutile, fatta apposta per interporsi tra il Governo e la popolazione.

Alla riunione generale prossima saranno invitati da ottanta a novanta deputati; tra cui anche qualcuno della Democrazia italiana, cioè nittiana. La riunione è patrocinata anche dagli on. Salandra, Orlando, Fera, De Nava e Colosimo; e non dispiace allo stesso Presidente della Camera on. De Nicola. Stamane sono state, intanto, anche tracciate le linee generali dell'ordine del giorno che dovrebbe essere approvato nella prossima riunione generale e poi presentato al Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Questi punti programmatici riguardano sopratutto la soluzione del problema meridionale: sopratutto lavori pubblici, ferrovie, strade, providenze per l'agricoltura. Su questi punti programmatici si dovrà fissare chiaramente l'atteggiamento della Deputazione meridionale e del Governo, nell'opera di ricostruzione.

A quest'ordine del giorno l'on. Mussolini risponderebbe subito.

Per le tariffe doganali

Stamane — a Montecitorio — si sono riunite le Commissioni di agricoltura e industria sotto la presidenza dell'on. Giuffrida — in assenza dell'on. Carmenati — per discutere ancora delle nuove tariffe doganali, dopo le dichiarazioni fatte iersera alla Camera dal Ministro dell'Industria on. T. Rossi.

Dopo una laboriosa discussione è stato approvato un ordine del giorno, col quale si è deliberato di nominare una sottocommissione di sette membri — alla quale di volta in volta si aggregherebbero i relatori delle varie materie — perchè d'accordo col Ministro dell'Industria si concordino gli eventuali emendamenti da apportare alle nuove tariffe. La sottocommissione dovrebbe poi riferire alle Commissioni generali entro il 30 giugno.

L'ordine del giorno è stato approvato con nove voti contro sette.

Le conversazioni franco-belghe si iniziano oggi a Parigi

PARIGI, 24.

Sono attesi per oggi a Parigi il Presidente del Consiglio belga Theunis e il ministro Jaspar, i quali nel pomeriggio conferiranno col sig. Poincarè presidente del Consiglio.

Parlando di questo incontro, dopo aver fatto rilevare che, come nelle precedenti riunioni, i ministri francesi e belgi tratteranno nelle loro conversazioni i vari problemi posti dalla occupazione della Ruhr, il *Petit Parisien* scrive:

« Un mese e mezzo è trascorso da quando è stato deciso di affidare a Barthou e a Delacroix la cura di chiarire il programma franco-belga. Sembra che si sia molto indietro ancora per quanto concerne i particolari di questo programma comune. Primo scopo della riunione di domenica sarà dunque di ricercare le cause di questo ritardo e fare in modo che siano riparate. Sarebbe infatti increscioso che la Francia ed il Belgio fossero portati dagli avvenimenti a fare conoscere le loro condizioni di regolamento prima di essersi messi di accordo sui loro punti di vista.

Forse si considera in secondo luogo, soggiunge il *Petit Parisien*, in quali condizioni le rivendicazioni comuni della Francia e del Belgio possono in seguito essere comunicate agli altri alleati ».

Il *Petit Parisien* ricorda che si vorrebbe approfittare a Bruxelles di questa occasione per tentare di rifare l'unità di fronte alleata. Il Governo belga rimane risoluto quanto il Governo francese a non sgombrare la Ruhr che quando la Germania avrà pagato e a non intavolare alcuna conversazione col Governo di Berlino finchè durerà la resistenza passiva nei territori occupati.

Il *Matin* rileva l'importanza della riunione.

« I belgi —, scrive il giornale — hanno lavorato per lo studio di tutti gli aspetti della questione delle riparazioni e della sicurezza. Essi apporteranno certamente un piano concreto. Dal lato francese la collaborazione del Quai d'Orsay e della Commissione delle riparazioni ha fornito alcuni dati precisi. La conversazione può dunque essere fruttuosa.

Parlando in seguito del desiderio comune della Francia e del Belgio di approfittare di questi giorni, prima della consegna della nuova nota tedesca onde rifare l'unità del fronte alleato in vista delle nuove offerte del Reich, il *Matin* fa rilevare che la risposta definitiva deve venire da Londra.

Il *Matin* si chiede se Baldwin, il quale ha negoziato con gli Stati Uniti il pagamento del debito britannico è disposto a facilitare per la Francia la diminuzione del debito tedesco e se acconsentirebbe ad una modifica della percentuale, perchè il Belgio che non ha debiti interalleati, non sia vittima di questa riduzione.

Un ritardo nelle offerte tedesche

BERLINO, 24.

La redazione della nuova offerta tedesca subisce un ritardo dovuto tra l'altro alla necessità di prendere contatto col Ministero degli Esteri inglese al quale il Governo di Berlino ha chiesto schiarimenti su alcuni punti della nota di risposta alla offerta del 2 maggio.

Oggi un comunicato ufficiale informa che il passo a cui la Germania si accinge ha bisogno di una accurata preparazione morale e sostanziale che esigerà ancora alcuni giorni di tempo. Negli ambienti parlamentari torna a circolare la voce di una prossima crisi. Contemporaneamente desta gravi preoccupazioni la situazione economica all'interno.

Il marco ha subito ieri un forte ribasso di cui si ignorano le cause immediate. Le ferrovie di stato annunciano che dal 1.o giugno il prezzo del trasporto merci è aumentato del 50 per cento, e quello dei viaggiatori del 100 per 100. Anche il prezzo del pane subirà un aumento del 200 per 100.

Un tedesco giustiziato dai francesi nella Ruhr

DUSSELDORF, 24.

Sarà giustiziato stamane il sabotatore tedesco Echlagetier, condannato a morte.

La Commissione delle riparazioni e le questioni ungheresi

La Commissione delle riparazioni pubblica il seguente comunicato:

La Commissione delle riparazioni durante la seduta odierna sotto la presidenza del signor Barthou ha preso le seguenti decisioni:

Il delegato francese e il delegato belga avendo votato a favore, il delegato britannico e il delegato italiano avendo votato contro, e il Presidente avendo emesso un secondo voto a favore, in virtù delle disposizioni dell'art. 362 del Trattato del Trianon, si decide:

1. Di non opporsi in massima alla domanda del Governo ungherese per la levata temporanea del privilegio in ciò che concerne alcuni redditi dell'Ungheria che potrebbero essere necessari per essere assegnati in garanzia dei prestiti autorizzati ma non di accordare tale facilitazione se non in casi determinati e per progetti di prestiti ben definiti che il Governo ungherese dovrebbe sottoporre all'approvazione della Commissione delle riparazioni, e di cui una frazione da determinarsi sarebbe destinata alle riparazioni, rimanendo inteso che le garanzie e i mezzi di controllo necessari sarebbero dati alla Commissione delle riparazioni affinchè questa potesse essere sicura che la parte del prestito lasciata a disposizione del Governo ungherese venga esclusivamente impiegata al rilevamento finanziario dell'Ungheria.

2. Di inviare immediatamente in Ungheria per esaminare la situazione finanziaria ed economica del paese una Commissione che dovrà ricevere dal Governo tutte le facilitazioni necessarie a tale scopo.

3. Di invitare immediatamente il Governo ungherese, nel notificargli le decisioni che precedono, ad eseguire nel modo più regolare i propri impegni e tutte le altre disposizioni del Trattato di pace che non costituiscono carichi finanziari, rimanendo intesi che per le decisioni da prendere la Commissione delle riparazioni terrà conto nella maniera con cui l'Ungheria potrà disimpegnare i propri obblighi.

Curzon decide di rimanere nel gabinetto Baldwin

LONDRA, 24.

Baldwin sta lavorando ottivamente alla ricostruzione del gabinetto. Si conferma oggi che Lord Curzon rimane al ministero degli esteri.

Conservano i loro portafogli anche il ministro della guerra Derby e il ministro dell'aviazione sir Samuele Hoase. Non è ancora certo se sir Robert Horne diventi cancelliere dello schacchiere. L'offerta gli è stata fatta ed egli ha dichiarato stasera ai suoi elettori di non potere accettare la carica almeno per qualche tempo avendo assunto impegni di affari dai quali non può ritirarsi.

Lord Cecil farà parte del nuovo Ministero, Chamberlain sarebbe Ministro delle finanze.

In un discorso sir Robert Horne ha dichiarato di non accettare alcuna funzione nel nuovo Ministero.

La «Pall Mall Gazette» annuncia che anche Wiston Churchil si prepara a rientrare nel partito conservatore. Egli presenterebbe la propria candidatura ad una delle prossime elezioni parziali e anche egli sarebbe destinato ad entrare più tardi nel Ministero il quale acquisterebbe in lui un eccellente elemento politico. Tuttavia su questo punto siamo nel campo delle ipotesi, per ora.

E' invece vero che se gli ex ministri coalizionisti diventano collaboratori di Baldwin, la posizione del partito conservatore si chiarirà completamente. Si avrà un partito unito ed un ministero forte.

La cessione di due città della Tracia per indennità greca alla Turchia

LONDRA, 23.

Secondo il corrispondente del «Daily Express» a Costantinopoli, la Grecia concederebbe alla Turchia le città di Karagasc e di Demotika in corrispettivo del mancato pagamento delle indennità di guerra.

Cerimonia italiana a Barcellona

BARCELLONA, 24.

Ieri è qui giunto l'Ambasciatore d'Italia marchese Paolucci de Calboli per presenziare l'inaugurazione di una targa in onore degli italiani caduti in guerra, e per rendere omaggio ai membri della colonia italiana che hanno partecipato alla guerra.

Egli è stato ossequiato dalle autorità cittadine, dal console d'Italia e dalla colonia italiana che gli ha fatto una vibrante dimostrazione di simpatia.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3 50 0/0 Cont. 90 — Fine 90.10 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 88.12 — Fine 88.15 — Azioni: Banca d'Italia 1541 — Banca Commerciale Italiana 918 — Credito Italiano 722 — Banco di Roma 91 — Meridionali 405 — Rubattino 569 — Tramways Roma 128 — S. N. I. A. 63 — Acqua Marcia 15.95 — Gas Roma 596 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 453 — Miniere Elba 57,50 — Ansaldo 9 — Metallurgica 125 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 10.20 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 174 — Immobiliari 569 — Beni Stabili 572 — Imprese Fondiarie 148,50 — Azoto 213 — Elettrochimica 64 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 172 — Eridania 448 — Fondi Rustici 270 — Marconi 227 — Cotoniere Meridionali 80.50 — Fiat 324 — Risanamento 625 — Kerka 322 — Banca Commerciale Triestina 520 — Cosulich 305 — Mediterranea 603.

Cambi: Parigi 137.80, 137.90 — Londra 96, 96.02 — New York telegr. 20.73, 20.75 — Berlino 0.039, 0.041.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3,50 0/0 90.02 — Consolidato 5 0/0 88.10 — Banca d'Italia 1553 — Commerciale italiana 923 — Credito Italiano 722 — Banco Roma 91 — Banca d'America e d'Italia 101 — Risanamento di Napoli 625 — Navigazione generale 570 — Ansaldo 8.50 — Ilva 10.25 — Man. Coton. Meridionali 81.25.

Cambi: Francia 137.50 — Inghilterra 95.70 — Germania 0.04 — Stati Uniti d'Amer. 20.60.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 90 — Consolidato 5 0/0 88.15 — Banca d'Italia 1537 — Banca Commerc. Italiana 917 — Credito Italiano 716 — Banco Roma 91 — Aedes 382 — Meridionali 404 — Mediterranee 296 — Rubattino 570.50 — Lloyd Sabaudo 252 — S. N. I. A. 62.50 — Eridania 445 — Raffineria L. L. 571 — Industrie 463 — Acquedotto Pugliese 908 — Tramways Genovesi 400 — Officine Elettriche Genovesi 308 — Acciaierie di Terni 428 — Ansaldo 8 3/4 — Ilva 10.10 — Miniere Elba 55 3/4 — Ferriere Voltri 378 — Metalli 126 — Molini Alta Italia 548 — Semoleria 10.20 — Silos 331 — Fiat 324 — Itala 13 — Spa 88 — Libera Triestina 392 — Gulinelli 115.50 — Stabili 576 — Industriale 68.

Cambi: Parigi 137.75 — Londra 96. — New-York 20.73 — Svizzera 373.60 — Spagna 316.35 — Germania 0.04.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 90.20 — Consolidato 5 0/0 88.17.50 — Banca d'Italia 1534 — Banca Commerc. Italiana 917 — Credito Italiano 717 — Ferrovie Mediterranee 301 — Meridionali 401 — Navigazione Alta Italia 193 — S. N. I. A. pref. 74 — Ansaldo 8 3/4 — Automobili Fiat 324 1/4 — Spa 87 — Montecatini 173 — Eridania 449 — Beni stabili 570 — Marconi 227 — Valle di Lanzo 46 3/4.

Cambi: Parigi 137.85 — Londra 96.03 — Svizzera 374 — New York 20.77.50 — Belgio 118.50 — Germania 0.04.

BORSA DI FIRENZE: Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 90.50 — Consolidato 5 0/0 88.25 — Banca d'Italia 1560 — Banca Commer. Italiana 920 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 91 — Meridionali 407 — Mediterranee 302 — Rubattino 574 — S. N. I. A. 63.50 — Fondiaria Vita 438 — Fondiaria Incendio 348.50 — Immobiliari 572 — Ansaldo 8 3/4 — Ilva 10 1/4 — Elba 58 — Magona d'Italia 338.50 — Fonderia Venaci 170 — Monte Amiata 133 — Marconi 290 — Fiat 325 — Eridania 450 — Zuccheri Romani 73 — Digerini e Marinai 84.50 — Bolini Biondi 233 — Birra Paszkowski 32.50 — Conserve Torrigiani 25 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Adriatica Elettricità 135 — Seià 107.

Cambi: Parigi 137.65 — Londra 95.90 — Svizzera 373 3/4 — New-York 20.67.50 — Berlino 0.04 — Praga 62 — Belgio 118.50.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 90.30 — Consolidato 5 0/0 88.10 — Banca d'Italia 1535 — Banca Commerc. Italiana 920 — Credito Italiano 721 — Banco Roma 90 — Meridionali 404 — Mediterranee 301 — Rubattino 565 — Costruzioni Venete 178.50 — S. N. I. A. 63 — Libera Triestina 401 — Coton. Cantoni 15.20 — Cascami Seta 684 — Tessuti Stampati 60.45 — Linificio Canap. Nazionale 515 — Man. Coton. Meridionali 80 — Tosi 270 — Unione Manifatture 249 — Acciaierie Terni 435 — Ansaldo 9 1/4 — Ilva 10 — Metall. Italiana 123 — Miniere Elba 55 — Montecatini 172.50 — Automobili Fiat 325 — Isotta 9.50 — Bianchi 71 — Off. Macc. Breda 242 — Miani 96.50 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 134 — Edison 488 — Ligure Toscana 234 — Vizzola 970 — Esercizi Elettrici 82.50 — Marconi 228 — Distillerie Italiane 135 — Industria Zuccheri 465 — Raffineria L. L. 560 — Molini Alta Italia 540 — Petroli d'Italia 68.50 — Pirelli 562 — Fondi Rustici 270 — Beni Stabili - Roma 580 — Eridania 448 — Esp. Italo-Americana 502 — Brasiliani 297.

Cambi: 137.70 — Londra 95.95 — New-York 20.74 — Belgio 118.75 — Olanda 813 — Svizzera 373.75 — Berlino 0.039 — Vienna 0,029 — Praga 61.65

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA